



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 180 - lunedì 3 luglio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«La coscienza di otto persone ipercoscienti minaccia di distruggere il fegato di una ventina di milioni di elettori di



Foto Ansa

centrosinistra, i quali (dopo quello che hanno passato nella precedente legislatura) davvero non vorrebbero che il governo Prodi finisse in cocci

per una disputa sulla quantità di derrate da spedire al contingente di pace italiano a Kabul».

Michele Serra
la Repubblica 1/7/06

Prodi: avanti, dalla parte dei cittadini

Il premier annuncia nuove liberalizzazioni: in Italia ci sono costi troppo alti
Tassisti in rivolta, scioperi selvaggi nelle città: marceremo su Palazzo Chigi

Commenti **EU**
Parlamento

IL GOVERNO VUOL DIRE FIDUCIA?

GIANFRANCO PASQUINO

Per l'Unione governare al Senato, lo sappiamo da quando è finita la conta dei voti, non sarà facile in nessun momento di questa legislatura. Non sarà neanche possibile tentare ripetutamente di farlo a colpi di fiducia perché, come sanno perfettamente tutti i numerosi senatori dell'Unione presenti nella scorsa legislatura, le fiducie schiacciano il dibattito e comprimono il legittimo ruolo del Senato di interloquire, criticare, controproporre rispetto a quanto il governo vuole fare, e esacerbano gli oppositori (già alquanto incattiviti di proprio).
segue a pagina 25

Noi e loro

I REDUCI DEL LOMBARDO-VENETO

MAURIZIO CHERICI

Vien voglia di consolare la solitudine di un politico che ha perso la patria: Massimo Polledri, medico a Piacenza, è il senatore della Padania meridionale espulsa dalla ridotta del Nord nella quale la Lega si sta trincerando per riorganizzare gli elettori sopravvissuti al disastro della parola bergamasca «devolution». Gli umiliati mantengono una certa consistenza, ma lo spasmamento è da diluvio universale. Col pragmatismo che ne fa un mito, l'ex ministro Calderoli annuncia (Libero, pagina 2) che «la colazione è finita», e non si tratta di un refuso.
segue a pagina 25

All'interno

VERONA

Uccide la madre a martellate

a pagina 12

AUTOMOBILISTA UCCISO

Cassino, identificati i killer del cavalcavia

a pagina 12

RIVIERA ROMAGNOLA

**Notte Rosa shocking
Un milione fino all'alba**

Donati a pagina 16

FORMULA 1

**Schumacher-Massa
La Ferrari raddoppia**

Basalù a pagina 15

Maramotti



Liberalizzazioni

SE SI SCEGLIE L'EQUITÀ

PAOLO LEON

Questa delle liberalizzazioni è stata un'ottima mossa da parte del governo, e illustra bene il suo concetto di equità: si colpiscono alcuni gruppi d'interesse che rappresentano un pezzo di cetto medio - come i proprietari di taxi - ma anche grandi lobby come le banche. L'idea è di ridurre le rendite e di favorire i consumatori e i risparmiatori, articolando però l'intervento così da non favorire nessun cetto in particolare.
segue a pagina 25

IL GOVERNO NON SI FERMA Le misure adottate sono un primo passo. «Proseguiremo per difendere i cittadini», dice Prodi. Tassisti sul piede di guerra, preparano lo sciopero dell'11. Di Giovanni, Iervasi e Ripamonti alle pagine 2 e 3

Le interviste

PARTITO DEMOCRATICO

MIGLIAVACCA E CASTAGNETTI:

LA STRADA CHE PORTA ALL'ULIVO
Collini a pagina 4

L'inchiesta

AFGHANISTAN

I PACIFISTI ALL'UNIONE: TRATTIAMO SULLA MISSIONE
Zegarelli a pagina 7

INCHIESTA

Anas, sempre aperti i cantieri del malaffare

di Sandra Amurri

Di fronte al giudizio truciante espresso dal direttore generale dell'Anas, Claudio Artusi, prima di rassegnare le dimissioni al ministro Di Pietro: «All'Anas tutto era fuori controllo», il Direttore Centrale, Giuseppe Minenna, ha scritto una lettera da far firmare a tutti i dirigenti lavori dei dipartimenti d'Italia in cui ha elencato le attività prodotte e i risultati conseguiti.
segue a pagina 11

Viaggio nel Gaza Hospital tra i bambini dimenticati

INCHIESTA DI TIME

Guantanamo cartelle cliniche del terrore



Rezzo a pagina 9

IL REPORTAGE Viaggio negli ospedali pediatrici di Gaza, dove il sistema sanitario è al collasso: mancano farmaci, luce, acqua. E i piccoli ammalati, gli «ingabbiati» sono costretti a diventare adulti troppo in fretta.

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gaza City

«L'acqua va e viene. Anche la corrente elettrica va e viene. Il problema è che se non vengono assieme, le pompe elettriche sono inutilizzabili e i serbatoi non si riempiono», racconta il vecchio Ahmed, attorniato dai suoi 10 nipoti. Manca l'acqua. Manca la luce. Il cibo comincia a scarseggiare, così pure i medicinali. È l'inferno. L'inferno di Gaza. «Pioggia d'estate»: è il nome in codice dell'offensiva militare israeliana. Quel nome è una beffa in più per gli abitanti della Striscia che da

giorni devono affrontare l'opprimente calura estiva senza aria condizionata, né ventilatori, e con una erogazione di acqua di 3-4 ore al giorno. I ripetuti bombardamenti israeliani hanno distrutto l'unica centrale elettrica a Gaza City, con conseguenze devastanti per la vita di tutti i giorni di 700mila persone. Gaza è il regno della penuria. Una dopo l'altra le stazioni di benzina si stanno prosciugando. Chi può permetterselo, lascia la macchina sotto casa e usa i trasporti pubblici.
segue a pagina 8



Ospedale di Nasser a Gaza Foto di Nili Bassan

BRASILE KO, È UNA CATASTROFE NAZIONALE

ROBERTO COTRONEO

Tutti dicono sempre che quando esce il Brasile dalla Coppa del mondo dispiace. Dispiace per i tifosi brasiliani. Dispiace per quei gran giocatori che sono gli undici della seletcao. Dispiace perché la maglia del Brasile, che è gialla come il sole e verde come le foreste dell'Amazzonia. Dispiace per quei tifosi che cantano e sorridono, e piangono, e per le tifose brasiliane, che a volte sono davvero molto belle, e soprattutto felici. Ma alla fine, quando vedi uscire il Brasile da una Coppa del mondo capisci che si sta verificando qualcosa che va al di là del calcio e dei suoi significati.
segue a pagina 14

Bucciantini a pagina 13



La disperazione dei tifosi brasiliani a San Paolo Foto di Andre Penner/Ap

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliro
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it
immobiliaream.it

Apri un **PuntoForus** in franchising nel tuo comune.
Diventa Specialista in Soluzioni Finanziarie.
Numero Verde Gratuito **800-929291**
Chiama anche se non hai esperienza nel settore.
GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE
E-mail: nuoveagenzie@electa-spa.it Fax: 02.27742540



Foto Ansa

Previdenza**Solo l'8% delle famiglie italiane può contare su una pensione integrativa**

■ Solo l'8% delle famiglie italiane ha una pensione integrativa. E si tratta delle famiglie più ricche. È la fotografia scattata dalla Banca d'Italia, dalla quale emerge che oltre il 74% dei contratti è di tipo individuale e che le pensioni

integrative sono più diffuse al nord ed al centro, anche se al sud si osserva un aumento. Nel 2004 erano in possesso di pensioni private - si legge nella relazione dell'Ania che riporta l'indagine di Bankitalia - circa 1,8 milioni di

famiglie, cioè l'8% del totale, in calo quindi rispetto all'8,9% del 2002. Le pensioni integrative risultano diffuse al nord, dove risiedono il 10,9% delle famiglie titolari (13,3% nel 2002). Al centro risiedono il 9,2% delle famiglie: anche in questo caso in calo rispetto a due anni prima, quando la percentuale si attestava all'11,5%. In controtendenza il sud dove si assiste ad un aumento dall'1,2% del 2002 al 3%.

Corte dei Conti**Le retribuzioni dei dipendenti pubblici sopra l'inflazione nel 2003 e 2004**

■ Gli stipendi dei dipendenti pubblici corrono più dell'inflazione: nel 2003 e nel 2004, infatti, le retribuzioni contrattuali hanno fatto registrare incrementi rispettivamente pari al 2,9% ed al 3,1%, a fronte di un aumento dei

prezzi pari al 2,2% ed all'1,9%. È vero, però, che nel periodo 2000-2003, le retribuzioni erano state costrette a rincorrere l'inflazione, accumulando una perdita di potere d'acquisto pari a 1,7 punti percentuali. È la fotografia scattata

dalla Corte dei Conti, che evidenzia come «l'obiettivo della razionalizzazione e del contenimento della spesa per il personale», costante delle manovre finanziarie messe in atto nell'ultimo decennio, «non è stato realizzato». Nel 2005 i dipendenti hanno guadagnato 30.595 euro, il 4,45% in più rispetto al 2004: si tratta dell'incremento maggiore delle retribuzioni pro capite dal 2002, quando il balzo fu del 4,88%.

La calda estate di taxi selvaggio

Milano, Roma, Torino: i tassisti non aspettano l'11 luglio. «Marciamo su Palazzo Chigi»

■ di Susanna Ripamonti / Milano

TAXI BLOCCATI a Milano, Roma, Torino.

Ma funzionano normalmente a Genova e Napoli e anche nelle città in cui i tassisti hanno deciso di non attendere la manifestazione nazionale dell'11 luglio per incrociare le braccia, i crumiri non mancano. A Milano non si

caricano passeggeri ai posteggi, ma telefonando al radio-taxi le solite estenuanti musiche non tengono in attesa più dei normali due-tre minuti e alla fine, la voce rassicurante dell'operatrice conferma: «Bari-70 in 5 minuti». A Roma si protesta all'aeroporto di Fiumicino, ma in città il servizio è solo rallentato. A Torino la tensione è alta. Il sindaco Sergio Chiamparino avverte: «Con queste forme di lotta non solo non li ricevo, ma neppure accollo la loro richiesta».

Dopo l'annunciata liberalizzazione delle licenze i tassisti hanno indetto per mercoledì una manifestazione semi-spontanea sotto le finestre di Palazzo Chigi. Sciopero ad oltranza dicono quelli che fanno capannello ai parcheggi milanesi, ma con molte deroghe, stando alle risposte dei vari radio-taxi. «Ne parleremo tra noi, ed in caso non aspetteremo i sindacati. Noi scioperiamo anche per i crumiri che continuano a lavorare». A Milano sono fermi da sabato: «Non si vede perché dovremmo aspettare fino all'11. Il decreto lo hanno annunciato adesso e noi scioperiamo fino a quando non lo ritirano».

Informazione, zero. Ancora ieri i tassisti protestavano, senza però conoscere il testo del decreto. Il fantasma della liberalizzazione delle licenze (che poi sarà una liberalizzazione controllata, gestita direttamente da chi già esercita questa professione e concordata coi Comuni) ha suscitato la reazione corporativa della categoria e il catastrofismo più nero: «Per noi è la fine, questo decreto ci ri-

durà sul lastrico».

A Fiumicino capannello di tassisti, nel caos di arrivi e partenze dello scalo romano, ormai entrato in modalità vacanza, discutono animatamente, sfogliano i giornali, cercano di documentarsi e non parlano d'altro. A Milano si indignano perché i telegiornali hanno dato come prima notizia la sconfitta del Brasile ai mondiali: «Con tutti i guai che abbiamo, chisseneffrega del Brasile». Ma dappertutto la richiesta è la stessa: «Vogliamo capire e vederci chiaro. Non si può accettare una liberalizzazione in questo modo, nessuno ha consultato nessuno, non ci sono stati passaggi intermedi». Furibondi col Governo: «Ma questa è una politica di sinistra?» e anche coi sindacati: «Dove sono? Perché non si fanno vedere? Sperano che le acque si calmino proclamando uno sciopero a dieci giorni di distanza?». Ma qualcuno non ha perso la speranza: «Non ci resta che sperare in Bertinotti, che ci pensi e respinga questo intervento».

Il sindacato aspetta la convocazione del governo chiesta sabato a Romano Prodi e al ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. «Le dichiarazioni di Prodi, di Bersani e dell'opposizione affermano Nicola Di Giacobbe, responsabile Unica-Cgil - sono molto distanti dalla realtà del decreto che non liberalizza niente, ma colpisce solo le categorie già liberalizzate e non scalfisce, invece, le vere lobby come quelle dei

Tensione a Torino
Chiamparino: con queste forme di lotta non riceverò nessun tassista



Un viaggiatore in attesa di un taxi durante lo sciopero dei tassisti Foto di Francesco Del Bo/Ansa

farmacisti e dei notai.

Lo sciopero dell'11 luglio, se non arriveranno risposte soddisfacenti, sarà il primo di una lunga serie». Di Giacobbe è convinto che «il decreto creerà solo un concentramento di licenze che andrà a interessare solo la parte ricca del

mercato e non comporterà alcun abbassamento delle tariffe. Oggi il sistema è regolato dai Comuni in base all'incontro tra domanda e offerta. Due anni fa abbiamo fatto un accordo con il sindaco Veltroni per concordare 450 nuove licenze e, ma ne sono arrivate so-

lo 8. E non scarichino su di noi le carenze della mobilità urbana». Per questa mattina è prevista la riunione del direttivo nazionale di Unica (Filt-Cgil) per decidere strategie e forme di lotta. Parteciperanno i dirigenti provenienti da tutta Italia in vista dell'assemblea

generale della categoria, 5 luglio, e dello sciopero dell'11 luglio. Moderatamente soddisfatte le associazioni dei consumatori. Per l'Aduc, che sottolinea come a Roma i taxi costi il 360% in più che a Parigi e che i taxi a disposizione della clientela in Italia sono

molto meno che all'estero «la soluzione adottata da Bersani è un primo, positivo, tentativo di aprire un mercato chiuso e corporativo, ma per i cittadini è ancora troppo poco. Sollecitiamo i parlamentari a schierarsi: con i cittadini o con le corporazioni».

L'INTERVISTA MAURIZIO LONGO

Il segretario della Fita-Cna: faremo la serrata, il decreto colpisce una categoria debole

«Non cediamo: un uomo una macchina»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«Non è vero che le regole non si concertano, soprattutto quando arrivano a produrre effetti sociali. Il problema è la volontà politica. E non voglio neppure pensare che il governo non riceva i tassisti. Questa vicenda rischia di diventare una questione di forza tale...». Maurizio Longo, segretario nazionale della Fita-Cna non fa un passo indietro che sia uno. Il decreto Bersani proprio non lo manda giù: «I quasi 50mila tassisti italiani l'11 luglio faranno la serrata delle auto perché non vogliono l'eliminazione del principio "un uomo una macchina"». E non risparmia critiche ai sindacati: «Non sfruttano tutti gli strumenti normativi della legge 21 degli anni 90, come la flessibilità. Una legge dall'equilibrio perfetto, percepita dopo 14 anni di fati-

coso dibattito e che ha cancellato il monopolio delle multilicenze alle imprese. E ora...».

Ogniquale volta si parla di licenze la categoria minaccia di bloccare le città. Ma i taxi in Italia sono pochi, costosi e spesso introvabili. Volete far saltare il governo o il vostro obiettivo sono i sindacati?

«Il nostro obiettivo è preciso: sospendere l'esecutività del decreto per fare un approfondimento rispetto alle scelte compiute. Non ci può essere il cumulo delle licenze e l'avvio dell'industrializzazione del servizio sul modello di New York».

Ma l'offerta è insufficiente a soddisfare la domanda, l'ha detto anche l'Antitrust.

«Non è vero che licenze a New York sono libere. Dal 1937 e fino al 2004 non sono stati

rilasciati "medaglioni". Poi ne sono stati dati 900, ma nella grande mela il numero delle licenze resta contingentato».

Lasciamo perdere l'America, parliamo dell'Italia e della protesta in atto in casa nostra.

«Con i prezzi che ci sono non è possibile pagare un dipendente. In America, dove esiste l'industrializzazione del servizio, affittano il conducente per 6 euro l'ora, senza la cura del veicolo e dell'utente. Molto spesso quando un cliente vuole andare fuori città si finge la rottura del motore. E, se andiamo a vedere le tariffe, non c'è un gran vantaggio. Lì per 5 km di corsa urbana si spendono 6,76 euro. A Roma 7,60 (ma il Codacons parla di 19-20, ndr)».

Perché allora avete questa fobia sui nuovi taxi?

«I sindacati hanno strumenti normativi che non applicano fino in fondo. Roma ha concesso 300 licenze ma ancora non vengono erogate. E la categoria non s'è opposta. Il problema è del Comune di Roma: c'è stato il bando, l'accesso al concorso ma tutto va a rilente. Non solo. Nella commissione taxi, dove ci sono anche i consumatori, i miei mi dicono che non hanno mai potuto partecipare».

E altrove?

«A Milano, quando hanno aperto la Fiera del Mobile, il Comune ha fatto circolare tutti coloro che non erano in servizio. Ciò dimostra che un'amministrazione può avere polmoni da utilizzare per gestire gli eventi. Ma questo decreto... colpisce noi che siamo una categoria debole. I professori universitari, le compagnie portuali e chi lavora nei media non verranno toccati».

LA RELAZIONE Attesa per l'intervento del presidente Cardia in Piazza Affari davanti a Napolitano, Draghi e Padoa-Schioppa. I risparmiatori chiedono più tutele

Scalate e «furbetti», oggi la storia secondo la Consob

■ di Marco Tedeschi / Milano

Non è più il tempo delle relazioni imbolite, delle promesse di comodo, delle garanzie assolute. Le parole che il presidente della Consob Lamberto Cardia pronuncerà oggi in piazza Affari sono attese con enorme interesse da parte delle società quotate, degli imprenditori, dei risparmiatori italiani.

Un anno fa, di questi tempi, iniziava la stagione delle intercettazioni, delle scalate bancarie, dell'emersione dei nuovi immobiliari. Operazioni e avventure finite spesso con l'intervento decisivo della magistratura che, tutta-

via, non ha ancora concluso le sue inchieste. Come nel caso della scalata al Corriere della Sera. L'anno di fuoco dell'opa Bnl, Antonveneta e Rcs non può essere archiviato come un capitolo normale della storia finanziaria del Paese. E così Cardia dovrà spiegare il superlavoro affrontato dalla Commissione insieme con le procure, per contrastare e spezzare i tentativi illeciti di scalata dei Ricucci, Fiorani e soci. Tentativi, forse, accompagnati da interessi anche politici e non solo finanziari. A sottolineare l'attesa e l'impor-

tanza dell'appuntamento c'è la presenza in platea del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla sua "prima" milanese dal giorno dell'insediamento al Quirinale, il governatore di Banca d'Italia Mario Draghi e il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, con tutta la prima fila della finanza e dell'industria italiana.

Fu proprio Padoa-Schioppa a portare a Milano la relazione annuale della Consob nell'aprile del 1998, al tempo in cui ne era presidente, per segnare la vicinanza della Commissione alla Borsa. Quell'occasione fu la prima e ultima volta in cui interven-



Lamberto Cardia Foto Ansa

ne l'ex governatore Antonio Fazio, poi rappresentato negli anni successivi dal direttore generale Desario. La presenza di Draghi quest'anno rappresenta un chiaro segnale di riconoscimento dell'importanza del ruolo della Commissione da parte del nuovo inquilino di Via Nazionale. Fatta poi sarà la rappresentanza governativa e parlamentare tra cui il viceministro dell'economia Roberto Pinza, il vicepresidente del Senato Gavino Angius e il vice presidente della Camera ed ex ministro dell'economia Giulio Tremonti. Presenti, fra gli altri, anche il sindaco di Milano Letizia Moratti, il presidente della

Regione Lombardia Roberto Formigoni e il comandante della Guardia di Finanza Roberto Speciale. Mancherà invece Stefano Ricucci, che lo scorso anno era stato un protagonista dell'evento. Subito dopo aver ascoltato il discorso di Cardia l'ex odontotecnico romano aveva annunciato alla folla di cronisti sui gradini di Palazzo Mezzanotte, di voler salire fino al 29,9% di Rcs. Oggi Ricucci è carcere, le sue azioni Rcs sono finite alla famiglia Benetton, al costruttore Toti, alla Bpi. Tutto sembra tornato alla normalità, i salotti respirano e le intercettazioni dei «furbetti»

hanno lasciato il posto sulle pagine dei giornali a quelle di Luciano Moggi o delle «conclusioni sessuali» dell'ex destra di governo, non depurata nelle acque di Fuggi.

Nel discorso di Cardia dovrebbero trovare posto anche le sfide che attendono la Commissione da qui al 2007, come il recepimento delle direttive europee sui mercati e le opa ma anche una possibile aggregazione fra borse europee o internazionali, che dovrebbe coinvolgere Milano. Uno scenario che porta nuovi interrogativi, già sollevati da Consob, sui ruoli e gli ambiti delle autorità di vigilanza nazionali.



Vincenzo Visco Foto Ansa

Polemica

Visco: manovra timida? Questi signori della destra dovrebbero avere più pudore

«È chiaro che non si fanno riforme strutturali sulla spesa a metà anno». Lo ha detto il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, intervenendo sui temi della manovra e del risanamento dei conti.

«Non si poteva intervenire facilmente sul bilancio - ha aggiunto Visco - se non come abbiamo fatto noi, che l'abbiamo fatto anche piuttosto bene con una manovra da sette miliardi, cioè mezzo punto di pil, senza aumentare

aliquote o altro». «Abbiamo impostato il discorso - ha proseguito il viceministro - e poi andremo avanti. A settembre imposteremo il lavoro definitivo». Alle critiche dell'opposizione che considera «minimalista» la manovra, Visco ha risposto: «Questi signori della destra dovrebbero avere un pò di pudore, hanno passato la scorsa legislatura a polemizzare con noi per l'eredità ricevuta. Noi non lo

facciamo ma abbiamo trovato cantieri pubblici che chiudevano, i traghetti senza soldi, la programmazione fiscale che era inattuabile e non dava una lira». Il maggior gettito che il governo recupererà grazie alla lotta all'evasione e all'elusione potrà consentire un calo delle tasse «e non penso solo all'Irpef, ma anche alla possibilità di pensare all'Iva» ha aggiunto Visco, che difende a spada tratta il provvedimento fi-

scale varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri insieme al pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni. «Le liberalizzazioni e l'offensiva puntuale contro l'evasione - sostiene il vice ministro dell'Economia - sono un segnale positivo di cambiamento e caratterizzano l'iniziativa di questo governo. Per quanto riguarda il fisco e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, man mano che

produrrà i suoi effetti e porterà al recupero del gettito, ci potrà consentire di ridurre le tasse e non penso solo all'Irpef, ma anche alla possibilità di pensare all'Iva. Non solo. La lotta all'evasione - conclude Visco - è una questione di equità sociale, di eticità, ma anche di efficienza del sistema economico, perché impedisce la concorrenza scorretta dei disonesti a danno degli onesti e dei meritevoli».

Prodi: «Faremo altre liberalizzazioni»

Bersani apre all'opposizione: «Sperimentiamo un bipolarismo civile a difesa dei cittadini»

di Bianca Di Giovanni / Roma

AVANTI «Nessuna marcia indietro. Anzi, ci saranno altre liberalizzazioni». Romano Prodi interviene così in serata sul fronte incandescente delle liberalizzazioni. Anche Pier Luigi Bersani rilancia: «andremo avanti con la riforma delle professioni». Mentre il tassello

successivo sarà l'energia. Ma il messaggio più importante per i due esponenti di governo è quello rivolto ai tassisti, che promettono lotta dura. «Anche loro sono consumatori - spiega Prodi - Anche loro avranno conti in banca meno costosi e tariffe Rc auto più convenienti e trasparenti». E non solo. Bersani invita gli autisti a leggere attentamente le norme varate. «Ci sono disposizioni che vanno a vantaggio dei tassisti - spiega - Quando le avranno lette si potrà aprire un dialogo importante anche con loro. Ma senza tradire i cittadini. Il decreto legge dà potere ai Comuni di fare o non fare l'operazione di allargamento delle licenze e, comunque, i soldi che ne deriveranno, saranno distribuiti fra i tassisti che hanno una licenza e quindi non ci saranno impoverimenti». Insomma, dopo il blitz comincia la fase del confronto. Oggi si capirà di più sullo stato del rapporto tra la «rivoluzione Bersani» e le categorie all'assemblea della Cofesercenti. E non solo: subito dopo il ministro per lo Sviluppo incontrerà il consiglio nazionale dei consumatori e utenti, da cui già provengono reazioni di soddisfazione. Decisiva anche la partita politica che si gioca attorno a un decreto oggi alla firma del presidente della Repubblica, ma che dovrà essere convertito in legge dal Parlamento. Bersani ha già fatto aperture alla Casa della libertà, invitando i parlamentari ad informarsi sul testo e magari ad esporre contributi. Reazioni positive dall'Udc. «A chi teme un salto nel buio del cambiamento segnalo che tante volte queste cure hanno dato buoni effetti - ha detto l'ex segretario Marco Follini - anche se all'inizio possono essere state scomode e non indolori». A Follini non piace la manovra economica «troppo risicata», ma sulle liberalizzazioni non ha dubbi. «Credo che un'opposizione matura sfida il governo sul terreno della maggiore libertà - dichiara - e non sulla difesa delle vecchie corporazioni». Insomma, aperture a tutto campo. Oltre a quella, che piace molto a Bersani, di una sorta di «presidio parlamentare che si occupi dei temi delle liberalizzazioni e della concorrenza. «Immagino una sorta di commissione bicamerale sui rapporti con le authority - dichiara il ministro - Stiamo parlando di diritti dei consumatori e dei cittadini è un tema su cui vale la pena sperimentare un pò di quel bipolarismo civile da tutti auspicato». Sembra proprio che un terreno d'incontro si stia creando. E la cosa scatena

l'ironia di Francesco Storace con quelle accuse di immotivato «carinismo» nei confronti della maggioranza. Il suo partito a dire il vero è il più lacerato dal provvedimento sulla tutela dei consumatori. Il no deciso dell'ex ministro della Salute (che evidentemente sta dalla parte delle farmacie) non è proprio lo stesso di Gianni Alemanno e di Adolfo Urso, che invitano a rilanciare. Ma a destra sono in molti a leggere l'intervento come una vendetta nei confronti di ceti più vicini alla Casa della libertà, mentre da Fl si alza il tiro sulla «questione concertazione». «Sulle regole non si concerta», spiega Bersani. Inoltre «se si è arrivati a questo punto - spiega - è perché siamo ammaestrati da una lunga esperienza, c'è una caterva di proposte di legge che giacciono in parlamento: è meglio prendere prima delle decisioni e poi discutere gli affinamenti. Ma non si venga a dipingerci come ideologici liberalizzatori. Le misure vogliono rimettere in moto l'economia, di abbassare i prezzi e di dare occasioni in più ai giovani». Soddisfatto il ministro per la compattezza della maggioranza. «C'è una grande convergenza fra i ministri e una maturazione della coscienza collettiva - dice - Sento una grande adesione da parte dell'opinione pubblica e anche di parte dell'opposizione. Non mi sarei mai aspettato che la manovra relegasse quasi in second'ordine una vittoria ai Mondiali».

Il prossimo passo la riforma delle professioni. Novità allo studio per il mercato dell'energia



Il premier Romano Prodi e il ministro per lo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

PARERIDIVERSI

Follini



Apprezzo e condivido le liberalizzazioni, bisogna fare molti passi in più, è l'inizio di un cammino

♦ La liberalizzazione è un disegno complessivo e non si può fermare a metà del campo, delimitato dalle proprie convenienze. Ci vuole una liberalizzazione più forte nel campo dei servizi pubblici, quali che siano le conseguenze elettorali. I tassisti non devono temere la riforma, non sarà un salto nel buio

Storace



Preoccupa lo spirito che sembra affiorare in frange del centro destra che partorisce l'opposizione "carina"

♦ Il «carinismo» nei confronti del decreto Bersani è assolutamente immotivato. Se prende piede questo andazzo nel centrodestra siamo tutti liberi di fare quello che ci pare... Ma non è quello che ci chiedono i nostri elettori. A meno che non si vogliano garantire cinque anni tranquilli a Prodi. Niente pateracchi a destra.

L'INTERVISTA ALDO SOLDI

Il presidente delle coop di consumo soddisfatto: è un colpo alle lobby, mai sentito il ministro

«Noi coop oggi assumiamo farmacisti»

/ Roma



«Giuro: Bersani non l'abbiamo sentito, non abbiamo saputo nulla fino alla fine. In tarda mattinata di venerdì il giornalista ci ha allertati, dicendoci che forse ci sarebbero state novità». Aldo Soldi, presidente delle cooperative di consumo della Legacoop, smonta punto per punto le accuse (e i sospetti) partiti dal centro-destra sul decreto liberalizzazioni. La concertazione? «Il vecchio governo non ha mai voluto incontrarci, intanto però vedeva i farmacisti». La salute dei cittadini? «A quella ci pensa il governo: i farmacisti stanno legittimamente difendendo i loro interessi. Ma non parliamo di salute: anche noi ci teniamo alla salute della gente». Infine lo slogan sulle coop rosse: «A noi fa capo circa il 17% del mercato. Oltre l'80% è di privati». Secondo Soldi l'effetto sul giro d'affari sarà limitato, ma sarà davvero dirimpente per i consumatori. «Accadrà anche un'altra cosa rivoluzionaria per questo Paese: i cittadini potranno conoscere il prezzo dei farmaci prima di acquistarli. Sembra un'ovvietà: ma oggi in far-

macia questo è impossibile». **Lei è proprio certo che Bersani non lo ha visto in questi giorni...** «Noo, certo come faccio a dimostrarlo. È davvero una forzatura dire che questa parte del decreto agevola le coop, per diverse ragioni. La prima delle quali è che c'è un interesse di tutta la grande distribuzione su questo argomento. E alla fine saranno più gli ipermercati privati che quelli coop ad avvantaggiarsene. Più volte la federazione ha chiesto ai precedenti governi di fare interventi di liberalizzazione su medicinali da banco. Non è una novità». **Poi anche tra i tassisti ci sono le coop, e anche tra i farmacisti...** «Sì, e quelli oggi si sentono penalizzati. Ma il problema è che il decreto va incontro ai consumatori. Oggi si dice che agevola le coop perché noi abbiamo presentato un progetto di legge che va in quella direzione. Non ci dimentichiamo che è stato firmato da 800mila persone. Ogni tanto mi viene voglia di dire che le farmacie sono 16mila e la questione riguarda milioni di consumatori». **Quando avete raccolto le firme avete avuto pressioni anche dagli altri gruppi,**

non cooperativi? «Gli altri gruppi, specialmente quelli multinazionali, spesso già fanno attività di vendita di medicinali, perché operano in Paesi dove è già consentito. Dunque non la considerano una cosa eccezionale. Noi abbiamo fatto la campagna in quanto associazione di imprese e anche consumatori». **Le reazioni dei cittadini?** «La gente faceva la fila per firmare. E non solo: hanno firmato anche molti farmacisti. Perché la liberalizzazione fa bene al mercato. C'era obiettivamente una forte richiesta dal basso». **Siete già pronti per offrire questi prodotti? Quanto tempo vi occorre per prepararvi?** «Avendo fatto la proposta di legge, noi avevamo già iniziato a contattare i fornitori: alcune delle grandi multinazionali e alcuni piccoli produttori italiani. L'universo dei produttori è molto articolato e interessante. Da domani (oggi per chi legge) ci metteremo al lavoro: allestire gli spazi e assumere i farmacisti. L'impegno che mi piacerebbe assumere è che si parte subito dopo la conversione in legge del decreto». **La vecchia maggioranza avevano preso impegni con voi?**

«Noi abbiamo criticato il precedente ministro della Salute perché assieme agli altri della grande della distribuzione gli avevamo chiesto incontri per proporre la liberalizzazione del mercato. Sapevamo che la formula degli sconti in farmacia non avrebbe funzionato: infatti è stato così. Ma Storace non ci ha mai incontrato: vedeva solo i farmacisti. Quella precedente non era concertazione: era un accordo tra il ministro e i farmacisti». **I farmacisti fanno appello alla tutela della salute...** «Chiarimo: noi siamo molto contenti che il governo abbia imposto la presenza del farmacista. Ma non possiamo accettare che esistono farmacisti «intelligenti» nelle farmacie, e farmacisti «bischeri» nei supermercati. All'accusa sui possibili abusi con l'accesso più facile ai farmaci, replico con il fatto che in Italia si avrà comunque la presenza del farmacista, cosa che non accade in nessun'altra parte del mondo. Gli abusi non ci sono nel resto d'Europa: non ha senso fare confronti con gli Stati Uniti. Poi, scusate, ma nelle farmacie si vendono anche cibi per cani e per gatti, occhiali da sole, scarpe, abbronzanti. Non c'è niente di male: ma qual è allora il problema dei supermercati?». **b. di g.**

Scommesse e giochi on-line, anche qui ci sarà più concorrenza

Il decreto Bersani introduce nuovi livelli di liberalizzazione. In arrivo altre 2600 agenzie per gli appassionati giocatori

/ Milano

SCOMMESSE sportive, macchinette mangia-soldi, giochi on line a pagamento: col nuovo decreto legge

Bersani (quello che ha mandato in bestia farmacisti, tassisti ecc) l'Italia si candida a diventare il paradiso degli scommettitori con la liberalizzazione dei giochi, con l'avvio di 2.600 nuove agenzie (2.100 per le scommesse sportive e 500 per quelle ippiche) e la fissazione di nuove aliquote. Tra le principali novità l'introduzione del gioco peer-to-peer, che consente ai giocatori di scommettere gli uni contro gli

altri senza più un banco tradizionale e il varo degli skill-games, cioè i giochi di abilità on-line sui quali la quota di prelievo è già prefissata al 3%. In particolare per le scommesse sportive il decreto Bersani stabilisce nuovi criteri per la ridefinizione del mercato, le cui concessioni sono in fase di rinnovo. Accanto alle circa 750 agenzie esistenti, ne nasceranno altre 7000, di cui 2.100 tradizionali e 4.900 corner in altri esercizi dedicati al gioco. I punti vendita per le scommesse sportive (ai quali sarà consentito anche l'esercizio di concorsi sportivi, totip, scommesse ippiche nazionali) verranno assegnati attraverso

l'effettuazione di una o più procedure aperte con base d'asta non inferiore a 25 mila euro per le agenzie e a 7.500 per i corner, cui potranno partecipare operatori che esercitano in ambito Ue, Efta e di altri stati (solo se in possesso dei requisiti stabiliti da Aams). La localizzazione dei nuovi punti vendi-

ta specializzati nei comuni con più di 200 mila abitanti è prevista a una distanza non inferiore a 400 metri dalle agenzie già assegnate, che salgono a 800 metri nei comuni con meno di 200mila abitanti. Per quanto concerne i corner, nei comuni con più di 200 mila abitanti saranno piazzati a una distanza non inferiore a 800 metri dai punti vendita già assegnati, che salgono a 1600 metri nei comuni con meno di 200mila abitanti. Per le scommesse ippiche le nuove agenzie previste dal Governo sono 500 mentre il totale dei nuovi esercizi abilitati sale a 10mila, considerando i punti vendita aventi come attività accessoria la commercializzazione dei giochi pubblici. An-

che in questo caso è previsto l'assegnazione con base d'asta non inferiore a 30 mila euro per le agenzie e a 7.500 per i corner, sempre per la stessa tipologia di operatori di quelle sportive. Nei comuni con più di 200 mila abitanti è prevista una distanza non inferiore a 2 chilometri dalle agenzie già assegnate.

Per le puntate sull'ippica è prevista l'apertura di altre 500 agenzie. Soddisfatta la Snai

Per le scommesse sportive ci sarà una ridefinizione dell'operatività del mercato

Per le puntate sull'ippica è prevista l'apertura di altre 500 agenzie. Soddisfatta la Snai

La strada che porta al partito dell'Ulivo

CONTINUA IL CONFRONTO all'interno dei Ds, con le minoranze che chiedono un congresso in tempi rapidi e la segreteria del partito che si dice contraria ad anticipare una data fissata per il prossimo autunno. Prodi aspetta il momento opportuno

per convocare un nuovo incontro con i vertici della Quercia e della Margherita. Domani, intanto, si svolgerà a Roma un confronto sul percorso che dovrebbe portare alla nascita del nuovo soggetto politico. L'incontro è organizzato dall'Associazione per il partito democratico, guidata da Gregorio Gitti. Parteciperanno Giuliano Amato, Piero Fassino, Francesco

Rutelli, Arturo Parisi e la folta schiera di amministratori ulivisti: da Walter Veltroni a Massimo Cacciari, da Sergio Cofferati a Rosa Russo Jervolino. Si parte con la relazione di Gad Lerner dal titolo «Il partito che c'è già», per poi proseguire con la prima sessione di discussione, intitolata «Le cose da fare». Nel pomeriggio partirà la seconda sessione di lavori dal titolo «Un partito di città e regioni» moderata da Riccardo Sarfatti con gli interventi di numerosi amministratori ulivisti. Poi avrà inizio la terza sessione di dibattito, con gli interventi del segretario Ds e del leader della Margherita. Il titolo è «La responsabilità dei promotori».



Foto di Andrea Sabbadini

«Apriamo un tavolo per discutere la nostra identità»

Pierluigi Castagnetti: ci sono questioni culturali per dar vita a un soggetto nuovo

■ / Roma

«Ci sono dei nodi che non abbiamo né affrontato né risolto. Dovremo farlo, altrimenti il cammino sarà tortuoso, faticoso, e difficilmente raggiungeremo l'obiettivo». Pierluigi Castagnetti è stato il segretario che ha traghettato il Ppi nella Margherita. «Ho costruito il congresso attraverso una preparazione molto faticosa, ma che ha consentito di ottenere il consenso su un'operazione che era inizialmente non largamente condivisa».

Impiegaste due congressi.

«Sì, oltre che la discussione di diversi consigli nazionali... Al primo congresso sono stato eletto segretario con il mandato di dar vita a un nuovo partito, la Margherita. Dopodiché si è fatta una discussione abbastanza lunga, che è sfociata in un altro congresso: otto astensioni e mille delegati che hanno detto sì. Queste operazioni hanno bisogno di essere condivise, e per farlo è necessario che siano metabolizzate dal corpo del partito. Altrimenti è ovvio che ci sono delle lacerazioni. In questo caso poi, il passaggio per molti aspetti è anche più complicato, perché non riguarda partiti così vicini, anche culturalmente, come quelli che hanno dato vita alla Margherita».

Ritene siano necessari anche in questo caso due congressi, uno per dare mandato e uno per il varo?

«No, no. Il primo passaggio lo possiamo dare già per scontato, nel senso che gli organi dei nostri partiti hanno registrato dopo le primarie una sorta di mandato dell'elettorato attorno al quale hanno cominciato a lavorare. Dunque

basta un congresso, ma un congresso deve esserci, e deve essere preparato con una discussione che coinvolga le periferie dei rispettivi partiti. La nascita dei due gruppi unitari parlamentari è un contributo decisivo a far partire il processo, però non basta. Guai se l'operazione fosse verticistica. La Margherita e i Ds hanno storie e strutture che non accetterebbero una decisione non partecipata. Siamo due partiti abbastanza radicati nel territorio, con classi dirigenti anche periferiche che non accetterebbero una decisione del genere possa essere presa solo dai vertici».

Auspica tempi rapidi o no per la convocazione del congresso della Margherita?

«È una decisione che dovremo prendere insieme, perché Margherita e Ds dovrebbero svolgere contestualmente i loro congressi. Quello che è soprattutto importante, però, è che questi congressi siano preparati bene».

Vale a dire?

«Ritengo che vi siano alcuni nodi che devono essere affrontati prima dei congressi. Si devono istituire immediatamente dei tavoli per discutere alcune questioni che vanno risolte preliminarmente, perché altrimenti non può nascere il nuovo partito».

A quali questioni si riferisce?

«Quelle riguardanti il substrato cultura-

le di questo partito. C'è bisogno di definire un minimo comun denominatore sulle problematiche etiche. Ed è necessario il riconoscimento che assieme alla tradizione culturale socialdemocratica e liberaldemocratica non vi è la tolleranza ma la riconosciuta esigenza di uno spazio anche per la dimensione riformista e umanistica cristianamente ispirata. Deve essere chiaro a tutti che il punto non è come ospitare questa dimensione, ma come ritenerla coprotagonista nella definizione del programma e dei riferimenti culturali de nuovo soggetto politico».

C'è anche un'altra questione irrisolta: il rapporto con le famiglie europee. Il suo giudizio?

«Partiamo dal fatto che nessuno ha titolo per chiedere abire ad alcun altro. Però, o noi siamo realmente intenzionati a dar vita a qualcosa di nuovo, oppure, se stiamo parlando di una cosa solamente integgiata di nuovo ma che conserva tutte le vecchie strutture e i vecchi riferimenti, sarebbe un inganno che gli elettori capirebbero immediatamente».

Si riferisce al rapporto dei Ds con il Pse?

«Il partito democratico ha bisogno di Prodi. Non per convocare riunioni, ma per la sua azione di governo»



«Capisco la fatica a separarsi dalle cose che in qualche modo rassicurano dal punto di vista identitario. Ho molto rispetto di questa fatica, io la conosco: rappresentavo un partito fondatore del Ppe e ho dovuto decidere di separarmi da quella storia. Ma questa diventa la condizione per rendere credibile un'operazione per un progetto che vuole essere nuovo».

Il ruolo di Prodi in tutto questo?

«Il nuovo soggetto ha bisogno del buon lavoro del governo guidato da Prodi. Questa sarà la carta decisiva per far partire il partito democratico. Non Prodi che convoca delle riunioni di organi dei partiti, ma Prodi che governando il paese dimostra che la collaborazione intensa di Ds e Margherita produce risultati positivi».

s.c.

«Un congresso, non un referendum tutto ideologico»

Maurizio Migliavacca: «Alla sinistra ds dico: abbiamo bisogno anche di voi»

■ di Simone Collini / Roma

«Disponibilità a un congresso su una proposta. No invece a un referendum ideologico su un'intenzione». Il coordinatore della segreteria Ds Maurizio Migliavacca non ritiene utile un'anticipazione del congresso della Quercia, anzi: «Tra l'altro non credo ce aiuterebbe il governo in una fase cruciale per la vita del paese». Alle minoranze del partito, che chiedono di convocare in tempi rapidi gli iscritti per discutere la prospettiva del partito democratico, rivolge invece l'invito a lavorare insieme alla definizione di «una carta dei valori del nuovo soggetto politico».

Onorevole Migliavacca, la sinistra del partito chiede un congresso in tempi rapidi. Qual è la posizione della segreteria?

«Il congresso ordinario dei Ds, da statuto, è previsto per l'autunno del 2007. Per fare un congresso prima ci vuole una proposta sulla quale gli iscritti si possano pronunciare. Non può essere un referendum tra un sì e un no su una intenzione. Inoltre questa proposta deve tener conto del fatto che il progetto dell'Ulivo chiama in causa una pluralità di soggetti, e quindi non può essere discussa in un solo partito. Il confronto deve essere portato avanti con Prodi, con la Margherita, con gli tutti altri soggetti interessati».

Mussi dice che in campo c'è qualcosa di più di un'intenzione, se è vero che si dà vita ad associazioni del partito democratico e si organizzano iniziative come quella di martedì a cui partecipano anche Fassino, Rutelli, Amato...

«Alle minoranze vorrei dire che dobbiamo sentire tutti una responsabilità verso

una storia, quella dell'Ulivo, comune. Da 12 anni l'Ulivo è protagonista della vita politica. Dal 2004 ad oggi ha raccolto il consenso e la fiducia di milioni di elettori. E quindi chiaro che c'è una spinta popolare. E c'è anche un bisogno di unità e innovazione della politica. Quindi se da questa spinta derivano anche simili iniziative, non credo che le si debba interpretare come la volontà di mettere qualcuno di fronte al fatto compiuto. Siamo di fronte a una domanda con la quale tutti dobbiamo misurarci, cercando di costruire una proposta sulla quale poi i partiti interessati saranno chiamati a pronunciarsi».

Le minoranze ribadiscono che non sono interessate al nuovo soggetto, per come si sta profilando.

«Anche un punto di vista critico come quello espresso dalle minoranze dei Ds può essere molto importante e utile a un confronto innanzitutto sulle idee di questo progetto, e poi anche alla costruzione di queste idee. Siccome stiamo parlando di una grande sfida, di un processo che non può consistere soltanto nella sommatoria di gruppi dirigenti ma che deve rispondere all'interesse del paese, allora il primo passo da fare è che tutte le forze interessate, con una ricerca nel paese, mettano in campo una carta di valori e di intenti che metta a fuoco perché e come costruire il nuovo soggetto unitario. Dovrà essere poi su questo documento che i par-



titi interessati si impegneranno in una discussione che sarà la più ampia possibile».

Avverte il rischio di una scissione?

«Il nostro è un invito a un impegno comune, e alla responsabilità comune verso una storia e verso una domanda che c'è nel paese».

Per la sinistra del partito questioni dirimenti sono il legame del nuovo soggetto con la tradizione socialdemocratica e la permanenza all'interno della famiglia del socialismo europeo.

«È chiaro che c'è su molti temi, ormai, un patrimonio comune di elaborazione tra le forze che si richiamano all'Ulivo. E parlo di temi che vanno dalla politica interna alla politica economica alla politica delle istituzioni. Ci sono dei temi che richiedono e richiedono un approfondimento, una ricerca, anche uno sforzo reciproco. Tra questi temi c'è il collegamento con le famiglie europee, e in particolare con la famiglia socialista, che per noi rimane un punto fermo. Un di più di elaborazione è richiesto anche sui temi eticamente sensibili, e anche su come si risponde ai temi che riguardano le forme moderne della

«Penso ad un percorso partecipato, ad un confronto di idee che eviti i paventati rischi di oligarchismo»

partecipazione».

A proposito di forme di partecipazione, Angius ha evocato il rischio di «un certo oligarchismo» in questa fase.

«Pensiamo ad un grande confronto di idee, ad un processo molto partecipato, non c'è assolutamente questo rischio».

Lo Sdi ha partecipato alla parte iniziale di questo percorso, prima di unirsi ai Radicali. Ritene che ci possa essere un ritorno?

«Lo Sdi è una forza alla quale guardiamo con interesse. È uno degli interlocutori di un progetto che non può essere solo una sommatoria Ds-Margherita. Il processo deve essere aperto a tutti i soggetti politici che manifestassero un interesse e anche a quel vasto mondo di associazioni di cittadini che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo».

AGENDA CAMERA

Csm e consulta L'elezione di otto componenti del consiglio superiore della magistratura è all'ordine del giorno della seduta comune di Camera e Senato di domani. Mercoledì, sempre in seduta comune, si procede invece alla votazione di un membro della Corte costituzionale.

Pubblica Istruzione Il decreto che ha garantito il corretto svolgimento degli esami di maturità che si stanno ultimando in questi giorni torna in aula questa settimana per le votazioni. Secondo la relatrice, Alba Sasso dell'Ulivo, il provvedimento è un atto dovuto. «Si tratta, in sostanza – ha detto – solo di una piccola riparazione per il disinteresse mostrato del precedente governo di centro destra verso i docenti e verso le loro condizioni di vita e di lavoro».

Commissione Antimafia Si vota da domani in aula l'istituzione della nuova commissione Antimafia. «Il lavoro della commissione è uno strumento fondamentale – ha detto Beppe Lumia dell'Ulivo – per la conoscenza e il contrasto della mafia. Particolarmente rilevante può risultare l'analisi dell'economia criminale, del settore legato agli appalti pubblici e del sequestro dei beni della criminalità organizzata. E' stata confermata la struttura portante delle legislature scorse ma sono stati introdotti anche punti di

innovazione molto interessanti: uno per tutti, la possibilità di procedere istituzionalmente alla consultazione di coloro che, nell'associazionismo antiracket, nel mondo del volontariato e nelle altre organizzazioni, in questi anni hanno prodotto esperienza e sapere».

Rifiuti La conferma dell'attività d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse attraverso l'istituzione di una commissione bicamerale è prevista con il voto dell'aula sempre a partire da domani. «Uno degli obiettivi principali – ha affermato il deputato dell'Ulivo Sergio Gentili – è il superamento delle situazioni di commissariamento permanente nelle regioni del Mezzogiorno».

Decreto milleproroghe Già approvato dal Senato, il provvedimento contiene, fra le altre, alcune norme che servono ad avviare una fase di dialogo con le imprese per modificare il codice degli appalti, evitare di incorrere nelle infrazioni europee e offrire certezze agli operatori.

Riforme Un primo confronto sulle riforme costituzionali, dopo l'esito del referendum, è previsto per domani mattina nell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali.

AGENDA SENATO

Fiducia. Domani alle 15 riprende in aula l'esame del decreto-legge sullo "spacchettamento" dei ministeri. Il governo ha già posto la questione di fiducia. La discussione, con tempi contingentati, avrà luogo dalle 15 alle 19. Poi dichiarazioni di voto e voto finale. Prima del dibattito sulla fiducia saranno presentate dall'opposizione le pregiudiziali di costituzionalità e le proposte di sospensiva. In vista nuove prove di forza.

Elezioni. Camera e Senato sono convocate in seduta comune alle 10,30 di domani per eleggere otto componenti del Consiglio superiore della magistratura e nuovamente mercoledì per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Ordinamento giudiziario. La scorsa settimana la commissione Giustizia, a causa della situazione in aula, non è stata in grado di riunirsi per esaminare il ddl dei ministri Mastella e Padoa Schioppa che sospende l'efficacia di alcune disposizioni della riforma dell'Ordinamento giudiziario. Si congelano fino al 1° marzo 2007 tre decreti legislativi sulla ristrutturazione delle procure, e norme sull'azione disciplinare e sui concorsi. Intercettazioni. Sempre per lo stesso motivo, la

commissione Giustizia non ha affrontato la proposta di una commissione d'indagine sulle intercettazioni telefoniche. Torna all'odg di questa settimana. Il problema è stato ampiamente affrontato dal Guardasigilli nel corso delle recenti audizioni a Camera e Senato.

Indagini. La commissione Esteri discuterà la proposta di un'indagine conoscitiva sulla riforma delle Nazioni Unite, tema all'odg degli incontri internazionali di Prodi e D'Alema. La commissione Ambiente ha in discussione la proposta di un'indagine sulla protezione civile. La Difesa ha avviato un'indagine sul ruolo delle Forze armate, in particolare per la missione in Afghanistan e al Farnborough International Airshow (Inghilterra) e deve decidere se avviare un'altra sull'uranio impoverito.

Irap e demanio. La commissione Finanze esamina il decreto-legge che dispone le norme finalizzate ad assicurare la regolarità dei versamenti dell'Irap, in attesa della definitiva pronuncia della Corte di Giustizia europea, e che fa slittare dal 15 dicembre 2005 al 30 settembre 2006 gli aumenti dei canoni marittimi (stabilimenti balneari), al fine di pervenire alla corretta determinazione dei canoni stessi.

(a cura di Nedo Canetti)

l'Unità d'Italia *si fa viaggiando...*

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Da mercoledì 5 luglio
la seconda cartina stradale

EMILIA ROMAGNA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Umbria e Marche

Sardegna

Sicilia

Trentino Alto Adige

ee In vendita
con l'Unità
a euro **1,90** in più **99**



Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con



SHIFT expectations



Touring Club Italiano

l'Unità

La rabbia dei socialisti «La Rosa non è un partitone radicale»

Rpn in crisi d'identità. Turci: servono gruppi dirigenti comuni, siamo all'abc della politica

di Wanda Marra / Roma

LA ROSA S'È SFATTA? La domanda sorge spontanea dopo le dimissioni di Roberto Villetti (provenienza Sdi) da capogruppo a Montecitorio, e le accuse più o meno striscianti tra le due anime della formazione, quella socialista e quella radicale.

Non ultime le pa-

role di Marco Pannella che ha definito «assente» Boselli. In realtà, in molti sono pronti a dichiarare che il progetto della Rnp è importante, e ha ancora motivo di esistere. Quello che è venuto fuori non è un problema di obiettivi politici o di «contenuti», ma di stili e di modalità, ribadisce Roberto Villetti, che mercoledì si è dimesso da Capogruppo della Rnp a Montecitorio. L'episodio scatenante, dopo una tensione sotterranea che era andata salendo tra le due anime del partito, Sdi e Radicali, era stata una riunione-fiume convocata per indicare i nomi scelti dal partito per le commissioni parlamentari. «I Radicali sostengono che ogni decisione del partito, anche questa, spetta alla segreteria. Io, invece, penso che bisogna salvaguardare

l'autonomia del gruppo parlamentare», aveva spiegato il presidente dimissionario. I due «petali» della Rosa si erano divisi sullo schema che Villetti aveva presentato: tre commissioni allo Sdi e tre ai Radicali. La frattura era diventata insanabile quando i «pannelliani», in testa Sergio D'Elia, avevano proposto che dovesse essere la segreteria a decidere. A quel punto i socialisti avevano deciso che era arrivato il momento di porre in maniera forte la questione più ampia dei rapporti tra le due anime del partito. Questione forte che rimane aperta. A bocce ferme, Villetti ci tiene a sottolineare che è «paradossale che si sia aperta la crisi», vista la convergenza degli obiettivi politici. E spiega che il problema riguarda le forti differenze di gestione dei due partiti, uno tradizionale, l'altro movimentista. È un fatto, peraltro, che molti tra i socialisti sostengono con non poco disappunto che Pannella ha annunciato una serie di iniziative a Radio Radicale senza altri passag-

gi: così il digiuno per l'amnistia, così la vita di Saddam Hussein. Una «grande forza di drammatizzazione», la definisce Villetti. Che non fa parte della cultura socialista. Villetti ci tiene a sottolineare, comunque, che la Rosa nel Pugno è un progetto importante e innovativo. E che si sta lavorando per la sua sopravvivenza. In questo senso lancia anche una proposta: dovrà essere concepita come un'idea federativa. Ovvero diventare una formazione nella quale entrino anche singoli, associazioni, club, oltre ai due principali soggetti, conservando una grande autonomia. E all'interno di questo progetto, non dovrà esistere una leadership unica, ma collegiale. «Non si deve avere l'impressione che noi socialisti convergiamo in una grande forza radicale», puntualizza. Villetti respinge al mittente anche le critiche di Pannella, che definisce Boselli «assente». «Boselli non fa gli scioperi della fame e della sete. Ha altre modalità».

Nel frattempo nel partito chi si trova magari per storia in una posizio-

Villetti: «Pannella fa tutto da solo. È una grande forza di drammatizzazione, poi dice che siamo assenti»



Emma Bonino ed Enrico Boselli alla chiusura della campagna elettorale per le politiche della Rosa nel pugno. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

CAPEZZONE

«Questione di stile? Vuol dire che qualcuno è propenso al digiuno e altri a fare l'assessore?»

Segretario Capezzone, lei è d'accordo con Pannella che Boselli è assente?

«Si tratta di un fatto, non di un'opinione. Le dimissioni di Villetti sono un atto di onestà intellettuale. E ora possiamo discutere del grande progetto Blair-Fortuna-Zapatero, che era e resta quello della Rnp. Di un soggetto politico di cui dovrebbe far tesoro anche l'esperienza del partito democratico. E voglio dire che la splendida iniziativa di Bersani è anche un nostro successo, con dei temi che sono stati al centro della nostra campagna di questi mesi. In casa Sdi si dice che i problemi della

Rnp non dipendono da obiettivi politici, ma da stili diversi. Lei cosa ne pensa?

Non sono d'accordo. Non so cosa siano gli stili di vita, a meno di ritenere che ci sia qualcuno, cioè i radicali, geneticamente disposti ai digiuni e altri a fare gli assessori. Il punto è il progetto politico. Noi siamo determinatissimi a rilanciare questo progetto nella chiarezza dei modelli economici e delle libertà civili. Continuo a chiedere una Fuggi 2. Sogno un partito aperto, che discuta in modo trasparente. Le piace l'idea federativa di Villetti?

No, finirebbe per assomigliare alla bicicletta. Ci vuole qualcosa di nuovo che coinvolga tutti.

Crede che la Rnp riuscirà a rimanere insieme?

Di più. Non credo solo che dovremo rimanere insieme, ma anche costruire una cosa nuova. Se si trattasse solo di chiudere in una stanza due gruppi dirigenti sarebbe un grave problema. Ma se si tratta di aprire alla gente e al paese nei contenuti e nella forma, di costruire un partito trasparente, non verticistico, non oligarchico, sono determinato a farlo.

wa.ma.

ne di alterità sia rispetto alla componente socialista che a quella radicale sta facendo da «pontiere». È il caso di Salvatore Buglio (per 22 anni operaio, poi militante comunista e deputato dei Ds dal '96 al 2006, eletto a Montecitorio nella

Rnp), di Lanfranco Turci (ex Ds, ora deputato con la Rnp) e l'economista vicino ai Ds Biagio De Giovanni. «Dobbiamo rafforzare la Rnp e poi entrare con pari dignità nel partito democratico», spiega Buglio. «Si tenta una grande pro-

va con un partito che in Italia non c'è. E dopo il deludente esito elettorale è chiaro che ci sia qualche sofferenza».

Da Lanfranco Turci arriva una denuncia «equidistante»: «Vedo il nullismo dei vertici socialisti e

un'azione debordante al di fuori di ogni regola del gruppo dirigente radicale». Anche lui lancia una proposta: «La prima cosa da decidere è il funzionamento degli organismi dirigenti. Siamo alla grammatica della politica».

Ebrei italiani divisi: solo Diliberto riesce a farli stare uniti...

Una frattura molto politica al congresso dell'Ucei. Morigio critica D'Alema: «Israele è uno Stato democratico, quello palestinese no»

di Roberto Monteforte / Roma

È FORSE uno dei congressi più difficili e incerti nella storia dell'Unione delle comunità ebraiche italiane quello che si è aperto ieri a Roma all'Hotel Villa Pamphili. Un congresso molto politico e dall'esito incerto. I 90 delegati, in rappresentanza della più importante «minoranza» presente nel nostro paese sono infatti chiamati a decidere sul rapporto tra l'Ucei e la politica, su come l'ebraismo si deve rapportare con la società italiana, sul contributo che può dare su temi essenziali come l'«inclusione», la lotta all'antisemitismo e all'antisionismo vecchio e nuovo, la difesa della laicità e della libertà religiosa. Al centro vi è il rapporto dell'ebraismo italiano con lo Stato d'Israele. È il tema «identitario» sul

quale è aperto il confronto polemico con la «sinistra radicale» del nostro paese. È ancora vivo il ricordo per quelle bandiere israeliane bruciate per le strade di Milano lo scorso 25 aprile. Così il messaggio di Diliberto viene accolto con critiche unanimi: ed è l'unico punto su cui non si siano mostrate divisioni. Per il resto invece è conflitto aperto. Siamo al dopo Amos Luzzatto. Dopo le dimissioni per motivi di salute della prestigiosa figura storica dell'ebraismo italiano vi è stata la reggenza del suo vice, il giovane avvocato milanese Claudio Morigio, espressione della componente di centrodestra. È stata una presidenza a tutti gli effetti, e per questo contestata dai settori «progressisti» dell'Unione delle comunità ebraiche. Ma sotto accusa è stata tutta la gestione dell'Ucei, al di là dall'impegno

dei singoli «assessori» della giunta uscente. Le divisioni ed i veti incrociati hanno segnato la vita della comunità. Al congresso si fronteggiano i delegati della lista di centrodestra «Per Israele» che ha il suo punto di forza nella comunità di Roma e che ha vinto anche il congresso di Milano e i delegati della lista progressista «Per i giovani insieme». Quasi si equivalgono. Decisivo è il peso dei delegati delle piccole comunità e del rabbinato. Sono talmente tesi i rapporti tra le diverse componenti che ieri si è fatta fatica a designare la presidenza del congresso. Solo dopo una schermaglia è passata per acclamazione la nomina a presidente di Giacomo Saban, figura storica della comunità romana, e dei vice presidenti Roberto Yara e Dario Bedarida. Lo scontro si è fatto evidente sulla relazione di apertura del presidente uscente Morigio. Non ha presentato all'assemblea

congressuale un bilancio dell'attività svolta, né ha fatto cenno alle difficoltà. Ha preferito aprire il congresso con una irritante relazione «programmatica» ricca di spunti e di obiettivi, tutta rivolta ad individuare le linee future dell'Ucei. Il discorso di chi chiede un'investitura al congresso, ma, gli è stato contestato, che non dà conto di ciò che ha fatto». Morigio afferma di puntare su di un ebraismo «vivo e vivace», che «rifiuta ogni forma di collateralismo politico e culturale», ma che è deciso a dare il suo contributo al rafforzamento di una società «pluralista e inclusiva». Scontato l'obiettivo di difendere il diritto di Israele di vivere in pace e sicurezza. Punta sui giovani, sugli «ebrei invisibili» da recuperare e ad un nuovo «patto» operativo per rilanciare le sue istituzioni e le sue Comunità. Chiede impegno per la «laicità dello Stato» per affermare una società «pluralista e basata sul dialogo». ha detto no ad

una «museificazione» dell'ebraismo italiano. E Morigio lancia una critica anche a D'Alema: il concetto di «equidistanza», dice, va bene per i popoli non per gli Stati: Israele è democratico, quello palestinese di Hamas è terrorista. Criticano Morigio gli esponenti della componente di centro-sinistra anche per al suo posizione sul «collateralismo». Lo dirà oggi al premier Romano Prodi che questa mattina interverrà al congresso al quale interverranno anche il segretario diessino Piero Fassino e quello di Rifondazione Giordano. Quello che ha unito tutti - dicevamo - è stato il giudizio sulla posizione di Diliberto che ieri ha inviato un messaggio al Congresso. In molti hanno ricordato che «lui e il suo partito non hanno posizioni accettabili su Israele e sul Medio Oriente». «Non vedo cosa ci sia di difficile da capire - dice Victor Magiar - nel conflitto mediorientale».

«Non serve richiamare le sofferenze subite nella Shoah - aggiunge Fellus - gli ebrei non vanno compresi solo quando sono morti, ma nelle problematiche esistenti». E Pacifici aggiunge: «Senza fatti concreti il mio giudizio non cambia». Apprezzamento, invece, viene espresso per le posizioni assunte dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti e dal leader dei Verdi e ministro, Pecoraro Scario. In serata è stata approvata alla fine della prima giornata dei lavori, ma solo a maggioranza, con 41 voti a favore e 34 astensioni. Nessun voto contrario, ma comunque con un risultato che esprime una forte critica che ha trovato il suo punto di massima espressione nella bocciatura della relazione «finanziaria», quella sull'attività svolta dall'organismo di governo dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: 42 astensioni, 18 voti negativi e 16 a favore. Come se tutti fossero all'opposizione.

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) store@unita.it



I pacifisti all'Unione: trattiamo sulla missione a Kabul

Sull'Afghanistan resta un giudizio contrario «Ma ci muoveremo con realismo e stimolo»

di Maria Zegarelli

POLITICA DI PACE Un incontro il 7 luglio, alla vigilia del voto sul decreto su Iraq e Afghanistan per un «momento di seria riflessione», ma anche di parole franche. Da una parte del tavolo i politici dell'Unione, dall'altra la società civile, il mondo pacifista. Ricomincia da

qui il dialogo, partendo dalla consapevolezza che in Afghanistan «la guerra è un fallimento. Interventismo di più e meglio in altri modi», per dirla con le parole usate dalla Tavola per la pace nel suo appello alla politica.

Anche il movimento pacifista, come l'Unione, ha diverse anime al suo interno, c'è chi - come Emergency di Gino Strada - chiede il ritiro immediato non solo dall'Iraq ma anche dall'Afghanistan e chi - pur desiderando la stessa cosa - si rende conto che in questo momento è difficile portare a casa entrambi i risultati. Ma tutti sono concordi nel dire che bisogna sgombrare il campo da equivoci. In Afghanistan è in corso una guerra. Punto. La Tavola della pace, che rappresenta una rete capillare di associazioni e enti locali, chiede al governo «una coraggiosa iniziativa che segni la discontinuità, nel nome della legalità e del multilateralismo, rispetto all'ambiguo, avventuristico e illegale nodo dia gire del precedente governo». Quindi, che si inizi a fare chiarezza e a distinguere tra «operazioni militari di guerra e autentiche operazioni di polizia internazionale». Paolo Beni presidente dell'Arci spiega: «Il Consiglio nazionale dell'Arci ha approvato un ordine del giorno con il quale si ribadisce che per noi quella

abbiamo battagliato meno». Per fortuna la Tavola è corsa ai ripari, «e i segnali che ci arrivano anche da un mondo politicamente a noi non troppo vicino, come il ministro degli Esteri, - aggiunge Clark - ci sembrano positivi».

Don Tonio Dall'Olio (già coordinatore nazionale di Pax Christi), si occupa dell'area internazionale di Libera: «In questo momento mi sembra strano che il movimento, che ha sbilanciato tutta la propria azione sul ritiro dei soldati dall'Iraq, avendola ottenuta, piuttosto che celebrare un successo, sia passato immediatamente a celebrare il funerale per un insuccesso». Parla di «riduzione del danno», almeno al momento. Don Ciotti, fondatore dell'associazione, sta volando verso la Puglia, altra zona di guerra, dove la malavita incendia i terreni confiscati alla mafia e oggi gestiti da cooperative di giovani. «Questo è un momento difficile: noi abbiamo chiaro l'obiettivo che è quello di non incrementare le presenze militari, ma diminuirle, non fare le guerre preventive, ma aiutare i civili dei territori in difficoltà. Sappiamo anche, però, che questo non è il momento di mettere in difficoltà i rapporti che si sono creati con Nato e Stati Uniti. Non si può rischiare di mandare tutto per aria con posizioni estreme. Credo che sia positivo l'Osservatorio che viene proposto per seguire lo stato delle varie missioni in cui l'Italia è impegnata». E con l'ala del movimento più radicale, come ci confronta? «Con grande rispetto, perché abbiamo un obiettivo comune: sconfinare la cultura della guerra».



Militari italiani quest'inverno in Afghanistan; a sinistra il ministro della Difesa, Arturo Parisi Foto Ansa

L'ANTICIPAZIONE Esce «il vento di Kabul»: Tiziana Ferrario, giornalista Rai, racconta i suoi viaggi in Afghanistan

Nella polvere di Herat coi soldati italiani

di Tiziana Ferrario

Herat da marzo 2005 è la sede del PRT italiano, il Provincial Reconstruction Team, la squadra mista di militari ed esperti di cooperazione che aiuta le autorità locali nella ricostruzione di questa regione occidentale del Paese. 360 i soldati italiani presenti come forza ISAF della Nato. La nostra base - Camp Vianini, in ricordo del capitano di fregata Bruno Vianini, morto in un incidente aereo a Kabul nel febbraio 2005 - si trova in pieno centro città. È circondata da monumenti bellissimi, quasi tutti in rovina, a parte l'antica cittadella fortificata restaurata negli anni Settanta, occupata dall'esercito afgano e chiusa ai visitatori, e la Musalla, che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità. Si tratta di un gruppo di edifici religiosi con cinque minareti del quindicesimo secolo, mal conservati, la cui fragile struttura è messa in pericolo dalle continue vibrazioni provocate da autobus, vetture e moto che passano a pochi metri. Noi italiani ci stiamo impegnando nel restauro

di uno di questi minareti, che stava per sgretolarsi.

La prima volta che ero stata a Herat ancora non erano arrivati i soldati del nostro contingente e il governatore della provincia era Ismail Khan, il leggendario eroe della resistenza ai sovietici, amico degli iraniani, considerato da tutti un vero emiro, di etnia tagika e di religione sunnita. Nell'estate del 2004 il presidente Karzai aveva rimosso Ismail Khan dal posto di governatore e gli aveva offerto in cambio un incarico da ministro nel suo governo. Ismail Khan aveva accettato e aveva iniziato a occuparsi di energia e acqua. Uno stratagemma dell'autorità centrale di Kabul per fornire all'emiro di Herat un'uscita onorevole e riprendere il controllo di una grande fetta di territorio che ora è sotto la giurisdizione del nostro contingente.

La rimozione di Ismail Khan aveva suscitato aspre reazioni tra i suoi fedelissimi a Herat. C'erano stati scontri ed erano stati incendiati e saccheggiati gli uffici

Onu dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite. Violenze inaspettate per una città considerata sino ad allora tranquilla rispetto all'instabilità di altre province afgane.

Una tranquillità ormai messa in discussione dopo che un kamikaze, lo scorso 20 dicembre 2005, si era lanciato contro un convoglio di soldati italiani. Tre militari erano rimasti feriti, e non c'erano state vittime solo per un caso fortuito. Non si ricordavano attacchi suicidi a Herat, e quella era stata anche la prima azione terroristica contro i nostri militari. A febbraio 2006, quando l'Afghanistan era in fiamme per le vignette danesi che ridicolizzavano il profeta Maometto, di nuovo la nostra base a Herat era stata attaccata a sassate. L'8 aprile 2006 un altro kamikaze afgano si era fatto saltare con un'autobomba davanti agli uffici di Camp Vianini. Un cooperante italiano, Andrea Lorenzetti era rimasto leggermente ferito, tre afgani erano morti.

Avevo visto le foto degli uffici della Cooperazione invasi dalle

mo più percepiti come una forza di assistenza, ma eravamo diventati uno dei tanti «bersagli occidentali».

Una giornata con i militari

L'appuntamento era alle 8 del mattino all'ingresso principale di Camp Invicta, la base italiana a Kabul sulla Jalalabad Road, la strada maledetta lungo la quale sono stati compiuti i più sanguinosi attacchi suicidi. I militari sulle loro mappe stradali la chiamano Violet Road. Una striscia polverosa di asfalto e sassi, piena di buche e sempre intasata di camion variopinti che trasportano merci tra il Pakistan e l'Afghanistan. I mezzi militari ISAF e le jeep delle Nazioni Unite la percorrono in continuazione, perché le principali caserme dei contingenti internazionali e il quartier generale dell'Onu si affacciano proprio su questa via. La notte, i razzi, strisce luminose nel cielo, piovono a caso sulla Jalalabad Road, lanciati dalle colline intorno. Raramente colpiscono il bersaglio, ma sono un avvertimento alle truppe straniere a non abbassare la guardia. Al contingente Italfor di Kabul si alternano militari con il ruolo di addetti stampa. Hanno il compito di tenere i rapporti con i giornalisti, soddisfare le loro richieste, mostrare al meglio l'impegno dei nostri soldati nelle missioni all'estero. Quel giorno il nostro convoglio era composto da quattro blindati che sollevavano una gran polvere.

In genere i soldati sono molto disponibili e si prestano a ricreare situazioni tipo: un pattugliamento in giro per la città; una distribuzione di aiuti; l'inaugurazione di una scuola appena ricostruita; un'esplosione di armi e munizioni sequestrate e stoccate in un deposito in periferia. Interessanti sono le visite agli ambulatori dove i medici militari lavorano a contatto diretto con gli afgani.

C'è la coda di pazienti in attesa di farsi curare. È straziante vedere le condizioni di vita dei bambini afgani e delle loro mamme. C'è una malattia in particolare che deturpa i volti dei piccoli, una patologia che una volta esisteva anche in Italia. Si chiama leishmaniosi ed è provocata dalla puntura di un insetto. Si guarisce facilmente usando una pomata antibiotica, ma se viene trascurata per mancanza di medicinali, come accade in Afghanistan, lascia piaghe terribili sulla pelle del viso per tutta la vita. A ogni contingente nazionale è assegnata una zona della capitale afgana che deve essere pattugliata e tenuta sotto controllo. Agli italiani è toccato il quartiere diplomatico di Wazir Akbar Khan con la collina di Bamako completamente

te disabitata e arida dalla quale si gode una vista bellissima di Kabul a 360 gradi.

I soldati italiani stabiliscono legami amichevoli sul territorio controllando per garantirsi la collaborazione da parte della popolazione. La strategia è quella di aiutare gli afgani che vivono nei quartieri attorno alla caserma, riabilitando vecchie scuole, distribuendo aiuti alimentari, portando acqua potabile, fornendo assistenza sanitaria. Non mi sono mai allontanata troppo dalla base italiana, ogni volta che sono uscita in pattuglia con i nostri militari. In genere sono accolti bene e quando camminano per i vicoli, la gente li saluta e i bambini gli saltano intorno giocando a palla. Il clima è rilassato e le armi degli italiani sono sempre puntate verso il basso. Un gesto importante, non comune a tutte le truppe internazionali, specie agli americani.

Per stare in Afghanistan, i nostri soldati percepiscono un'indennità che varia dai 141 ai 183 euro giornalieri a seconda del grado. Sono molto giovani, a parte gli ufficiali che hanno sulle spalle

Quando vanno in pattuglia nei vicoli sono accolti bene, la gente li saluta i bambini giocano

una lunga esperienza di missioni internazionali. Ho viaggiato con loro più volte sui C130 che fanno la spola tra la base di Abu Dhabi e Kabul. Ragazzi e ragazze molto seri che raramente si scomporgono o si concedono momenti scherzosi. Una volta li avevo visti con gli occhi lucidi alla cerimonia funebre di un loro compagno morto in un incidente stradale tra le gole di Sorobi. Un modo sciocco per morire in Afghanistan, ma anche tanto comune in un Paese dove si guida senza regole. Ricordo con simpatia due ragazze molto carine sui 20 anni, del reparto artiglierie, armate e in divisa, che mi erano venute incontro sorridenti e chiamandomi per nome. I militari italiani sono molto ospitali e nella vecchia caserma sovietica risistemata che accoglie le nostre truppe, quelle greche e quelle norvegesi, c'è sempre un buon piatto di spaghetti per qualche inviato stanco di mangiare montone. Ogni tanto si incontrano anche i soldati di altri battaglioni della coalizione. Pare che la mensa italiana sia la migliore tra quelle delle forze internazionali a Kabul.

Dell'Olio parla di «riduzione del danno» Don Ciotti: «Contro la cultura della guerra ma con realismo»

è una guerra illegittima, un tragico errore, come ci stanno dimostrando i fatti, e che resta immutata la nostra posizione di contrarietà all'inizio della missione italiana. Ma prendiamo anche atto della mancanza di condizioni nell'attuale maggioranza politica, per decidere il ritiro immediato dall'Afghanistan». La politica però, dice Beni, deve fare un passo avanti: «Il governo deve introdurre degli elementi di discontinuità con il passato». Anche il movimento deve provare a fare un salto, non ci si può più chiudere nella «testimonianza» fine a se stessa. «Il decreto - aggiunge Beni - prevede il ritiro dall'Iraq e per noi è un risultato importante, che non dobbiamo dimenticare. Sull'Afghanistan prevede che dei «no» alle richieste degli Usa e la legislatura è appena iniziata». Secondo il presidente dell'Arci, il decreto deve essere affiancato da una mozione politica che segni l'inversione di tendenza.

Lisa Clark de «I Beati costruttori di Pace dice»: «Noi ci riconosciamo pienamente nel documento della «Tavola». Il movimento ha avuto un ruolo importante nella decisione che poi la politica ha preso di ritirarsi dall'Iraq, ma è vero anche che negli ultimi tempi sull'Afghanistan

forum

a Palermo

per la costituente del Partito Democratico

Lunedì 3 luglio 2006

ore 16,30 - 19,30

Palazzo Cutò

Largo Cutò n. 6 - Monreale (PA)

Assemblea pubblica del Forum

Presenteremo una bozza di Carta dei valori e discuteremo della costituzione di un primo Circolo per il Partito Democratico a Palermo.

Apriranno i lavori:

**Cristina Alaimo
Sergio Mattarella
Roberto Natoli
Luciano Violante**

Coordinano:

**Carmine Capri
Giovanni Rosciglione**

Per adesioni o informazioni:
mail costituentepd@libero.it o cell.: 3404891323

I ripetuti raid israeliani seguiti al rapimento di Shalit hanno distrutto l'unica centrale elettrica a Gaza

I palestinesi si preparano al peggio: panetterie e supermarket prese d'assalto. Rischio di crisi umanitaria

IL REPORTAGE Viaggio negli ospedali pediatrici di Gaza, dove il sistema sanitario è al collasso: mancano cure, luce, acqua. A pagarne le conseguenze sono i piccoli ammalati, gli «ingabbiati» costretti a diventare adulti troppo in fretta e a convivere con una normalità scandita dalla violenza e dalle armi.

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gaza City / Segue dalla prima

Ospedali di Gaza, dramma di un'infanzia ingabbiata

Ma i tassisti devono disperatamente trovare il carburante. In mattinata si apre uno spiraglio: dopo la quinta notte di bombardamenti contro obiettivi di Hamas, Israele ha riaperto alle merci il valico di Karni per permettere la ripresa di rifornimenti carburante, di derrate alimentari e medicinali. Ma la gente di Gaza non si fa illusioni: attende il peggio e si prepara a resistere. Panetterie e supermarket sono presi d'assalto da centinaia di donne che cercano di accaparrarsi generi di prima necessità in grado di soddisfare il bisogno delle loro famiglie, almeno per alcuni giorni. «Ho comprato 6 chili di farina per fare il pane in casa, latte in polvere per i miei bambini e un po' di scatolette. Certo, è poca cosa, ma sappiamo resistere e quello che ad altri basterebbe solo per qualche giorno, a noi palestinesi invece basta per settimane», dice Zahira, 41 anni e 5 figli, uscendo

Al Nasser Hospital per i piccoli malati mancano cure e attrezzature mediche «La situazione è disperata» dice la dottoressa Shihaded

dall'«Al-Ein Supermarket» a Rimal, sul lungomare di Gaza City. «La strategia di rendere difficile la vita per la popolazione civile è stata portata ai limiti, ormai molte famiglie vivono di un solo pasto al giorno», denuncia un recente rapporto del Programma mondiale alimentare (Pam). E per molti oggi a Gaza anche quel pasto giornaliero sta diventando una chimera.

Le parole di Zahira racchiudono lo stato d'animo degli «ingabbiati di Gaza»: disperazione e orgoglio. Paura e determinazione a resistere. «Non ci arrenderemo mai», proclama Mahmud, 16 anni, miliziano dei Comitati di resistenza popolare. Ma è difficile resistere, sopravvivere quando hai 6 anni, come Nabil o 4, come Hanan. Bambini che incontriamo al Nasser Hospital, l'ospedale dei bambini a Gaza City. Nabil, Hanan, Khalil (3 anni), Intizar (7), Yasser (3): grandi occhi in piccoli visi scavati dalla malattia e dall'indigenza. Volti, nomi, storie che danno corpo al grido d'allarme lanciato dall'Unicef. «Le violenze senza precedenti delle ultime settimane, per gli scontri tra fazioni palestinesi e l'intensificarsi delle operazioni militari israeliane - afferma in un comunicato - pongono a serio rischio l'incolumità di donne e bambini palestinesi, la cui salute e nutrizione sono già minacciate dal collasso del sistema sanitario e dei servizi pubblici di base, a causa del blocco finanziario».

La denuncia dell'Unicef ci accompagna nell'ora trascorsa tra i piccoli ammalati del Nasser Hospital. Una esperienza che lascia il segno. «Negli ospedali di Gaza - sottolinea il rapporto dell'Agenzia dell'Onu per l'infanzia - le scorte di medicinali di base sono esaurite già da fine maggio, scarseggiano perfino aspirine ed antibiotici e mancano forniture e attrezzature mediche, soprattutto per i reparti di maternità». «È una situazione disperata...», afferma la dottoressa Layla Shihadeh, la pediatra che ci accompagna nella visita. Un «viaggio» nel dolore, tra una umanità sofferente ma dignitosa. La situazione è disperata, dice la dottoressa Shihadeh. «Le difficoltà nel mantenimento di forniture idriche e del funzionamento degli impianti igienico-sanitari hanno contribuito a un aumento delle malattie contagiose all'interno degli stessi ospedali e, nei villaggi rurali, delle malattie diarroiche», sottolinea l'Unicef. «I team sanitari mobili - conclude il rapporto - sono impossibili-



Una ragazza tra i malati del Nasser Hospital Gaza Foto di Nili Bassan



Una famiglia palestinese tra le macerie della propria casa Foto Reuters

L'APPELLO DEL PAPA

«In Terra Santa e Iraq serve un serio impegno per la pace»

CITTÀ DEL VATICANO Sempre più preoccupato dal precipitare degli eventi in Iraq e Terra Santa il Papa ha rivolto ieri un appello pubblico, che è anche una preghiera: «il Signore illumini i cuori e nessuno si sottragga al dovere di costruire una convivenza pacifica, nel riconoscimento che ogni uomo, a qualsiasi popolo appartenga, è fratello». «Seguo con crescente preoccupazione - ha confidato ai fedeli giunti in piazza San Pietro per l'Angelus - gli avvenimenti in Iraq e Terra Santa. Di fronte, da una parte alla cieca violenza che fa stragi atroci e, dall'altra, alla minaccia dell'aggravamento della crisi fatasi da qualche giorno ancora più drammatica c'è bisogno di giustizia, di serio e credibile impegno per la pace: che, purtroppo, non si vedono». È secondo appello in pochi giorni per la Terra Santa, dopo quello del 29 giugno per il rilascio delle persone rapite, mentre anche l'Iraq è sempre stato al centro delle preoccupazioni papali, espresse a fedeli o diplomatici. È così nell'ultimo Angelus in piazza San Pietro - prima del viaggio a Valencia e della pausa estiva, che trascorrerà tra la Val d'Aosta e Castel Gandolfo - papa Ratzinger ha voluto richiamare l'attenzione su queste aree del mondo in fiamme.

tati a spostarsi per mancanza di carburante e veicoli funzionanti; nelle scuole e nei centri di accoglienza i bambini e i ragazzi hanno difficoltà a recarsi, per il moltiplicarsi di check point, posti di blocco e restrizioni di movimento». Ci avviciniamo ad un letto. Da sotto le lenzuola, esce un flebile lamento. Appartiene a Hania, 7 anni. Hania soffre di una grave insufficienza renale. Il suo volto è contratto dal dolore. La dottoressa Shihadeh le stringe la mano e le deturpe la fronte dal sudore. Le sorride, ha parole di conforto per Mohammad e Rita, i genitori di Hania che la vegliano giorno e notte. Ma una volta lasciato il padiglione, non riesce a trattenere le lacrime: «In una situazione normale - dice - Hania potrebbe essere curata e gua-

rire. Ma qui, qui la sua sorte è segnata...». Come è segnato, nella psiche prima ancora che nel fisico, il futuro dei bambini della Striscia. «Qui non c'è bambino - racconta il dottor Maysoun Hanzeh, psichiatra infantile che opera a Khan Yunes, nel Nord della Striscia, teatro di continui scontri armati tra le truppe israeliane e i miliziani dell'intifada - che non abbia un padre o un fratello ucciso, ferito, in carcere o ucciso. Quando arrivano i soldati e riempiono di botte un padre di famiglia, i bambini lo vedono. In casa c'è una stanza sola. Vedono i soldati picchiare i loro padri. Secondo te che effetto può fargli? Ci domandano se anche nel resto del mondo la gente vive così». No, il resto del «nostro mondo», non sa neanche cosa significhi vivere

NUOVE MINACCE DAL BRACCIO ARMATO DI HAMAS

Shimon Peres: processeremo i ministri del terrore

Dall'inviato a Gaza City

«Non siamo disposti a cedere a ricatti di alcun tipo. Una nostra resa oggi significherebbe propiziare nuovi attacchi terroristici in futuro». Così Ehud Olmert, primo ministro d'Israele. Gerusalemme dichiara guerra totale ad Hamas, il giorno dopo il raid aereo che ha distrutto l'ufficio del premier palestinese Ismail Haniyeh a Gaza City. «Ho dato istruzione alle forze armate e alle forze di sicurezza - annuncia Olmert - di colpire chiunque si sia reso responsabile di atti terroristici. Non c'è immunità per alcuno. Faremo di tutto, ripeto di tutto - conclude il premier israeliano - per liberare il soldato rapito...ribadisco: nessuno sarà risparmiato».

La guerra a Hamas non si ferma. Calza l'elmetto il vicepremier Shimon Peres: «Stiamo tentando di rovesciare le politiche di questo sedicente governo, che sono politiche del terrore - afferma il numero due di Kadima ai microfoni della Cnn - Il fatto che siano stati eletti - taglia corto - non dà loro la licenza di uccidere o di rapire israeliani». Per quanto riguarda gli otto ministri di Hamas arrestati nei giorni scorsi, costoro, annuncia Peres, «saranno processati da

tribunali israeliani» per il loro coinvolgimento in azioni terroristiche. Da Gaza assediata, Haniyeh si mostra in pubblico per definire il raid «un attentato contro un simbolo palestinese». «Chiediamo alla comunità internazionale e alla Lega araba - aggiunge il premier di Hamas - di assumersi le proprie responsabilità verso il nostro popolo e di intervenire per fermare questa aggressione».

Haniyeh ha al suo fianco il presidente Abu Mazen: l'offensiva israeliana ha sortito l'effetto di riunificare i vertici dell'Anp. Teso in volto, il rais condanna l'attacco all'ufficio del premier definendolo «sporco e criminale». Dagli appelli ai propositi di vendetta. In un comunicato, le Brigate Ezzedin al Qasam, braccio armato di Hamas, hanno minacciato di attaccare scuole, centrali elettriche e altri obiettivi nello Stato ebraico se l'esercito israeliano non fermerà i suoi raid aerei contro le infrastrutture nella Striscia di Gaza. «Se continueranno i loro attacchi noi colpiremo obiettivi simili nell'occupazione sionista (sinonimo di Israele per Hamas, ndr.)», avverte Abu Ubaida, un portavoce del movimento integralista. **u.d.g.**

dr, 15 anni, che badava alle sorelle e a fratelli piccoli dopo che la madre è morta di cancro, sopravvissuto a un tumore al cervello e ucciso da un proiettile vagante in uno scontro a fuoco tra soldati israeliani e attivisti della Jihad islamica. È la storia di Jibril, 7 anni, sovriva di insufficienza cardiaca, è morto dentro un'ambulanza bloccata per ore, per «ragioni di sicurezza», ad un posto di blocco israeliano. Storie di bambini che rischiano la vita, e spesso la perdono, per cinque shekel (meno di un euro): tanto valgono 50 chili di metallo, frammenti di ferro, ciò che resta degli obici sparati dall'artiglieria israeliana, per poi cederli ai miliziani che non si fanno scrupolo di sfruttare i bambini per questa sporca guerra. Intizar è stata più fortunata dei

suoi due fratellini: loro avevano raccolto pezzi inesplosi da 155mm e volevano recuperare la carica. L'esplosione li ha dilaniati. Intizar si è salvata per miracolo: si era attardata a giocare con un'amichetta, a qualche centinaio di metri di distanza, ma una scheggia l'ha raggiunta al volto e ora rischia la cecità. Tra i bambini, sottolinea il dottor Hanzeh, sono molti i casi di gravi depressioni con manie suicide, ansie, nevrosi, psicosi, fobie e paure. Un problema piuttosto diffuso tra i più piccoli - spiega lo psichiatra infantile - è la perdita della capacità di trattenere le urine, che è scatenata da situazioni di forte shock, quali, ad esempio, l'irruzione in piena notte e nelle loro case, di soldati israeliani che li travolgono (spesso i bimbi dormono su materassi distesi sul pavimento), li colpiscono con i fucili o i calci, e si portano via i fratelli più grandi e il padre. Issa è un bambino del campo profughi di Bureij. Leila, sua madre, dice che è completamente cambiato negli ultimi nove mesi. Lamenta mal di testa, fa la pipì a letto ogni notte, è aggressivo con le so-

Hania ha 7 anni e soffre di insufficienza renale. In altre circostanze potrebbe guarire, ma ora la sua sorte è incerta

relle. Dice che Issa ha difficoltà a dormire e che frequentemente si sveglia durante il sonno, tremando di paura. Issa era normale, fino a quando, una notte, i soldati sono penetrati in casa sua, hanno picchiato il padre e il fratello maggiore. Issa dice: «Ho sempre paura dei soldati. Hanno picchiato più volte i miei amici a scuola e gli insegnanti. Scappo quando li vedo. Li vorrei picchiare, ma sono molto forti e armati. Uccidono». Il dottor Khalid Dahlan è un giovane psichiatra che ha realizzato un centro di assistenza psicologica per bambini a Gaza. I dati che riporta sono angoscianti: «Il 99,2% dei bambini a cui prestiamo soccorso ha avuto la casa distrutta con bulldozer o bombardata; il 95,6% ha assistito a una sparatoria; il 97,5% ha respirato gas lacrimogeni. Un terzo di loro ha visto un familiare o un vicino ferito o ucciso. E tutti sono fortemente traumatizzati».

L'aria a Gaza è irrespirabile. Polvere, calura, montagne di spazzatura che restano lì, agli angoli delle strade, perché non c'è benzina per i camion della nettezza urbana. Sopra di noi volteggia un elicottero Apache. Feisal, il nostro accompagnatore, è nervoso: «Dobbiamo andarcene - ripete - prima che faccia notte». Perché la notte a Gaza è popolata dai «mostri» che dal cielo eruttano razzi. A Gaza si è smesso di sperare. L'ultimo sogno è quello della fuga. Una fuga disperata. Come quella tentata, e fallita, nei giorni scorsi a Rafah, quando miliziani palestinesi hanno aperto un varco nel muro di confine tra la Striscia e l'Egitto. La possibilità di una migrazione oltre frontiera di migliaia e migliaia di persone disperate per la mancanza di elettricità e acqua si fa sempre più concreta. Per questo l'Egitto ha rinforzato le truppe di stanza al confine. Una famiglia palestinese, padre, madre e sette figli, è stata ricacciata indietro dai soldati egiziani. Vengono da Beit Lahya, nel Nord della Striscia. Racconta Khaled, 43 anni, il capo famiglia: «La nostra casa - dice - è stata distrutta in una incursione israeliana. Vivevamo in un accampamento, ammassati in una tenda, in mezzo alla sporcizia, ma gli israeliani hanno ordinato di lasciare anche quel posto in vista dell'offensiva». Khaled ha cercato di raggiungere un suo cugino in Egitto. È stato respinto con la forza dai gendarmi egiziani. Neanche i «fratelli arabi» hanno pietà per gli «ingabbiati di Gaza».

Lager Guantanamo le cartelle cliniche che imbarazzano Bush

Il Time: nella prigione continuano le sevizie
Rischia il posto il difensore dei prigionieri

di Roberto Rezzo / New York

VINCE DAVANTI ALLA CORTE suprema e si brucia la carriera. Il tenente colonnello Charles Swift, 44 anni, il difensore superstar di Guantanamo, è pronto a lasciare la divisa e a cercarsi un nuovo lavoro. È un avvocato della Marina e - da quando ha sfidato

l'autorità della Casa Bianca con il ricorso contro i tribunali speciali - non ha visto più una promozione. Nemmeno gli scatti di anzianità. Un ufficiale che perda regolari avanzamenti nel sistema militare è considerato una boccia persa. Il National Law Journal lo ha inserito nella prestigiosa classifica dei 100 avvocati più influenti d'America. «Non certo della Marina, dove ho fatto tutta la mia carriera. Sembra uno scherzo del destino», replica Swift. Evita le polemiche senza nascondere amarezza. E fa capire che tutto si deciderà entro due settimane, quando i vertici militari comunicheranno i nominativi per un nuovo giro di promozioni. «Meglio non farsi illusioni». Lo aveva messo in conto sin da quando gli era venuto in mente di paragonare il presidente

Bush a Giorgio III d'Inghilterra. E la Corte suprema la scorsa settimana gli ha dato ragione: i prigionieri di Guantanamo hanno diritto a un regolare processo, il governo non ha l'autorità di istituire tribunali speciali per giudicarli. Un'importante decisione sotto il profilo tecnico che tuttavia non sembra avere effetti immediati sul destino dei 460 prigionieri rinchiusi nella base militare Usa a Cuba. L'amministrazione Bush ha annunciato che intende scavalcare il verdetto della Corte facendosi approvare dal Congresso un nuovo provvedimento d'emergenza per la guerra al terrorismo. Cambiare la legge perché a Guantanamo non cambi niente. Alla faccia della Costituzione degli Stati Uniti, come alle proteste della comunità internazionale dopo l'ondata di scandali sul trattamento dei detenuti. L'ultimo numero della rivista Time pubblica il contenuto delle cartelle cliniche di alcuni prigionieri che hanno tentato lo sciopero della fame. Un resoconto agghiacciante delle procedure regolarmente utilizzate per l'alimentazione forzata.

Per la prima volta emergono i dettagli di tecniche che sconfinano dal campo della medicina a quello della tortura. Le sofferenze vengono deliberatamente indotte per «scoraggiare comportamenti ribelli» o «facilitare la collaborazione». E sono proprio queste sevizie inflitte durante gli interrogatori a giustificare l'altrimenti inspiegabile difesa a oltranza dei tribunali speciali da parte dell'amministrazione Bush. «Nelle motivazioni della sentenza i giudici della Corte suprema suggeriscono al governo di svolgere i processi secondo i regolamenti delle corti marziali - spiega all'Unità una fonte militare - ma neppure le corti marziali ammettono testimonianze estorte con i maltrattamenti. Il governo rischia di non trovarsi più niente in mano per sostenere le accuse». La Corte suprema ha messo in chiaro che le tutele processuali garantite dalla Convenzione di Ginevra si applicano anche ai detenuti di Guantanamo. Il dispositivo fa esplicito riferimento all'illegittimità dei tribunali speciali, ma gli esperti di diritto avvertono che non è possibile escludere le tecniche di interrogatorio dalle garanzie sancite dalla Convenzione: i metodi di acquisizione delle prove da parte dell'accusa sono parte integrante dell'iter di procedura penale. Un verbale stilato tenendo il prigioniero appeso al soffitto per 24 ore si presta a molte eccezioni di ammissibilità. Questo a prescindere dalle più elementari considerazioni umanitarie.



Un prigioniero in preghiera a Guantanamo. Foto Ap

La scheda/1

Nutrito con la forza: «Non deve morire»

«Il detenuto è stato informato che non ha il diritto di morire». Questa la nota inserita dai sanitari nella cartella clinica pubblicata dal settimanale Time. Appartiene a Yusuf al-Shehri, un ragazzo di 20 anni rinchiuso a Guantanamo da quando ne aveva 16. È uno degli oltre 100 detenuti che per protesta hanno tentato lo sciopero della fame. E che sono passati per l'infermeria del campo. Dove è stato immobilizzato e nutrito a forza, con tecniche che sconfinano dal campo della medicina a quello della tortura. I suoi legali hanno presentato denuncia per lesioni multiple agli organi interni.

La scheda/2

Alimentato con tubi di 5 millimetri

Le sonde per l'alimentazione artificiale normalmente utilizzate negli ospedali sono tubi in gomma del diametro di tre millimetri, introdotte nello stomaco attraverso le cavità nasali. I resoconti medici di Guantanamo parlano di tubi del diametro di circa 5 millimetri, inserite mentre il detenuto è immobilizzato. «Non esiste giustificazione medica all'impiego di tubi di queste dimensioni - osserva un perito - Come alla pratica di non lasciare il tubo inserito tra una somministrazione e l'altra». L'unico motivo plausibile è indurre una maggiore sofferenza.

Afghanistan, militare italiano muore d'infarto

Il tenente colonnello Carlo Liguori era in fila alla mensa. Inutili i soccorsi

/ Kabul

Un ufficiale dell'Esercito italiano è morto ieri mattina in Afghanistan dopo essere stato colto da un malore mentre si trovava alla mensa della base militare di Herat. Intorno alle 7.30, il tenente colonnello Carlo Liguori, 40 anni, sposato e con un figlio, «si trovava a mensa per la prima colazione, quando colto da un malore improvviso si è accasciato al suolo» - si legge in una nota diramata dal comando. I primi soccorritori hanno immediatamente trasportato l'ufficiale presso l'unità di terapia intensiva dell'ospedale da campo spagnolo, che si trova all'interno della stessa base (Forward Support Base), a Herat, dove purtroppo il medico ha constatato la morte dell'ufficiale che, secondo i primi accertamenti, è spirato a causa di un arresto cardiocircolatorio. Liguori era giunto in Afghanistan da poco più di due mesi ed era in servizio come capo ufficio cooperazione civile militare presso il Regional Command West, con sede nella stessa base di Herat. In Italia, era in servizio a Roma presso lo Stato maggiore dell'Esercito nel settore della pianificazione generale e della finanza. Attualmente l'Italia è presente in Afghanistan nell'ambito della missione Isaf con circa 1.300 militari, mentre in passato ha superato quota 2.000. A Herat, dove vi sono circa 400 militari italiani, l'Italia gestisce dal 31 marzo 2005 un Provincial Reconstruction Team, struttura di cooperazione civile-militare di sostegno alla ricostruzione socio-economica. Prima dell'episodio di ieri, il contingente italiano ha perso in incidenti e attentati cinque militari. Numerosi i messaggi di cordo-

glio arrivati da tutto il mondo politico e dal presidente della Repubblica, Napolitano. «Partecipo commosso al vostro grande dolore per la scomparsa del tenente colonnello dell'esercito Carlo Liguori, avvenuta in Afghanistan mentre assolveva con generoso impegno, sotto le bandiere dell'Italia e della Nato, compiti di pace nel quadro di aiuti internazionali» - ha scritto il presidente del Consiglio Romano Prodi alla signora Carla Liguori, moglie del soldato morto. Il vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli ha espresso il suo profondo cordoglio ai familiari e ai vertici dell'Esercito per la scomparsa del tenente colonnello Carlo Liguori caduto - ha detto - «mentre con generosità era impegnato nell'assolvimento dei propri doveri nell'ambito di una missione internazionale di pace». Il Presidente della Campania Antonio Bassolino ha inviato un telegramma alla famiglia dell'ufficiale nel quale parla della «scomparsa del tenente colonnello, impegnato a svolgere il proprio dovere in Afghanistan». Il sindaco di Gragnano (Napoli), Michele Serrapica ha parlato di un «grande dolore per tutta la città, siamo pronti - ha aggiunto - ad accogliere questo figlio di Gragnano, un ragazzo serio, sempre liquo al dovere». Nel comune del napoletano vive la famiglia del tenente colonnello: il padre Pasquale Liguori, di 78 anni, la mamma Carmela, di 79 anni, e suo fratello Ciro, insegnante delle scuole medie. I funerali dell'ufficiale scomparso saranno celebrati nel comune di origine probabilmente mercoledì e quel giorno sarà proclamato lutto cittadino.

Turchia, sacerdote francese aggredito e ferito

Ancora un episodio di violenza contro preti cattolici. Padre Brunissen assalito a Samsun. Arrestato un uomo

di Gabriel Bertinotto

AGGREDITO IN TURCHIA un prete francese. È accaduto ieri a Samsun, sulla costa del mar Nero. Il religioso, Pierre Brunissen, 74 anni, non è in pericolo di vita. Un uomo di 47 anni, che potrebbe essere il suo aggressore, è stato catturato poche ore dopo. L'episodio nel pomeriggio. Racconta monsignor Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia, che «un uomo, uno squilibrato, è entrato in casa da padre Pierre. Si conoscevano. Hanno parlato un po' e poi sono usciti insieme. D'improvviso padre Pierre è stato colpito alle spalle. L'aggressore l'ha ferito a una coscia con un coltello. Non sono stati colpiti organi vitali, ma è uscito tantissimo sangue».

Padre Pierre Brunissen, originario di Strasburgo, e residente a Samsun già da diversi anni, è stato portato subito al locale ospedale, dove le sue condizioni sono apparse fortunatamente non gravi. «Non voglio azzardare alcuna ipotesi - aggiunge l'arcivescovo padovese - tuttavia vorrei sottolineare questo. Ho l'impressione che il clima generale in cui ci troviamo può condurre a questi atti di follia. Ci sono certe fasce della popolazione nelle quali si sviluppa il fanatismo, anche se per questo non è giusto colpevolizzare il popolo turco. Ciò crea una immagine distorta di questo paese. Qualcuno sta cercando di avvelenare il clima e nell'occhio del ciclone ci sono i sacerdoti cattolici». Nel giro di pochi mesi siamo infatti già al terzo episodio di violenza contro religio-

si cattolici in Turchia. Il primo, purtroppo mortale, risale al 5 febbraio, quando il sacerdote italiano Andrea Santoro, 61 anni, fu assassinato a colpi di pistola, a Trebisonda, un'altra città sulla costa del mar Nero, a circa 350 chilometri da Samsun. A ucciderlo fu un ragazzino di 16 anni che padre Santoro conosceva, e che entrò in Chiesa gridando «Allah è grande». Il giovane, Ouzhan Akdil, fu catturato due giorni dopo a casa dei genitori e confessò il delitto sostenendo di avere agito per motivi religiosi. Gli inquirenti però non escludono che il ragazzo sia stato manipolato dalla malavita organizzata, a cui dava fastidio l'attività di don Santoro per il recupero delle prostitute provenienti da alcuni vicini Paesi ex-sovietici. Cinque giorni dopo, un altro prete cattolico, di nazionalità slovena, fu assalito a Izmir, nell'Ovest della Turchia. Martin Kmetec, 50 anni, raccontò di essere stato

afferrato per la gola da un giovane penetrato a forza insieme ad alcuni compagni nella chiesa di Sant'Elena. Fortunatamente gli aggressori si limitarono a quello e fuggirono inneggiando ad Allah. Commentando il fatto accaduto ieri a Samsun, la sorella del povero don Santoro, afferma che bisogna stare «attenti a parlare di gesti isolati», perché «la situazione dei cristiani è difficile in Turchia». Secondo Maddalena Santoro «è una tristezza il fatto che la Turchia ancora non venga fuori da questo conflitto, dalla non disponibilità al dialogo con le altre fedi». Questo atteggiamento diffuso di «non dialogo», afferma, è un «segno evidente della difficoltà di quel Paese. Non si tratta di tutta la Turchia, è evidente ma comunque si tratta di un modo di fare contrario alla volontà di dialogo espressa da don Andrea, da don Pierre e da tanti altri».

Rapporto inglese: le guerre hanno rafforzato Al Qaeda

LONDRA La guerra contro il terrorismo, i conflitti in Iraq e Afghanistan, non hanno ridotto la minaccia di Al Qaeda, che potrebbe essersi perfino rafforzata: è la conclusione di un rapporto della Commissione esteri del parlamento britannico, reso noto ieri.

«Malgrado un certo numero di successi contro la direzione e le infrastrutture di Al Qaeda, il pericolo che rappresenta il terrorismo internazionale, che venga da Al Qaeda o dai gruppi ad essa legati, non è diminuito e può essere ancora aumentato», indica il Rapporto. «Al Qaeda continua a rappresentare una minaccia estremamente grave e crudele per il Regno Unito e i suoi interessi», stimano i parlamentari. «La situazione in Iraq ha fornito una fonte di propaganda potente per gli estremisti islamici e un terreno di addestramento cruciale per i terroristi internazionali associati a Al Qaidā», rileva la commissione, che avverte: «Un'azione militare contro l'Iran innescerebbe probabilmente una serie di conseguenze estremamente gravi per il Medio Oriente e altre aree, senza peraltro garantire che l'Iran non si doterà d'armi nucleari a lungo termine». «Il governo britannico non dovrebbe prendere parte o sostenere un'azione militare contro l'Iran finché tutte le altre opzioni non siano state tentate e senza un accordo globale con i suoi alleati internazionali», indica la commissione, che raccomanda al governo britannico di «esprimere molto chiaramente questa posizione a Washington».

Airbus, terremoto ai vertici Eads: dimissioni per Forgeard

PARIGI Terremoto ai vertici di Eads, la casa madre di Airbus, in grave crisi per difficoltà industriali, tensioni in seno alla direzione e sospetti di insider trading. A pagare per la burrasca che ha messo a dura prova anche i rapporti franco-tedeschi sono il co-CEO francese, al centro di polemiche per la vendita di un pacchetto di stock-options, e Gustav Humbert, il successore di Forgeard ai comandi del costruttore europeo che non è riuscito a rispettare la tabella di marcia del superjumbo A380. Forgeard, che ancora nei giorni scorsi aveva escluso di voler abbandonare il posto, ha annunciato ieri le sue dimissioni dopo che anche gli azionisti francesi, lo stato e il gruppo Lagardere lo hanno «mollato». Era da tempo che l'azionista tedesco, Daimler Chrysler, ne chiedeva la testa, anche perché l'anno scorso, forte del sostegno dell'Eliseo aveva cercato di abolire per i terroristi internazionali associati a Al Qaidā, rileva la commissione, che avverte: «Un'azione militare contro l'Iran innescerebbe probabilmente una serie di conseguenze estremamente gravi per il Medio Oriente e altre aree, senza peraltro garantire che l'Iran non si doterà d'armi nucleari a lungo termine». «Il governo britannico non dovrebbe prendere parte o sostenere un'azione militare contro l'Iran finché tutte le altre opzioni non siano state tentate e senza un accordo globale con i suoi alleati internazionali», indica la commissione, che raccomanda al governo britannico di «esprimere molto chiaramente questa posizione a Washington».

Iraq, la moglie e la figlia di Saddam tra i super-ricercati

Il governo presenta una lista di accusati con 41 nomi. I sunniti disertano il Parlamento dopo il rapimento della deputata

di Toni Fontana

La lotta politica e militare in Iraq pare giunta ad un passaggio cruciale. Mentre infatti il premier al Maliki vola in Arabia Saudita, paese leader della regione, custode dei luoghi santi dell'Islam e bastione sunnita, per convincere i ricchi uomini d'affari locali «ad investire in Iraq», la violenza settaria dilaga e mette in pericolo i precari assetti fin qui raggiunti. Nelle prossime settimane si dovrebbe vedere se il paese farà altri passi in direzione del baratro o se invece gli equilibri reggeranno. Il governo, perlomeno nelle sue componenti scite, appare certamente intenzionato a sfidare i suoi numero-

si avversari. Una prova di questo è venuta ieri quando Mowaffaq al-Rubaie, responsabile della sicurezza nazionale, ha reso nota una nuova lista di super-ricercati, 41 in tutto, compilata dai capi (sciiti) iracheni. L'elenco, che non va confuso con quello dei 55 gerarchi stilato dagli americani, comprende numerosi nomi eccellenti. In cima all'elenco compare Izzat Ibrahim al Douri, braccio destro di Saddam fin dagli esordi del partito Baath, ritenuto il capo ed il finanziatore della guerriglia sunnita «nostalgica» del passato regime. Tra i 41 compaiono anche la prima moglie di Saddam Sajidah

Khairalla e la figlia maggiore del deposto dittatore, Raghad, indicate come «finanziatrici» della guerriglia. Il capo del collegio di avvocati che assiste Saddam, Khalil Dulaimi, ha definito «prive di fondamento» le accuse contro i familiari del suo assistito. Nella lista sono poi stati inseriti alcuni capi di

Il corpo di Al Zarqawi sepolto in un luogo segreto
Nuovi attentati nel Paese

al Qaeda che, a detta delle autorità di Baghdad, saranno presto arrestati. Il fatto nuovo comunque è l'incriminazione del numero due del passato regime (che figurava anche nell'elenco degli americani) e delle due donne della famiglia del rais (che ha anche un'altra figlia). È chiaro che con questa iniziativa i capi sciiti intendono concludere il regolamento di conti con il passato regime, anche se, dietro le quinte stanno trattando con una parte degli insorti (che ieri hanno fatto sapere che non accettano le offerte del governo). Le violenze e le vendette stanno però mettendo a dura prova la dirigenza irachena. Ieri il principale partito sunnita, il Fronte della Concor-

dia, ha fatto sapere che boicottierà le prossime sedute del parlamento finché non sarà liberata Taysir Al Mashhadani, la deputata rapita sabato assieme e sette guardie del corpo. I capi sunniti si sono inoltre scagliati contro quelli sciiti accusati di non essere in grado di garantire la sicurezza di nessuno. Ma mentre a Baghdad si accedevano queste polemiche, due deputati, Liqqa al Yasin, una delle donne più in vista dell'alleanza scita, e Iyad Jamaludin, vicino al laico Al-lawi si salvavano miracolosamente da due distinti tentativi di rapimento. I capi di Baghdad hanno anche fatto sapere che il corpo di Al Zarqawi, ucciso il 7 giugno, è stato sepolto in un luogo segreto.

Vietnam, 30 anni dopo Saigon si prende una rivincita

Ai «sudisti» due delle 3 massime cariche politiche del Paese

di Gabriel Bertinotto

SAIGON BATTE HANOI 2 A 1. Per la prima volta dall'unificazione, il cui trentesimo anniversario ricorreva proprio ieri, due delle tre più importanti caselle nell'organigramma del potere vietnamita sono occupate da personalità originarie delle province meridionali.

A lungo confinato nel ruolo del parente relativamente benestante ma assolutamente disarmato, il Sud si prende una rivincita maturata nel tempo attraverso un graduale recupero di posizioni chiave nel partito e nello Stato. Se ad aprile il Congresso del partito comunista aveva riconfermato nel ruolo di segretario Nong Duc Manh, nordista, custode dell'ortodossia ideologica e apprezzato dalla vecchia guardia, le parti si sono rovesciate la settimana scorsa nell'importante sessione parlamentare dedicata al rinnovo delle cariche di governo. Nguyen Tan Drung, 56 anni, e Nguyen Minh Triet, 63 anni, sono rispettivamente i nuovi premier e capo di Stato. Quest'ultimo era il numero uno del partito a Saigon, la città che quasi tutti continuano a chiamare con il suo

vecchio nome, benché dopo la cacciata degli americani e del regime da loro sostenuto, le autorità di Hanoi l'abbiano ribattezzata Città Ho Chi Minh, in onore del padre della patria e della rivoluzione. Nel corso degli anni Triet si è costruito una solida fama di implacabile avversario della cosiddetta mafia politico-economica di Saigon, e allo stesso tempo è stato apprezzato come convinto fautore delle riforme. Negli ambienti diplomatici e imprenditoriali stranieri di Saigon viene giudicato persona competente e favorevole ad intensificare i rapporti commerciali con l'estero. Meno accentuato il profilo innovatore dell'altro sudista promosso alla guida del Paese,

Per la prima volta dall'unificazione nazionale cambiano gli equilibri geopolitici nella leadership

Drung, che nasce come uomo degli apparati di sicurezza, e solo più di recente, nelle vesti di direttore della Banca centrale, ha mostrato una discreta propensione a snellire e dinamizzare i meccanismi dell'economia locale.

Nulla di rivoluzionario è accaduto in Vietnam, intendiamoci. I giochi erano stati più o meno fissati, proprio nel conclave d'aprile, all'insegna di un compromesso fra conservatori e progressisti. E i deputati dell'Assemblea hanno sostanzialmente ratificato l'intesa. Ma compromesso in questo caso non equivale a stagnazione, e il baricentro del potere politico sembra spostarsi verso il ceto politico meridionale, che per storia, tradizione, esperienze, è più incline alle innovazioni.

Del resto il cambiamento si impone, se Hanoi vuole arrivare puntuale all'appuntamento ormai prossimo con il pieno inserimento nell'economia globale. Nel mese di ottobre il Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) deciderà se accogliere nel suo seno il Vietnam, come suo centocinquantesimo membro. Il Paese è quasi pronto. Ma da qui ad allora dovranno essere definitivamente approvati una serie di provvedimenti che garantiscano l'adeguamento dell'economia nazionale a standard accettabili di legalità, trasparenza, elasticità concorrenziale. Per attirare gli investimenti esteri e per favorire le proprie esportazioni.



Una donna vietnamita vicino ai resti di un B52 esposto nel Museo militare di Hanoi. Foto Reuters

La scheda

2 luglio 1976, arriva la riunificazione Un anno prima, gli Usa sconfitti

- 1976** Il 2 luglio viene ufficialmente sancita la riunificazione nazionale, dopo la vittoriosa conclusione della guerra di liberazione contro gli Stati Uniti e il regime filoamericano del Sud. Un anno prima, il 30 aprile del 1975, le truppe del Nord e i Vietcong erano entrati a Saigon conquistando il palazzo presidenziale.
- 1986** Nguyen Van Linh diventa segretario del Partito e vara la politica di riforme nota come Doi Moi (Rinnovamento).
- 1995** Vietnam e Stati Uniti ristabiliscono piene relazioni diplomatiche.
- 2001** Nong Duc Manh viene scelto come segretario del Partito comunista. La carica è stata riconfermata nel congresso del partito svoltosi lo scorso aprile.
- 2006** Il 27 giugno il Parlamento attribuisce le cariche di capo di stato e primo ministro rispettivamente a Nguyen Minh Triet e Nguyen Tan Dung, entrambi originari del Sud.

È un cammino su cui il Vietnam si è avviato ormai da vent'anni, quando fu varata la politica di apertura e di sviluppo chiamata Doi Moi (Rinnovamento). Sul terreno statistico i progressi economici sono indicati da un ritmo di crescita che nel 2005 ha toccato l'8,4% e durante l'anno in corso sembra indirizzato a mantenersi quasi sugli stessi livelli. Ma il Vietnam resta pur sempre tra i Paesi più poveri al mondo, con una popolazione di 83 milioni di persone per lo più ancora im-

pegnate in lavori agricoli e con un reddito procapite annuo pari a 640 dollari. Lo sviluppo ha seguito in parte l'esempio della Cina, il grande vicino geografico e rivale storico del Vietnam. Gli esperimenti e i sempre più estesi sforzi di liberalizzazione economica hanno coesistito con la centralizzazione monopartitica del potere politico. Anche qui come a Pechino, il connubio fra il mantenimento del controllo amministrativo nelle mani degli apparati comunisti

e l'apertura di spazi alle iniziative ed all'arricchimento dei privati ha generato forti tensioni sociali. La cui manifestazione più tipica ed appariscente è la corruzione. Non a caso nei loro primi discorsi i nuovi capi dello Stato e del governo hanno insistito sulla necessità di «combattere la corruzione, le frodi, e la burocrazia». Parole pronunciate specificamente da Nguyen Tan Dung, alle quali Nguyen Minh Triet ha aggiunto di essere consapevole della estrema difficoltà del compito, che richiederebbe «la determinazione dell'insieme del partito e del popolo». La diffusione del cancro corrottivo è venuta clamorosamente allo scoperto con lo scandalo delle scommesse sul calcio. Partite truccate con il concorso di star locali del pallone, come il centrocampista Quoc Vuong, che in cambio di 6300 dollari aiutò la propria squadra a

La corruzione dilaga persino nel calcio. Ma la stampa denuncia e i responsabili cominciano a pagare

perdere la finale dei Giochi dell'Asia sudorientale del 2005. Sulla imprevedibile sconfitta dei colori nazionali avevano puntato forti somme alcuni grossi papaveri del ministero dei Trasporti. Una vicenda tristemente emblematica del grado di penetrazione del malcostume e della criminalità finanziaria, ma anche rivelatrice di un clima nuovo nel quale il marcio viene a galla e viene denunciato. Grazie ad una stampa che sempre più coraggiosamente cerca di scrollarsi di dosso la noia di megafono del potere. Anche se, a dimostrare quanto sia cosparsa di ostacoli in Vietnam la marcia verso la modernità, la libertà, la democratizzazione, solo due giorni fa è entrato in vigore un decreto che a prima vista sembra avere tutte le caratteristiche del bavaglio. Prevede multe sino a 70 milioni di dong (4375 dollari) per i giornalisti che divulgano informazioni «che violano le tradizioni culturali» o «pubblicano notizie segrete del partito, dello Stato, dell'esercito», o «deformino la verità storica», o «neghino le conquiste rivoluzionarie». Secondo il «Comitato Vietnam per i diritti umani», con sede a Parigi, la legge «riduce fortemente la libertà d'espressione e la portata del giornalismo investigativo».

Il Messico sceglie il nuovo presidente, Obrador in vantaggio

I primi exit poll danno in testa il candidato della coalizione di sinistra. Oggi i risultati. Marcos scende in piazza nella capitale

di Leonardo Sacchetti / Città del Messico

IL MESSICO ha vissuto ieri una giornata elettorale nel segno della tranquillità, dell'attesa per i risultati definitivi e dell'ultima scommessa politica del Subcomandante Marcos. Il primo tra i

candidati alla presidenza a votare è stato Andres Manuel Lopez Obrador (Partito della Rivoluzione Democratica, centrosinistra). Accompagnato dai suoi tre figli, l'ex governatore della capitale - dato da alcuni exit-poll in testa con il 34% - ha emesso il suo voto alle 9 in Copilco, il quartiere universitario nel sud

di Città del Messico. La sua eventuale vittoria, nell'attesa dei dati definitivi, ha galvanizzato i simpatizzanti del Prd che, fin da ieri sera, si sono radunati nel Zocalo per festeggiare. Dopo Amlo, sempre a Città del Messico ha votato Felipe Calderon (Partito d'Azione Nazionale, destra) e a metà mattina Roberto Madrazo (Partito Rivoluzionario Istituzionale), il candidato di quello che è stato il partito-stato messicano per 71 anni fino alla vittoria di Vicente Fox (Pan) nel 2000, ha votato nella sua roccaforte del Tabasco. Dei 71 milioni di aventi diritto al voto (tra cui oltre 1 milione di morti), secondo i primi dati, si è recato alle urne quasi il 60%. Ma ieri, per la prima volta,

nella quasi totalità dei seggi elettorali erano presenti rappresentanti di lista dei maggiori partiti. Una sorta di garanzia contro i brogli che ha comunque rallentato il conteggio dei voti. Almeno nella capitale (storicamente votata a sinistra), ieri il clima era di festa. «Perché voto per Lopez Obrador?», ci ha detto un'anziana commerciante. «Tutti i presidenti che abbiamo avuto finora hanno rubato. Forse lo farà anche lui, ma sicuramente darà qualcosa anche a noi». È certo che la sinistra messicana si presenta divisa tra gli entusiasti di Amlo e chi non si aspetta troppe cose da lui. La speranza, condivisa anche dalla borsa e dal potente vicino Usa, è proprio questa: chiunque arrivi alla residenza presidenziale de Los Pinos non potrà contare con una netta maggioran-

za in Parlamento (i tre principali partiti si divideranno equamente i seggi) e per questo qualsiasi tentativo di riforma dovrà per forza trovare l'accordo di più partiti. «La democrazia - ha detto l'analista Lorenzo Meyer - ci ha portato anche un'ampia frammentazione partitica che non automaticamente porta all'instabilità. Dipenderà molto dal lavoro di tutti i parlamentari e dalla disponibilità al dialogo del nuovo presidente». In uno scenario così frastagliato, il movimento politico legato all'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln), all'«altra campagna» fatta da Marcos ha finito per rimanere schiacciato. Persino alcuni intellettuali vicini all'Ezln hanno cambiato idea, invitando i messicani a scegliere Lopez Obrador.

Il Subcomandante Marcos, che ha sempre osteggiato Amlo, ha così deciso di scendere nuovamente in piazza per ritagliare uno spazio di visibilità per l'Ezln. Verso le 11 di ieri, oltre cinquemila zapatisti hanno voluto sfidare i candidati alla presidenza e la polizia (visto che ieri era proibita qualsiasi manifestazione), sfilando per le strade di Città del Messico fino al Zocalo, il cuore della megalopoli messicana. La manifestazione zapatista è passata quasi inosservata: il traffico non si è bloccato e i messicani in fila per votare quasi non si sono accorti di quel che succedeva alle loro spalle. Alla testa del corteo, un Marcos ormai stabilmente residente nella capitale, lontano dalla Selva Lacandona. Anfibio tirati a lucido, l'immane pipa fu-

mante e passamontagna, l'uscita di Marcos è sembrata come una mossa da scacchista: se vince Amlo, l'Ezln potrebbe finire relegato ai soli altipiani del Chiapas. Nel caso di vittoria della destra di Calderon, lo zapatismo potrebbe accogliere anche i delusi del Prd. In ogni caso, per l'agenda politica messicana (e questa lunghissima campagna elettorale lo ha dimostrato) il tema indigeno è stato messo in secondo piano da quello di uno sviluppo sociale ed economico più equo per tutti, indigeni e non indigeni. Segno che la crescita del Pil messicano non ha favorito milioni di persone. Segno che la marginalità degli indios si è diffusa anche tra le classi povere delle città. E proprio questo fattore è stata la carta giocata da Lopez Obrador per arrivare a Los Pinos.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
**Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.**

Per la pubblicità su
l'Unità

RK pubblikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 29 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari

LUCIANA BERGAMINI
 Combattente della Resistenza, consigliere Provinciale di Roma da oltre 60 anni impegnata nell'attività politica, sociale e sindacale. Lo annunciano con immenso dolore il fratello Pier Paolo insieme a Maria con Fritz, Stephan e Elisabeth a Riccardo e Sara e a Daniele con Manuela e Claudia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
 Rivolgerti a **RK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
--------------------	-------------------------------

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
 06/69548238 - 011/6665258

Il direttore centrale Minenna: chiede, via fax, il sostegno dei direttori dei lavori: firmano solo 7 su 50

«Era tutto fuori controllo» disse Artusi rassegnando le dimissioni. Lo scandalo delle assunzioni «familiari»

Anas, sempre aperti i cantieri del malaffare

Storie di dirigenti inquisiti, arrestati ma premiati dall'azienda con consulenze ed incarichi dorati
E poi il corposo capitolo delle «assunzioni familiari» e dei conti correnti «personalizzati»

di Sandra Amurri / Segue dalla prima

FAX INASCOLTATO Del tipo: abbiamo fatto il catasto delle strade (una sorta di banca dati delle strade, opera iniziata e mai terminata), abbiamo mandato avanti questi ed altri lavori ecc... Una specie di raccolta firme da consegnare al presidente Vincenzo Pozzi

segretario del consigliere Giuseppe Bonomi (Lega Nord), arrestato per turbativa d'asta aggravata nell'ambito di una gara d'appalto per il rifacimento di una galleria in provincia di Varese (pena patteggiata), l'Anas ha

interrotto la consulenza solo dopo numerose interpellanze diessine. Ma in compenso gli è stato fatto un bel contratto dalla Quadrilatero spa di cui l'Anas è azionista di maggioranza. Così si apre il capitolo «assunzioni familiari» dove si registra quella di Fabio Costantini, figlio di Mario, coordinatore dei sistemi informativi dell'Anas e amministratore delegato della Quadrilatero, che è stato assunto dall'Anas e distaccato alla Quadrilatero. E anche quella di Barbara Piciarelli, figlia di Giancarlo, direttore centrale amministrazione strategie e finanza del-



l'Anas, anche lei distaccata alla Quadrilatero. Giancarlo Piciarelli, assunto al servizio risorse umane e trattamento economico, in soli due anni è divenuto direttore centrale gestendo, a firma unica, un conto corrente che veniva utilizzato per pagare consulenze e membri del consiglio di amministrazione. Un conto che il magistrato della Corte dei Conti nella relazione al Parlamento definì «fuori controllo». Piciarelli, secondo quanto raccontato dal «Testimone numero 2» agli 007 dell'Alta Sorveglianza sulle Grandi opere, «ha consegnato certamente al direttore

generale Artusi l'informativa della rilevazione fatta il 31 dicembre 2005 che determinava l'importo complessivo della mancata copertura finanziaria delle opere in circa 3 miliardi e 800 milioni di euro nel corso dell'ultimo trimestre». Come dire che era al corrente della situazione disastrosa in cui versava l'Anas. «Quando Berlusconi, Lunardi e i suoi saranno già in altri lidi, gli italiani sentiranno nelle loro tasche il reale peso del loro passaggio al governo del Paese». Così scriveva l'Unità il 5 febbraio del 2004. Quel tempo è arrivato.

La ricostruzione

40 giorni di passione: l'allarme e le inchieste

23 maggio il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro lancia il primo allarme sulla situazione dei conti dell'Anas. «I soldi non ci sono».

28 maggio L'allarme viene ripreso dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa. Per la prima volta si parla di «rischio di chiusura dei cantieri».

23 giugno è la stessa Anas ad annunciare l'interruzione dei lavori nei cantieri a partire da luglio se nelle casse della società non arriveranno fondi dal governo. L'azienda chiede allo Stato 1,9 miliardi di euro per poter sostenere le spese immediate. Nello stesso giorno il direttore generale della società Claudio Artusi rassegna le dimissioni. «La nave è fuori rotta», sono le sue parole.

27 giugno Di Pietro presenta un esposto alla Corte dei Conti sul «dissesto» economico della società e chiede al ministro Padoa Schioppa «di cambiare il management» dell'azienda. Il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, dichiara di non volere abbandonare l'incarico.

28 giugno la Procura di Roma apre una inchiesta contro ignoti. Sulla base delle denunce del ministro Di Pietro, il procuratore Giovanni Ferrara apre un fascicolo per le ipotesi di reato di false comunicazioni sociali e di falso in bilancio. Nel mirino della magistratura i 3,5 miliardi di euro di «buco» nei conti dell'azienda.

30 giugno le difficoltà immediate dell'Anas rientrano: il varo della «manovrina» assegna all'azienda 1 miliardo di euro per scongiurare la chiusura immediata dei cantieri.

per attestare le sue straordinarie capacità di «direttore centrale lavori». Ma ai dipartimenti non ha inviato per fax il testo che avrebbe potuto costituire il «corpo della prova» ma solo la parte finale: «Si firma per condivisione». E il testo, che si sarebbe dovuto dividere, veniva letto su richiesta al telefono provocando, come è facile immaginare, stupore ed indignazione. Conclusione: il fax è stato firmato solo da 7 fedelissimi su 50. Autore quell'ingegner Minenna, che assieme al presidente Pozzi, era tra gli uomini fidati di Lunardi tanto che l'ex ministro il 19 dicembre del 2001, lo nominò direttore centrale dell'Anas, cioè responsabile nazionale di tutti i lavori autostradali e stradali. Eppure Minenna, quando era capo del compartimento della viabilità dell'Anas di Bari, fu condannato in primo grado ad un anno e sei mesi di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici (condanna confermata in Appello ad eccezione dell'interdizione), per reati connessi a lavori affidati a trattativa privata in cui vi era il vincolo della continuazione. Tale nomina venne denunciata da l'Unità anche quando, successivamente, la Cassazione confermò la condanna ad un anno di carcere. Ma il ministro ed il presidente Pozzi restarono indifferenti.

Poco dopo Minenna venne arrestato dalla Dia su richiesta della DDA di Catanzaro, nell'ambito dell'operazione «Tamburo» con l'accusa di aver fatto parte di un tavolo comune attorno a cui sedevano funzionari, imprenditori, politici ed esponenti della criminalità per spartirsi una preziosa torta, il maxilotto dal valore di 512 milioni di euro per i lavori di ammodernamento dell'A3 Salerno-Reggio. Per questa imputazione Minenna è stato assolto in primo grado mentre è ancora in corso l'Appello.

Ma l'Anas di Pozzi non guardava in faccia a nessuno tantomeno si fa influenzare dai «precedenti penali». Come nel caso dell'avvocato Marco Annoni che, coinvolto in Tangentopoli, sospeso dal consiglio dell'ordine per presunti reati contro la pubblica amministrazione (pena patteggiata), è stato nominato consulente giuridico per l'alta sorveglianza sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Non solo: ad Annoni furono pure affidato, come si legge nell'interrogazione dei senatori Brutti e Montalbano «consulenze per oltre 600 mila euro in un solo anno, nonostante fosse notoriamente legato, da vincoli professionali ventennali all'impresa Astaldi - arrivata seconda nella gara per il Ponte sullo Stretto - tanto da tentare l'accordo tra questa e la Impregilo, risultata vincitrice». E, come se non bastasse, era anche consulente della Quadrilatero, incarico remunerato con 280 mila euro. Ma l'elenco continua. A Fabio Mangini, ex consulente della direzione generale dell'Anas ed ex



Lavori sull'autostrada nel tratto Salerno-Reggio Calabria. In alto Antonio Di Pietro Foto Ansa

Scolaresca romana «espulsa» da un aereo

Amburgo, il pilota Lufthansa fa scendere 40 studenti romani: «Troppo rumorosi»

/ Roma

Brutta avventura ieri per un gruppo di studenti romani, incappati nella severità di un rigidissimo pilota tedesco. Decollati da Roma alla volta di Manchester, quando l'aereo Lufthansa ha fatto scalo ad Amburgo, il comandante li ha obbligati a scendere ed è ripartito. È accaduto ad una quarantina di ragazzini, tutti di età tra gli 11 e i 15 anni, partita ieri pomeriggio dalla capitale, accompagnata da due professori.

Il motivo della decisione del comandante sarebbe la confusione che hanno creato a bordo che, secondo lui, avrebbe messo fuori sicurezza il volo. Secondo il comandante dell'aereo, un Canadair da 70 posti, gli studenti parlavano al cellulare e rumoreggiavano troppo. Da qui la decisione di chiamare la polizia. Gli agenti, saliti sull'aereo, hanno invitato i 39 studenti a scendere a seguirli al posto di polizia. «Stavano facendo troppo rumore e rischiavano di compro-

mettere la sicurezza degli altri passeggeri. Alcuni di loro si lanciavano le scarpe»: questa la versione fornita dall'ufficio stampa tedesco della Lufthansa, interpellato dall'agenzia Omniroma. «Il pilota stava preparando l'aereo per il decollo, quando ha preso la decisione di far scendere i ragazzini», spiegano ancora dalla compagnia tedesca.

I ragazzini, tutti dell'Istituto Massimiliano Massimo, nel quartiere Eur di Roma, sono rimasti a lungo all'aeroporto di Amburgo, mentre i professori sono stati interrogati dalla polizia dello scalo che conducono le indagini sul caso. Della vicenda è stato informato il

Gli studenti dell'Istituto Massimo erano diretti da Roma a Manchester. La compagnia tedesca «La sicurezza era a rischio»

console italiano. Solo a tarda sera è stato individuato un albergo dove i bambini hanno trascorso la notte, mentre i loro bagagli, nel frattempo, hanno raggiunto Manchester.

Le polemiche con la compagnia di bandiera tedesca sono sorte anche in merito al pagamento dell'albergo per la notte: la Lufthansa sostiene di non avere responsabilità in materia e che le spese sono tutte a carico dei viaggiatori. «Ora non sappiamo come procederanno nel loro viaggio, anche perché il biglietto per Manchester risulta scaduto», dicono sempre dalla Lufthansa. Pare che la scolaresca partirà già stamane per Manchester, dopo aver prenotato un nuovo volo.

Forte l'apprensione e lo stupore dei genitori dei ragazzi. Mentre i professori che accompagnavano le classi dell'istituto Massimo stanno valutando la possibilità di denunciare la Lufthansa. Non è mancato chi ha pensato, tra i professori, che il pilota «abbia voluto anticipare il match Italia-Germania previsto per martedì», con una «decisione incomprensibilmente dura e immotivata».

Paolo Pollak, ex presidente del municipio XII, in contatto con i professori, ha immediatamente informato il sindaco, Walter Veltroni. E l'assessore alle Politiche educative e scolastiche Maria Coscia si è messa in contatto con il gruppo ad Amburgo, offrendo loro disponibilità per qualunque urgenza e necessità.

Sardegna, la truffa dei finti-agricoltori

Si dichiaravano contadini per costruire case coloniche. Ma erano ville al mare...

di Davide Madeddu / Cagliari

Costruirsi una casa al mare, con tutti i comfort, e trasformarla in residenza per le vacanze non è un problema. Basta improvvisarsi coltivatori diretti, presentare un piano di miglioramento fondiario e chiedere l'autorizzazione per costruire una casa colonica. Il resto viene da sé durante i lavori. Quando cioè la casa colonica si trasforma in villetta per le vacanze con tutto ciò che si può desiderare, giusto per non farsi mancare niente...

È quanto capita da qualche tempo nella zona della Costa Smeralda, in aree situate vicino al mare. Da Arzachena a Olbia, da Telti a Palau continuando poi con Santa Teresa di Gallura. Le cronache d'altronde parlano chiaro. Negli ultimi giorni gli uomini del corpo forestale guidati da Giovanni Porcheddu, pm del tribunale di Tempio, hanno apposto i sigilli in dodici lotti all'interno di un'area in cui erano state realizzate sei ville. Per il magistrato che indaga l'ipotesi è quella di «trasformazione urbanistica non autorizzata». In pratica nelle aree si sarebbero

dovute realizzare delle case coloniche, opere e strutture che rientrerebbero in un progetto di «miglioramento fondiario». Interventi migliorativi progettati per portare nuova vitalità alla produzione agricola e magari all'ambiente proprio attraverso «attività di riqualificazione» che dovrebbero prevedere, tra le altre cose, la piantumazione (ossia, tecnicamente, «la messa a dimora di piante ornamentali») o la costruzione di nuovi edifici.

Questi sono, sulla carta, i progetti presentati e approvati. Ma, dopo il via libera, secondo quanto trapela anche dagli uffici giudiziari, interverrebbero delle modifiche in corso d'opera che fanno cambiare completamente la tipo-

Boom di costruzioni nelle aree protette della Gallura. Bloccati i lavori in decine di cantieri

logia della costruzione. Proprio per cercare di arginare il fenomeno che rischia di aggirare la norma che tutela le coste della Sardegna, da qualche tempo gli uomini del corpo forestale hanno avviato una serie di controlli a tappeto nelle aree agricole situate soprattutto sulle coste. I vari blitz dei giorni scorsi hanno portato alla chiusura (con tanto di sigilli) dei cantieri in cui si stavano realizzando delle case. Strutture per la sistemazione di attrezzi da lavoro o fienili o ancora garage per trattori che, dopo i lavori, diventano residenze estive per medici, avvocati e commercialisti.

In Gallura i magistrati e gli uomini del corpo forestale (che ricoprono il ruolo di polizia giudiziaria) hanno ricevuto le risposte più strane da professionisti che, per ottenere le autorizzazioni per interventi in zone agricole, avevano dichiarato di essere coltivatori diretti. E la cerchia «dei furbetti» è destinata ad allargarsi perché le azioni di contrasto all'abusivismo edilizio, sia nelle aree verdi e protette sia nelle aree vicine al mare, non sembra comunque scoraggiare gli aspiranti costruttori. Non ha funzionato poi da deterrente neppure la nuova limitazione del piano urbanistico regionale che fissa in dieci ettari, centomila metri quadrati di terra, il minimo per ottenere una volumetria edificabile. Sono decine i contenziosi nelle zone di Arzachena, Palau, Telti, Santa Teresa e Tempio. Intanto gli uomini della forestale continuano le perlustrazioni nelle campagne per limitare il fenomeno e individuare la «nuova» categoria di finti-contadini.

Verona, uccide la madre a martellate e poi confessa

L'uomo dà l'allarme ai carabinieri: «L'ho trovata morta» Ma dopo poche ore di interrogatorio ammette l'omicidio

di Vincenzo Ricciarelli

UN GIALLO durato soltanto poche ore. È finita a metà pomeriggio la caccia all'assassino di Cristina Hofer, la donna trovata morta nella sua casa di Pedemonte, in provincia di Verona, poco dopo le 11 di ieri. In manette, infatti, è finito il figlio Massimiliano Furini

di 36 anni, che ai carabinieri di Caprino Veronese e al pubblico ministero Marco Zanetelli che lo stavano interrogando da appena un'ora ha confessato l'assassinio avvenuto in prima mattinata ed il tentativo di depistare le indagini. Perché era stato proprio Furini, 36 anni residente nel Veronese, a dare l'allarme con una telefonata al 112 e a denunciare l'omicidio, raccontando di essere arrivato in casa della madre per una visita domenicale e di averla trovata morta, ferita al capo.

7,30-8) e sulla porta dell'appartamento non c'era alcun segno di effrazione. Cristina Hofer, quindi, aveva tranquillamente aperto la porta al suo assassino (una persona conosciuta, a giudicare dall'abbigliamento informale) oppure l'omicida era entrato in casa con delle proprie chiavi. L'appartamento dove la donna cinquantaseienne viveva da sola dopo la separazione dal marito, poi, era in perfetto ordine, nessun segno di rapina, nessun oggetto mancante. E gli stessi vicini della Hofer, ascoltati dai carabinieri, avevano raccontato di non aver visto estranei aggirarsi per la via, a quell'ora già piuttosto trafficata.

Massimiliano Furini avrebbe massacrato la madre, che viveva da sola, al termine dell'ennesima lite

Nel pomeriggio l'interrogatorio di Furini per la verifica di un racconto che fin dall'inizio non aveva convinto gli inquirenti. Ai militari, infatti, il trentaseienne aveva raccontato di essere arrivato in casa della madre in macchina in mattinata presto, e di essersi poi allontanato a piedi per un'oretta. Al rientro, la scoperta della tragedia. A tradire Furini, però, il cofano motore della sua auto che i militari avevano trovato ancora caldo al momento del loro arrivo nell'abitazione di Pedemonte. Piccole incongruenze diventate aperte contraddizioni nell'interrogatorio del pomeriggio. Un'ora di domande serate, poi la confessione di un feroce omicidio maturato probabilmente per motivi che gli stessi carabinieri hanno giudicato «futili»: incomprensioni ripetute, disaccordi e soprattutto l'eccessiva possessività di Cristina Hofer che interferiva nella vita del figlio, alle prese con una lunga crisi coniugale e una possibile separazione dalla moglie. Leri mattina, probabilmente, l'ennesima discussione e poi l'aggressione a colpi di martello, come ha raccontato Furini al magistrato che ne ha disposto l'arresto, la scelta di far sparire l'arma del delitto e di chiamare il 112 nel tentativo di sviare le indagini. Una mesa in scena durata poco, una versione crollata sotto le domande dopo appena un'ora di interrogatorio.

PRIMO ESODO ESTIVO

Un week end di morte sulle strade Bimbo in bici travolto nel Ravennate

Un bambino di 7 anni è stato travolto e ucciso da un'auto mentre era in sella alla sua bicicletta sul lungo mare di Punta Marina di Ravenna. Alla guida del mezzo un ragazzo di 21 anni, immediatamente fermato dalla Polizia. È l'ultima vittima di un infernale week-end che ha visto morire, su strade e autostrade, decine di persone. Sempre ieri due morti sulla statale del Brennero, nei pressi di Bressanone, dove l'esplosione del serbatoio ha investito in pieno l'uomo al volante di un'auto, in seguito all'impatto con una motocicletta. Non ce l'ha fatta neanche il conducente della moto, ritrovato a diverse decine di metri di distanza dal luogo dell'impatto. Stessa sorte - a Firenze - anche per un cittadino kosovaro di 40 anni, morto nello scontro tra la sua motocicletta e una automobile parcheggiata. Anche la giornata di sabato era stata tragica. Solo ieri sono state identificate due delle tre vittime dell'incidente avvenuto sabato sull'A1 vicino a Caserta. Giuseppe Stranieri e Salvatore Migliaccio - entrambi residenti nel casertano - viaggiavano su un'Alfa 164 quando sono usciti di strada. Sbalzati in seguito all'urto, sarebbero morti durante il trasporto all'ospedale. Ancora senza identità, invece, il corpo della donna che viaggiava con i due. Sempre sull'A1, una carreggiata dell'autostrada è rimasta chiusa per ore dopo l'incidente che è costato la vita ad una persona nei pressi di Cassino. Più grave - tre morti e un ferito e un ferito il bilancio - l'incidente avvenuto sempre sabato sulla rampa dello svincolo che dalla A14 immette sulla A13 Bologna-Padova. Quattro persone viaggiavano su una Fiat Marea diretti a Padova quando hanno urtato il guard-rail. Nell'impatto l'auto si sarebbe ribaltata, per poi rotolare in fiamme nella scarpata sottostante, uccidendo tre degli occupanti.



Il fantino Andrea Mari portato in trionfo dai senesi della contrada della Pantera. Foto Ansa

Palio alla Pantera Sorpasso con «Brio»

È il soprannome del fantino Andrea Mari che nel finale supera la «nemica» Aquila

di Claudio Lenzi / Siena

BRIO Ogni fantino ha un soprannome. Se lo porta dietro per tutta la vita, anche fuori da Siena, vincente o no. E Andrea Mari, detto Brio, quel soprannome non lo cambierà più. Quelli della Pantera, nel saliscendi che conduce alla basilica di Provenzano dove vanno a ringraziare la Madonna del successo ottenuto, lo gridano forte: «Brio è immenso, è il numero uno». Tutto merito di una gara di rincorsa (in partenza era penultimo) coronata con un sorpasso sulla storica rivale Aquila che questo ragazzino (senese) di 29 anni si è permesso a una manciata di metri dall'incubo. Perché questo è, nel Palio, arrivare secondi dietro alla nemica. E anche il favorito Trecciolino (con l'Istrice), dopo quattro successi consecutivi, si è dovuto arrendere. Andrea Mari s'è preso la rivincita. È stato ripescato da chissà quale scuderia dopo il fallimento dell'agosto scorso quando - sempre montando Choci (un castro-ne di 8 anni) - col giubbotto dell'Onda, assistette impotente al trionfo della rivale Torre che andava a vincere dopo 44 anni di digiuno. Una «macchia» che Brio ha cancellato riabilitando se stesso e la contrada che gli ha dato fiducia. Pantera e Aquila, da sempre, si contengono le vittorie con epici testa a testa. Basti pensare all'ultimo trionfo di chi ieri sera è rimasto beffato: 3 luglio 1992, al secondo giro Aceto approfittò di un misterioso scivolone a centro pista dell'avversaria in fuga e la infilò conquistando il 14° e ultimo sigillo del re della Piazza. Un record. Da allora, mai più un'affermazione dell'Aquila, mentre la Pantera mancava all'appello dal luglio del 1994. Digiuni pesanti per due rioni neanche tanto grandi che portano lo sfottò ben oltre i giorni della Festa: «Il capitano vittorioso abita proprio sopra di me - sussurra un'anziana contradaia nel dopocorsa - sapesse quante prese di giro in passato. Che vole, il palazzo è proprio davanti al museo dell'Aquila». Se la ride, la signora, perché sa che per il prossimo mese sarà silenzio di tomba. Muta anche l'Oca, l'unica contrada che conferma il divieto di voto alle donne. Li rimangono gli uomini a scegliere altri uomini per dirigersi, nel bene o nel male, vedi ieri. Donne sono anche Rita Rossella Ciampi, pittrice, e Maria Pia Bianciardi Venturini, maestra bandieraia, le autrici del «Cencio» tutto al femminile scivolato dolcemente in via Stalloreggi. E donna è anche Claudia Colonna, prima ragazza nella storia del Palio a ottenere dalla contrada della Giraffa la nomina di barbaresco, ossia colui (colei) che accompagna il cavallo fuori e dentro la Piazza.

Sassi dal cavalcavia, identificato il gruppo-killer

Il 13 agosto 2005 vicino Cassino un masso causò la morte di un operaio di 46 anni

di Fabio Amato / Roma

Sono stati traditi dalle intercettazioni telefoniche e ambientali i dieci ragazzi ritenuti responsabili della morte di Natale Giuffrè e del ferimento di suo figlio Francesco. La notte del 13 agosto del 2005 Giuffrè, operaio di 46 anni residente a Torino ma di origini messinesi, con il figlio e due amici, percorreva l'Autosole diretto in Calabria per un periodo di vacanza. All'altezza di Villa Santa Lucia, una frazione a pochi chilometri dall'uscita di Cassino, la Golf su cui i quattro viaggiavano venne investita in pieno dal motore dell'auto che la precedeva, staccato di netto dal masso - un blocco di tufo di 41 chili - lanciato dai ragazzi. Per Natale Giuffrè fu inutile ogni soccorso, mentre suo figlio riportò gravi ferite. Uscirono invece illesi dall'incidente sia gli occupanti dell'auto colpita dal blocco di pietra, che i due amici che sedevano sui sedili posteriori. A quasi un anno di distanza, secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti - l'inchiesta è stata condotta dalla Squadra mobile di Frosinone e coordinata dalla Procura della Repubblica di Cassino - la morte di Giuffrè fu solo il risultato di una bravata da ragazzi. Stando alla ricostruzione, infatti, i giovani si ritrovarono ubriachi sul cavalcavia a conclusione di una festa. Li presero la decisione di lanciare il pesante blocco di tufo, ritrovato in un campo da poco arato che si trovava poco distante dal cavalcavia. Poi la fuga precipitosa in auto e in moto. Versione che smentisce una delle ipotesi avanzate all'inizio e che prendeva in considerazione il chilometro dove era avvenuto l'incidente. Il 666° km dell'Autosole, infatti, fu interpretato come la «firma» di una setta satanica (sei-sei - sei è il numero del Diavolo per antonomasia). Ma l'ipotesi fu di lì a poco scartata e ora definitivamente archiviata grazie alle intercettazioni.

I giovani sarebbero tutti residenti nella zona vicina al cavalcavia, nelle frazioni di Piumarola e a Piedimonte San Germano, e avrebbero tutti un'età compresa tra i 16 e i 23 anni. In particolare, sempre grazie al materiale raccolto con le intercettazioni, gli inquirenti hanno ricostruito la posizione di uno dei dieci, un ragazzo di vent'anni, il responsabile materiale del lancio. Per lui l'accusa ipotizzata è di omicidio volontario, mentre per gli altri nove componenti del «branco», al momento è in piedi solo l'ipotesi di favoreggiamento. La conclusione delle indagini della squadra mobile è stata salutata come un successo, dopo che le stesse forze dell'ordine avevano più volte lamentato la presenza di una rete di omertà attorno ai responsabili. Da ieri il fascicolo delle indagini è nelle mani del sostituto procuratore Carlo Morra il quale, analizzato il materiale, già nei prossimi giorni potrebbe presentare al gip l'istanza di arresto per il principale indiziato. Natale Giuffrè è solo l'ultima vittima dell'«moda» del lancio dei sassi sulle strade che il 27 dicembre del '96, nei pressi del cavalcavia della Cavallosa (Alessandria), causò la morte di Maria Letizia Berdini. Per quell'omicidio sono stati condannati alla pena di 18 anni e 4 mesi i fratelli Alessandro, Paolo e Franco Furlan ed il loro cugino Paolo Bertotto.

Grazie alle intercettazioni dopo circa un anno gli investigatori hanno stretto il cerchio attorno a dieci ragazzi



Le auto coinvolte nell'incidente causato da un sasso tra i caselli di Pontecorvo e Cassino. Foto Ansa

LE CONDIZIONI DI PESSOTTO

Cauti ottimismo tra i medici: «È rimasto cosciente, buona reazione»

I medici dell'ospedale Molinette confermano «un cauto ottimismo» sulle condizioni di Gianluca Pessotto, l'ex calciatore (e attuale dirigente) della Juve che martedì scorso ha tentato il suicidio gettandosi dal tetto della sede bianconera. L'ultimo bollettino spiega che Pessotto, pur essendo ancora intubato, comincia a respirare autonomamente, sonnecchia, apre gli occhi. «Sono tutti segnali che comincia ad essere cosciente», hanno detto Pier Paolo Donadio, primario di rianimazione delle Molinette, e il dottore Marco Rapellino. «Il dato più confortante - ha spiegato il prof. Donadio - è che la coscienza si è mantenuta per ventiquattrore consecutive. Sonnecchia, apre gli occhi se lo si chiama, risponde a gesti, nonostante sia sotto sedativi per il dolore. Le complicanze sono ancora possibili ma più passano i giorni senza che queste sopravvengano, più è autorizzato l'ottimismo». Per il momento il giocatore è sotto respirazione assistita, cioè «dialoga» con la macchina, che ne capta l'intensità del respiro. Siamo insomma fuori dal coma farmacologico e, tra due-quattro giorni, Pessotto potrà respirare da solo. I medici, che non si sono pronunciati sui tempi di disintubazione, fanno però notare che solo il 10% dei pazienti ha avuto una reazione così buona dopo il primo «svezzamento» dalla macchina e questo ha sorpreso positivamente anche i sanitari.

BREVI

Firenze Pilota di un piccolo aereo «dimentica» il carrello: atterraggio di fortuna

Ha dimenticato di abbassare il carrello, nonostante la segnalazione, e così un imprenditore di 52 anni residente a Treviso, è stato costretto a far atterrare sulla «pancia» il suo piccolo biposto mandando in tilt per 2 ore l'aeroporto di Firenze. Quando la piccola carlinga è cominciata a scivolare sulla pista (in un mare di scintille), è scattato il piano di sicurezza dell'aeroporto. Fortunatamente, però, l'aereo (con un'elica piegata) si è fermato 500 metri prima della fine della pista senza conseguenze per il pilota.

Rimini Due turisti settantenni annegano per il mare agitato

Due turisti di origine italiana, ma immigrati da alcune decine di anni in America, sono morti affogati ieri mattina sulla spiaggia di Rimini. Mario Di Cicco

(72 anni, residente a Caracas) e Antonio D'Amore (74 anni, residente a Philadelphia), originari della provincia di Chieti, attorno alle 10.30 si sono buttati in mare quasi contemporaneamente. In quel momento il mare era un po' agitato. Dopo qualche minuto i bagnanti e il bagnino del salvataggio si sono accorti che uno dei due era in difficoltà, e quindi l'hanno riportato a riva dove però è morto poco dopo l'arrivo del 118. Mentre i medici stavano cercando di rianimare l'uomo, altri bagnanti si sono accorti che anche il secondo uomo era in difficoltà, ma quando sono riusciti a riportarlo a riva era già morto.

Gela L'auto del frate travolge fedeli durante la processione, tragedia sfiorata

Durante la festa della Madonna delle Grazie, poco prima delle 19, mentre la statua stava per entrare nel piazzale dell'ospedale «Vittorio Emanuele», l'anziano frate che era alla guida dell'auto che trasportava il simulacro, Giacomo Cali, 88 anni, non è riuscito a frenare e ha travolto un gruppo di fedeli. Almeno 12 i feriti che sono stati medicati al pronto soccorso: le loro condizioni non sarebbero gravi.

La Festa

In 500mila hanno cantato, ballato e bevuto fino alle tre del mattino per festeggiare l'approdo della nazionale francese alle semifinali del mondiale, a spese del Brasile. Una gigantesca festa che ha avuto come teatro soprattutto gli Champs-Élysées



INTV

08,30 SkySport2
Aerobic Oz Style
09,00 Eurosport
Beach Volley
10,00 Eurosport
Fia World Touring Car
11,00 SportItalia
Si Live 24
11,30 SportItalia
Basket, Nba
13,00 Italia1
Studio Sport
13,00 SkySport1
Sport Time

15,00 SportItalia
Motocross
15,30 Rai3
Tour de France, 2/a tappa
17,30 Eurosport
C. Europa atletica Malaga
18,00 Eurosport
Gp. atletica di Atene
18,10 Rai2
Rai Tg Sport
19,00 SkySport2
Beach Soccer
20,00 SkySport1
Sport Time

Entusiasmo azzurro: festa italiana a Duisburg

Lippi apre l'allenamento ai tifosi e lancia la quinta. Gattuso: «I miei genitori emigranti qui»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

IL RAGAZZO di Schiavonea (Cosenza) ormai ha un frasario leggendario, parla di padri e di madri, di emigrati, di direttori di giornali cornuti e complessati. Gli hanno dato del cavernicolo, a Rino Gattuso, sti' tedeschi. Che mica solo ringhia. Morde, azzan-

na: «Mia madre ha due fratelli che sono dovuti venire a sudarsi il pane in Germania. Anche mio padre è stato qua per lavoro, per un milione al mese: hanno scritto che sono dei parassiti. Ci sono rimasti male, hanno sofferto. Mi sa che il direttore di Der Spiegel ha la moglie che lo ha tradito con un italiano». Battuta che circola anche in versione soft: «Questo signore da piccolo ha preso le botte da un bambino del nostro Paese». L'aveva già detto dopo la gara con gli ucraini. Ripete perché a lui la sfida non basta mai. A costo di piegare per esigenze romantiche la storia di famiglia: il padre fa il maestro d'ascia, non è mai stato povero, venne in Germania probabilmente per aiutare i cognati. Nel fare scafi Gattuso senior ha perso un dito - ma non è colpa dei tedeschi. Da ragazzo giocava a calcio nello Schiavonea, era attaccante. In un match segnò tredici reti, record di squadra. Quando Gennaro era piccolo, lo allenava facendolo correre su e giù per sei-sette piani di scale, per irrobustire il quadricipite. Ci è riuscito, e fra una rampa e l'altra si è fatto pure il carattere: «Se vinciamo il Mondiale non voglio amnistie. Voglio sudare per un calcio vero, pulito: questo serve, chi ha sbagliato deve pagare». Ha orgoglio pari al fiato, questo mediano: «Parliamoci chiaro, non sono Brad Pitt ma c'è anche di peggio», disse l'altro giorno in tv. Ieri s'è impuntato per la Nazione intera: «Quanto peserà la storia, a Dortmund? Questo è il Mondiale e non la coppa del nonno. Giochiamo i calciatori e non la storia o i tifosi. Poi noi di storia ne abbiamo così tanta che su questo piano non c'è partita per nessuno».

Il portento di Cutro (Crotone) si allena sodo, la coscia è guarita, scatta che sembra un treno tedesco (veloci, puntuali). La quinta potrebbe essere l'ala destra d'attacco nella partita che è un pezzo di storia. Camoranesi ha un ginocchio contuso, ci tiene il ghiaccio, non s'allena. E la quinta è perfetto per garantire lo stesso apporto di sacrificio là dove i tedeschi fanno correre Lahm. In più si potrà dire: ecco il tridente (con Totti e Toni). Già contro gli ucraini la quinta poteva giocare, se non fosse stato acciaccato. Adesso è pronto, e il suo posto c'è, più logico di quello di Del Piero o di Gilardino. Al suo paese videro l'esordio con il Ghana raccolti nella sala del convento del santissimo Crocifisso, dove era stato installato un maxi schermo. Al gol, fu festa cittadina. Se segna domani, lo fanno sindaco. Il signore di Gioiosa Ionica (Reg-

gio Calabria) venne qua perché un amico gli disse: «Si lavora, si vive così, niente di che, ma si lavora». «Sono l'emigrato più datato della Renania - scherza - sono qui dal 1967. La pensione è vicina, qualche soddisfazione me la sono tolta, ho preso moglie, ho comprato una casa di cento metri quadrati. Non lo so se rifarei tutto, se ripartire con lo stesso entusiasmo, la Calabria mi manca. Ma se vinciamo domani, oddio, è valse la pena...». S'entusiasma perché era venuto a Meiderich sperando di cavare un autografo dal parcheggio, e invece si ritrova intorno al campo, dove incontra - e saluta, e si perde in una bella chiacchierata - un paisà dell'altra sponda della sua terra, la Riviera dei cedri, sul Tirreno. Lippi ha fatto la migliore mossa tattica di questo periodo di scelte felici e azzeccate: sentendo cantare i tifosi, da lontano, ha fatto tirar su la sbarra, tutti dentro a vedere l'allenamento. Erano in mille, forse di più, hanno visto Del Piero fare le capriole, con ottimo senso scenico, per battere un fallo laterale circense. Antonio rideva, viva la Calabria, viva l'Italia.

Cresce l'attesa per la semifinale di domani. E in campo Del Piero fa le capriole

GIOVANNI GALEONE L'allenatore dell'Udinese non ha sbagliato un pronostico. «Spero di farlo, però brasiliani o tedeschi sono abbonati alla finale...»

«Siamo forti, ma la finale sarà Germania-Francia»



Lippi dopo la vittoria con l'Ucraina Foto Ansa

dall'inviato a Duisburg

Galeone, chi va in finale?
«Germania e Francia. Ovvio: spero che questo pronostico sia il più sballato possibile. Ma per ora c'ho preso: avevo previsto quattro europee in semifinale, credevo però nell'Inghilterra al posto del Portogallo».

Il Brasile non le piaceva?
«Per niente. Hanno umiliato Ronaldinho, facendolo giocare lontano dalla porta, con due pali telegrafici davanti: Ronaldo e Adriano. Così hanno impedito la manovra e le idee di Ronaldinho. E la vecchia generazione di campioni ha fatto il suo tempo. Sono invecchiati in campo, senza far vedere ricambi (oppure tenendoli in panchina). Se poi manca Emerson e Kaká gioca acciaccato, e trovi una buona Francia, succede che vai a casa. Credo che la forza del Brasile fosse data in gran parte dall'eccesso di paura degli avversari che l'affrontavano, perché in certi giocatori sono scarsi, altroché. Meglio l'Argentina, ha talenti veri: è

uscita perché battere i padroni di casa è statisticamente impossibile, e perché tener fuori Messi per scelta tecnica è da pazzi».

E l'Italia?
«È più forte della Germania, non ci sono dubbi. Totti è un fuoriclasse, Buffon, Cannavaro e Nesta sono campioni: di questo livello i tedeschi non hanno nessuno, non vorrete mica dirmi che Ballack è un fenomeno?».

Ma vinceranno loro...
«Speriamo che vengano all'attacco, così li battiamo. Perché noi vinciamo così, lasciando fare il gioco agli altri. Non siamo stati capaci di fare la partita nemmeno con l'uomo in più (contro gli Usa e contro i cechi). Se guardo le squadre, siamo più forti - mi ripeto - e ci sono anche Pirlo e Gattuso, Zambrotta e Toni. Ma c'è un dato storico che ci condanna: negli ultimi 56 anni, in 13 edizioni su 14, una squadra fra Brasile e Germania è sempre andata in finale, eccetto al mondiale argentino. Aggiungiamo il fattore campo, che certe squadre sanno sfruttare ed il pro-

nostico è fatto».

Perché il Brasile ha umiliato Ronaldinho?
«Per il carisma di chi doveva restare fuori. L'allenatore non ha avuto la personalità per fare scelte importanti. E ha pagato. Chi invece ha avuto coraggio è stato premiato: la Francia tiene in panchina Trezeguet, perché attacca in un altro modo. Scolari ha tolto Figo, nel secondo tempo contro gli inglesi. Il Brasile li ha messi tutti in campo, sacrificando i pochi giocatori veri che aveva».

Quando smette Zidane?
«Ne fa altre due, per fortuna. È il mio idolo, da qualche anno. Con i brasiliani ha perso un pallone appena, smitandone un centinaio e mai in modo banale. Giocar difficile e non sbagliare mai è sintomo di un grande momento psico-fisico. L'altra sera dribblava e sorrideva, godendo del suo stato di grazia. Che emozione. Ronaldinho, invece, aveva riposto i dentoni, teneva un grugno...».

TELESCHEMNI
◆◆◆

Crosa ministro degli Aperitivi

PIPPO RUSSO

Non è mai un momento di ordinaria televisione quando sul teleschermo appare Giacomo Crosa. Perché è come se dallo studio del TG5 delle 13 le acque dell'audience si aprissero in due per accoglierne il passaggio. E al centro della terra asciutta si stagliasse lui, accomodato dietro l'angolo di scrivania apparecchiato ad hoc per fargli parcheggiare le terga. Piacione e leccato, talvolta in "mise" sobria da broker assicurativo (di quelli che ancor oggi riuscirebbero a vendervi un bond Parmalat), talaltra indossando giacche sgargianti color zabaione. Ma sempre esibendo lo stile e il timbro solenni, mescolati a una postura da professionista della cordialità. E all'ascoltatore non abituato del tg biscionato rimane l'impressione d'essere caduto dentro un'imboscata della Storia, stritolato dalle lancette che scoccano l'ora faticosa sul quadrante degli eventi. Credeva d'assistere a una qualsiasi edizione di telegiornale, e invece si ritrova a assistere a un Messaggio alla Nazione declamato dal Ministro degli Aperitivi. Mai che perda un colpo o un sorriso, mai che manchi di scodinzolare il ciuffo, mai che con la mano faccia un gesto fuori tempo. E almeno finché i programmatori non gli caricheranno il "file" sbagliato (quello del meteo, o di una telegiornale di batterie da cucina) mai gli vedrete mancare un colpo. Perché Crosa è perfettamente bionico, l'animale televisivo mediasettico compiutamente evoluto dopo generazioni di test sui cesaricadèi e i miseri fallimenti sul modello dei gorgiomastròti, un corpo e un catodo indissolubilmente uniti. E guai a rompere il catodo. Ché rischiereste di perdervi il "Question Time" quotidiano disbrigliato dal Ministro degli Aperitivi, argomento del mese «Il Mondiale». E adesso linea alla pubblicità, e al ritorno in studio l'annuncio di un impegno solenne: «Più Mojito per tutti». surealityshow@yahoo.it

m.buc.



GERMANY 2006

RIELETTORI SUL MONDIALI

PAURA Transenne travolte Scattate le misure di sicurezza Auto contro pedoni nel centro di Berlino Ventuno feriti

Un'automobile con due persone a bordo e targa di Berlino ha deliberatamente sfondato ieri pomeriggio una recinzione della ampia zona riservata ai tifosi di calcio nel centro di Berlino, vicino alla Porta di Brandeburgo, provocando inizialmente molto allarme a causa del rischio di un attentato e 21 feriti. Il più grave sembra essere un bambino di 11 anni, ricoverato in ospedale con possibile frattura delle costole. A causa dell'assenza di partite la zona era scarsamente affollata, ma i pezzi di transenne e altro metallo buttati in aria

al passaggio dell'automobile hanno ferito molti passanti. Il 33enne conducente dell'automobile, color argento di media cilindrata e la donna di 55 che era sul sedile del passeggero non hanno riportato ferite. I due sono stati fermati. Non sono noti i motivi del gesto, che comunque è avvenuto con determinazione e non per la perdita di controllo dell'automezzo. L'automobilista invece di curvare a destra dove comincia la «Fanmeile» (letteralmente il Miglio dei Tifosi), ha proseguito improvvisamente attraverso lo sbarramento sorvegliato da polizia e servizio di sicurezza degli organizzatori e dopo avere proseguito a zig-zag, si è fermato frontalmente contro una seconda interna recinzione. La zona è stata subito bloccata, gli artificieri della polizia non hanno però trovato alcun esplosivo a bordo dell'auto.



Foto Ansa

BRASILE Fischi alla seleção A Rio la stampa contro Parreira Rabbia e delusione tra i tifosi verdeoro Giocatori contestati

Lacrime e disperazione tra i tifosi brasiliani. Grande delusione in Brasile e contestazioni tra i sostenitori al seguito della nazionale verdeoro. Roberto Carlos è stato contestato con fischi e urla («vergognati») da un gruppo che lo attendeva all'uscita dell'albergo a Francoforte. Il giocatore ha caricato il suo bagaglio su un taxi e si è fatto portare all'aeroporto da dove è partito destinazione Madrid. Roberto Carlos ha comunque confermato la volontà di non giocare più con la nazionale. Prima del suo compagno di club e di nazionale, anche Ronaldo aveva lasciato Francoforte, con

identica destinazione, ovvero Madrid. Tristi i commenti, solo Ronaldinho parla già del 2010: «Dovrà essere la nostra riscossa, perché anche da momenti tristi come questi bisogna imparare qualcosa, nel frattempo perdonateci». Intanto, è dura la stampa brasiliana: «Francia acaba com sonho do exa» (Folha de Sao Paulo e Jornal do Brasil) e «Adeus sonho do exacampeonato» (O Globo). Più duro «Estado de Sao Paulo» che titola «Fiasco: Francia elimina il Brasile dalla Coppa» e poi infierisce con un «Brasile irrimediabile, con un solo tiro in porta». Anche «Folha» parla di «gioco mediocre» e tutti sottolineano che la nazionale è stata «ancora una volta apatica» contro la Francia, come nella finale del 1998 in cui perse per 3-0. I giornali se la prendono anche con il ct Parreira. Dietro c'è già l'ombra di Vanderlei Luxemburgo, Paulo Autuori e Felipe Scolari, mai rimpiauto come in queste ore.



Parreira tra i giornalisti Foto Ap

Lacrime e saudade, è battuto il calcio bambino

Tanti campioni, una fantasia infantile. Perciò il Brasile perde contro la squadra dall'estro razionale

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg / Segue dalla prima

SQUADRA BAMBINA Ma che entra in un'altra dimensione. Perché il Brasile non è altro che quella parte di infanzia del mondo che tutti inseguiamo in qualche modo. Poteva una squadra bambina vincere contro la squadra dell'estro razionale, come la Francia

dell'altro giorno? Ogni volta lo pensiamo, ogni volta crediamo che Ronaldo e Ronaldinho sono capaci di ogni cosa possibile, del genio che hanno i bambini quando ti stupiscono con affermazioni spiazzanti, o quando notano e capiscono delle cose che un adulto neanche immagina. Ci vorrebbe un grande psicoanalista dell'età infantile come Winnicott per capire cosa è la squadra brasiliana, e cosa sono i suoi tifosi. Ogni volta ci stupiamo di vedere vecchi brasiliani dai capelli ormai bianchi che alla fine di una partita si fanno fotografare mentre piangono. Tifosi diversi di un paese lontano e vicino allo stesso tempo.

Si potrebbe dire che l'altra sera i fenomeni galattici del Brasile hanno sbagliato partita, e si potrebbe dire che Ronaldinho non ha giocato come ci si aspettava. Però se vedevi lo sguardo di quei bambini del calcio, a cominciare proprio da Ronaldinho, ma anche Ronaldo, e Adriano, e Dida, capivi che erano in undici, ma ognuno di loro faceva la propria partita. E nelle undici partite di quegli undici giocatori c'erano trame imprevedibili, pensieri lontani, estri sognati, leggerezze malinconiche. Ci dispiace quando il Brasile perde perché tutti noi, in un momento della nostra vita siamo stati brasiliani, magari per poco, ma lo siamo stati. Ognuno di noi ha voluto

giocare come Pelè, o come Ronaldo, o come Zico, o come Falcao. E non nel senso tecnico. Il mondo è pieno di grandissimi calciatori, come Cruyff, come Roberto Baggio, o Beckenbauer. Ma non è la bravura che attrae. Sembra che sia la bravura, se la guardi a prima vista. E il modo di giocare che ti colpisce, che all'apparenza sembra un modo gioioso, allegro, da cartolina carioca. Ma che nel profondo è una filosofia della vita di una malinconia assoluta. Perché è da quella malinconia, da quella contaminazione totale di culture, da quella saudade, che nasce la festa brasiliana, e le contraddizioni drammatiche di un paese come il

Il modo di giocare sembra gioioso ma nel profondo è una filosofia di vita malinconica

Brasile. In questa infanzia del calcio c'è solo il Brasile, una squadra poco concreta, persino ingenua nella sua grandezza. Una squadra che ha una difesa che lascia libero uno come Henry su un calcio piazzato. Roba da matti. Nessuna squadra adulta di tipo europeo lo avrebbe fatto. Ma loro sì. Nei decenni passati si è sempre detto che i brasiliani erano straordinari in attacco ma avevano delle difese ridicole. Come i bambini che vogliono giocare sempre in attacco e tirare e fare gol. Perché si nasce at-

taccanti, forse portieri (che sono un'altra categoria dell'epica del calcio), ma non si nasce terzini. Terzini si diventa. E i terzini in Brasile, per molto tempo non sono stati merce molto pregiata.

Oggi va un po' meglio. Ma non troppo. Visto quello che è accaduto l'altro giorno. Perché bambini si rimane sempre, perché quel gioco lì, giocato con la poesia che hanno loro, non è fatto per un mondo adulto. È una cosa da "Piccolo principe", è una favola impossibile. Da loro te lo aspetti sempre che a un certo punto, in una giornata tedesca uguale a mille altre, Ronaldinho faccia a una cosa che non vedrai mai più, e forse che non vedrà mai più neanche lui. Qualcosa di geniale, di impossibile e vero allo stesso tempo: come un'improvvisazione di Keith Jarrett.

Quando il Brasile esce dalla coppa del mondo non ti importa molto se ha giocato male o bene, se era giusto o sbagliato (in questo caso, per la cronaca, era giusto, ma lo ha ammesso anche Ronaldinho), ti importa solo che un fatto ti ha chiuso un libro di poesie che stavi leggendo, ti ha spento una musica lontana, che ti sembra familiare anche quando non l'hai mai sentita, con quei giri armonici della Bossa Nova che a studiarli bene, non riesci a capire come abbiano fatto a inventarseli. La squadra del Brasile è una speranza esistenziale, più che una squadra di calcio. Perché lì la saudade prende il posto dell'epica calcistica. La saudade, un termine che nessuno riesce a tradurre davvero, ma che significa un po' nostalgia, e malinconia, e malinconia, e lontananza, e presenza nell'assenza. E c'è da chiedersi come loro facciano a trasformare il calcio da sport epico a sport melanconico. Solo i bambini riescono a farlo. Onore ai "blues" per la loro vittoria, e al grande Zidane. Ma quel mondo poetico e bambino, finisce per mancare. Come una nostalgia, meglio, come una saudade...

cotroneo@unita.it



La delusione di Ronaldinho dopo la sconfitta subita dalla Francia

Il ritratto

Ronaldinho vince? Sì ma soltanto alla Play Station

MARCO BUCCIANTINI

Città del Messico, 21 giugno 1970, stadio Azteca, minuto ottantasei: Pelè, di piatto sulla destra, dove piomba in corsa Carlos Alberto. Rete. Francoforte, 1 luglio 2006, stadio Commerzbank Arena (ma nei documenti ufficiali è l'anonimo Wm Stadion, perché la banca che dà il nome allo stadio non rientra fra gli sponsor del mondiale), minuto ottantotto: il Brasile è un toro matato, infilzato, sanguinante, che sfuria senza meta. Ronaldinho tocca l'ultimo pallone del suo Mondiale, si agita in una finta che lascia immobile Thuram, si getta disperato in mezzo ai difensori per cercare un senso che non c'è. L'ampolloso Mondiale del pallone d'oro finisce così, il sorriso gli muore in bocca, il sudore copre una faccia sconfitta. Il confronto fra le due azioni è impetuoso, magari ingiusto. Serve solo a testimoniare quando il talento, enorme, viene riassunto in un passaggio di piatto. Quel passaggio, semplice, perfino banale, è passato alla storia. Ronaldinho ha trasformato il suo talento in un esercizio. Una continua ricerca dell'effetto maggiore: pare un motore che ha sbiellato. Così ha appesantito la sua azione e prima ancora il suo pensiero. La sua testa è attraversata da un grande calcio, difficile e possibile (per lui): giochi quello, già così oscuro ai comuni mortali. Quando s'attarda in originali e sciagurate elucubrazioni, spreca talento (che è invece istinto tradotto velocemente in calcio). Contro la Francia ha servito ai compagni appena sei passaggi (altrettanti ne ha sbagliati): ha dilapidato un Mondiale. C'è un'altra azione, vista sul maxischermo di Casa Azzurri, dove si riflettevano le immagini dalla console: si consumava un tiratissimo torneo di Play Station. Un bambino in polo arancione, zelante come pochi, teneva il Brasile e il suo avversario manovrava l'Olanda. In quella partita, Ronaldinho riceveva palla sulla metà campo. E partiva, col doppio passo saltava un britannico - il bambino con il polo arancione si illuminava. Poi si faceva incontro Rio Ferdinand (riconoscibile dai capelli rasta): Ronaldinho s'arresta, muove la testa come fa spesso in campo (finta di volto), nasconde il pallone sotto la suola, lo fa riemergere, l'inglese s'avventa e il brasiliano scappa via in area (il bambino si alza, in trincea), è davanti al portiere, ancora un doppio passo, rete. Il bambino frulla la mano dietro l'orecchio (contaminazioni di Toni). Il calcio smargiasso di Ronaldinho funziona solo alla Play Station. Ma fa ancora in tempo ad imparare il passaggio di piatto.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Da Montecatini a Cortina: parata di campioni

Campionati italiani Under 16

Sono iniziati ieri a Montecatini (sede di gioco Palamadigan, via Cimabue) i Campionati Italiani Giovanili maschili e femminili Under 16; si gioca fino all'8 luglio. Oltre 650 i partecipanti, provenienti praticamente da tutte le regioni: la parte del leone la fanno Sicilia e Marche con più di settanta elementi, seguono l'Emilia Romagna e il Veneto con una sessantina. Molti i ragazzini di interesse nazionale da seguire, ma non è detto che tutti riescano a rispettare i pronostici. In palio per i primi classificati la designazione per Mondiali ed Europei giovanili. Tutti i dettagli sul sito www.cssurya.it

Semifinale Campionato italiano

Dal 9 al 16 luglio Cortina d'Ampezzo ospita nella coreografica sede del Grand Hotel Miramonti Majestic la Semifinale del Campionato Italiano. Il rinnovato spirito con

cui la Federazione (e in particolare il presidente Pagnoncelli) ha inteso rilanciare il massimo torneo italiano (già stabilito che la Finale scudetto si svolgerà a Cremona, come lo scorso anno, in dicembre) fa sì che alla Semifinale siano annunciati più di quaranta partecipanti (lo scorso anno furono solo dieci), con molti grossi calibri: segnaliamo per esempio gli azzurri di Torino Carlo Garcia-Palermo, Niccolò Ronchetti, Sabino Brunello, Pierluigi Piscopo e Daniele Ginocchio, e i "capitani" Giulio Borgo e Fabio Bruno. Per i primi tre classificati la ammissione alla Finale. Contemporaneamente torneo Open valido come Campionato di Categoria, con i primi dieci che saranno ammessi alla Semifinale 2007. Per informazioni tel. 339-2955135.

La partita della settimana

Dalle Olimpiadi di Torino una bella vittoria azzurra. Arlandi - Zagorskis (Indiana Nimzowitsch) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. Dc2 0-0 5. a3 A:c3+ 6. D:c3 b6 7. Cf3 Ab7 8. e3 d6 9. Ad3 Cb7 10. 0-0 c5 11. b4 Tc8 12. d:c5 b:c5 13. b5 e5 14. Cd2 e4 15. Ae2 Te8 16. Ab2 Ce5 17. Tfd1 Dd7 18. h3 Df5 19. Cf1 d5 20. c:d5 C:d5 (e ora attenzione) 21. T:d5! A:d5 22. Ag4 Dg5 (non si può 22...C:g4 a causa di 23. D:g7#) 23. A:c8 Cf3+ (23...T:c8 24. D:e5 e vince) 24.

Rh1 T:c8 (24...Ch4 25. g3 T:c8 26. g:h4 e vince) 25. g:f3 e:f3 26. Cg3 Dh6 27. Ch5 e il Nero abbandona.

Calendario

Ai milanesi appassionati del gioco segnaliamo che da oggi e fino a venerdì presso il negozio "Chiamamiano" di Corsia dei Servi (c.so Vittorio Emanuele) si svolge la "settimana scacchistica" tutti i giorni dalle 17 alle 20; gioco libero, rapide lezioni per chi vuole imparare, torneo per i più bravi con simpatici premi offerti dalla famiglia Moratti (quelli dell'Inter). Per chi è in vacanza nel ponente ligure, giovedì 6 luglio alle ore 21 a Finale Ligure simultanea del campione italiano Michele Godena, organizzata dall'Associazione Albergatori; informazioni tel. 3355848714. Semilampo. Sabato 8 luglio: Ala di Stura (To) tel. 339-7703130; Varese (Giardini Estensi, ore 14); Ancona, tel. 348-6011419; Frosolone (Is) tel. 333-4905656. Domenica 9 nel pomeriggio torneo a Usmate-Velate (Mi) tel. 039-2840131. Altri dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

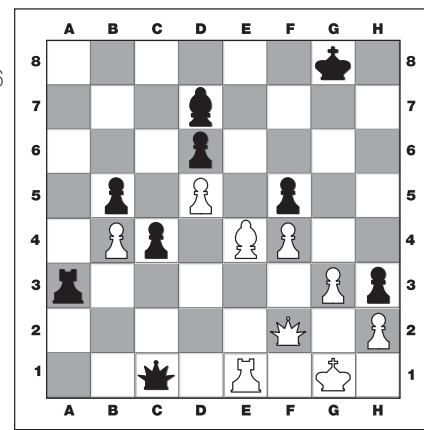
Un libro per l'estate

Ai Lettori che ci hanno chiesto un consiglio per imparare il gioco, segnaliamo il nuovo manuale "Gli scacchi con i campioni" editore Zelig (Baldini Castoldi Dalai) in tutte le librerie a 15 euro.

la partita

Bosch - Stellwagen

campionato di Olanda, Hilversum 2006
Il Nero muove e vince
Il Pedone in h3 permette la combinazione



Soluzione

Il Nero ha vinto giocando 1...Ta1! e il Bianco ha abbandonato. Dopo 2. T:c1, T:c1+; 3. Dh1, T:f1+; 4. R:f1, f:e4; il pezzo in più fa la differenza.

Riscossa Ferrari Indianapolis è rossa Schumi regola Massa

Il tedesco sorpassa il compagno ai box
Alonso è solo quinto, Fisichella sul podio

di Lodovico Basalù

SUL MITICO ANELLO di Indianapolis la Ferrari risorge. Una doppietta tutta rossa, con Michael Schumacher e Felipe Massa che annichiliscono le Renault. Decisamente irrisolvibili e graziati dal buon terzo posto di Giancarlo Fisichella davanti a Jarno Trulli,

partito dai box e autore di una rimonta eccezionale. Il tutto in una giornata in cui Alonso raccoglie solo un quinto posto. Ora lo spagnolo ha solo 19 lunghezze di vantaggio su Schumi, contro le 25 di una settimana fa. Il Gp degli Stati Uniti è partito in maniera carambolesca, con la safety car subito intervenuta per un incidente al via che ha eliminato, tra gli altri, le due McLaren-Mercedes di Raikkonen e Montoya. Con il colombiano che ha tamponato il proprio compagno di squa-

dra. Ormai non servono più commenti sul suo operato. Bene è andata, nel medesimo incidente, a Nick Heidfeld, ribaltatosi più volte con la sua BMW. Dai botti in pista al trionfo Ferrari. «Ho capito sin da venerdì che la mia 248 F1 poteva mostrare finalmente tutte le proprie potenzialità - le prime parole di Schumacher - Non ho mai considerato chiusa la partita mondiale. Un risultato da sogno». Euforico anche Massa: «All'inizio ho assaporato il piacere di stare in testa. Un grande risultato di squadra».

Dunque il mondo della F1, in attesa del prossimo appuntamento, previsto a Magny Cours (Francia) il 16 luglio, si domanda se il risveglio Ferrari - e quello del calcolista Bridgestone - sia casuale o duraturo. «La Michelin, dopo i

fatti dello scorso anno, ha preferito giocare sul sicuro, non rischiando troppo con gomme esasperate», la versione di Flavio Briatore a giustificazione della opaca prestazione delle due Renault. Certo, vedere Fernando Alonso "remare" nelle curve della pista di Indianapolis, non è cosa che capita tutti i giorni. «Questa è una pista storicamente difficile per noi - ha spiegato lo spa-

gnolo - . Ho dunque pensato ai punti. Dal prossimo Gran premio credo che le cose ritorneranno a posto». Meglio è andata a Giancarlo Fisichella, che sin dai primi giri della gara si è subito mostrato più veloce del pupillo di casa Renault. «Ho dato il massimo dal punto di vista personale - il commento del romano -. Ma oggi contro le Ferrari non c'era niente

da fare, pur se non ho ben capito la strategia del mio team». Quel che è certo è che la vittoria numero 87 di Schumacher arriva nel pieno di un'estate calda, non solo in termini di temperatura. Il tedesco ha fatto dimenticare agli americani lo squallido spettacolo del 2005, quando il Gp degli Stati Uniti vide al via sole sei monoposto, a causa dell'ormai noto cedimento delle gomme Michelin, che causarono un brutto incidente per Ralf Schumacher, ieri ritiratosi mentre era quarto. Un plauso anche a Vitantonio Liuzzi, ottavo con la Toro Rosso, la ex-Minardi. Dunque, con Fisichella e Trulli, ben tre italiani a punti. Un bottino a dir poco storico...



L'incidente alle spalle di Michael Schumacher poco dopo la partenza. Foto Ansa

Arrivo - Gp Stati Uniti		Punti														
		Renault	Ferrari	McLaren	Honda	Bmw	Toyota	Red Bull	Williams	Francia	Germania	Ungheria	Italia	Cina	Giappone	Brasile
1	M. Schumacher (Ferrari) 1h34'35"199	88	10	8	10	8	10	10	10	10	4	-	-	-	-	-
2	F. Massa (Ferrari) a 7"984	69	8	3	-	10	10	8	4	8	8	10	4	-	-	-
3	G. Fisichella (Renault) a 16"595	43	-	10	4	1	3	6	3	5	5	6	-	-	-	-
4	J. Trulli (Toyota) a 23"604	39	6	-	8	4	5	4	-	6	6	-	-	-	-	-
5	F. Alonso (Renault) a 28"410	36	-	4	-	5	6	5	-	4	4	8	-	-	-	-
6	R. Barrichello (Honda) a 36"516	26	4	5	-	6	-	-	8	3	-	-	-	-	-	-
7	D. Coulthard (Red Bull) a un giro	16	5	6	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-
8	V. Liuzzi (Toro Rosso) a un giro	16	-	2	-	4	2	5	-	-	3	-	-	-	-	-
		12	-	5	-	-	1	2	2	2	-	-	-	-	-	-
		10	-	1	-	-	-	6	-	1	2	-	-	-	-	-
		8	-	1	6	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
		8	-	-	-	-	-	-	-	3	5	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		131	105	65	32	19	16	11	10							

Il Tour di Gino

Da Basso ai favoriti:
tanti, troppi
punti interrogativi

GINO SALA

Un lettore de "L'Unità" mi ha posto una domanda imbarazzante chiedendomi se tutti i corridori si dopano. Ho risposto semplicemente che la farmacia del male produce veleni capaci di sfuggire ai laboratori dove si effettuano i controlli e col pensiero sono andato al francese Christophe Bassons. Costui nel Tour del '99 si disse schifato dal brutto andazzo. Schifato e danneggiato dal fatto di non appartenere alla schiera dei colleghi che facevano uso dei velenosi miscugli. La reazione del gruppo fu immediata e per tutti si fece avanti Armstrong. «Se questo ambiente non è di tuo gradimento, vattene», gli gridò in faccia l'americano e Bassons lasciò la carovana.

Via via, scandalo dopo scandalo, siamo giunti siamo giunti al "patatrac" di questi giorni provocato dalla colossale indagine spagnola e tuttavia voglio augurare buon viaggio e buona fortuna all'avventura per la maglia gialla. Siamo di fronte ad un monumento del ciclismo, ad una storia che è iniziata nel 1903 e che nelle sue pagine raccoglie episodi indimenticabili ed irripetibili. Dobbiamo grande ammirazione e grande rispetto ai protagonisti del passato, a coloro che si misuravano su strade disastrose e in tappe lungo poco meno di 500 chilometri, a quei pedalatori che avevano come rifugio notturno gli androni delle stazioni ferroviarie dove riposavano con le bici legate ad un polso per evitare di essere derubati.

Poi il ciclismo si è sposato con atteggiamenti e pratiche distruttive. Sicuro che i periodi più interessanti del Tour sono stati quelli in cui operavano le squadre nazionali, una formula in vigore per 15 anni e poi abbandonata. Chi ha la bontà di seguirmi conosce il mio pensiero che è quello di unificare il Giro d'Italia, il Tour e la Vuelta in un prestigioso Giro d'Europa. Sarebbe anche un modo per alleggerire un calendario pesantissimo e portatore di molti guai. Purtroppo prevale un egoismo di parte e la negligenza dei principali dirigenti.

Nel libro d'oro del Tour figurano 9 trionfi italiani realizzati da Bottecchia (1924 e 1925), Bartali (1938 e 1948), Coppi (1949 e 1952), Nencini (1960), Gimondi (1965) e Pantani (1998). Un elenco che avrebbe potuto allungarsi con Ivan Basso se il varesino non fosse incappato nella triste vicenda che lo ha tolto dalla lista dei concorrenti insieme a quello che veniva indicato come suo principale avversario, e cioè il tedesco Ullrich. Adesso si prospetta un Tour nelle mani di tutti e di nessuno. Valverde?, Popovych?, Avezedo?, Kloden?, Hincapie?, Landis?, Leipheimer?, Menchov?. Tanti, troppi punti interrogativi e la speranza di vedere alla ribalta qualche italiano a partire dall'esordiente Cunego, da Simoni, Garzelli, Pozzatto, Bennati, Ballan, Cauccioli e Scavoldelli. Tutto è appena cominciato, tutto è ancora da scoprire.



Thor Hushovd sdraiato a terra sanguinante dopo l'arrivo della prima tappa del Tour a Strasburgo. Foto Ap

TOUR Il norvegese colpito ad un braccio nel finale. Vince il francese Casper
**Il sangue di Husvozd regala
a Hincapie la prima «gialla»**

NEL DISORIENTAMENTO generale del ciclismo, il rettilineo troppo lungo di Strasburgo crea il caos. La maglia gialla di Thor Husvozd taglia il traguardo insanguinato. Il norvegese, stretto contro le transenne dal via vai di velocisti, viene colpito probabilmente da una di quelle manone di cartone che gli organizzatori donano agli spettatori perché li battono sulle pubblicità ai lati della strada al passaggio dei ciclisti. Nessuno se ne era accorto, forse neanche Husvozd, finché lui non si sdraia sul catrame tenendosi il braccio destro che zampilla di sangue. Oltre al danno (e i tanti punti di sutura), la beffa di perdere la maglia gialla ad opera di quella vecchia volpe di Floyd Landis. La stessa beffa capitatagli l'anno scorso quando in "giallo" si dovette ritirare il giorno seguente per un

incidente. Il gregario storico di Armstrong ogni anno si faceva regalare una delle tante maglie collezionate dal suo capitano. Ieri s'è guadagnato la prima della sua lunga carriera andando a sprintare all'ultimo traguardo volante, guadagnando con il terzo posto i 4" secondi che gli fanno scavalcare Husvozd di 2 secondi.

Una delle volate più strane dei 103 di storia del Tour viene vinta dal poco quotato francese Jimmy Casper, incredulo sulla linea bianca e diventato eroe nazionale per aver conquistato anche la maglia verde del miglior velocista. Il favoritissimo Tom Boonen gli aveva regalato la vittoria partendo incredibilmente agli 800 metri, per poi aspettare e piantarsi sul più bello. E così, come la classifica generale è senza favoriti, così capita alla prima volata di una tappa

a cavallo di Francia e Germania contestato dal 1870 fino alla seconda guerra mondiale. L'altra vecchia volpe McEwen questa volta si fa sorprendere e chiude terzo, l'anziano Zabel terzo, il nostro Bennati (che sprinter puro non è) ottimo quarto, Paolini quinto. Le scene da film dell'orrore di Husvozd con un braccio sbragato è la conferma che la buona stella ha veramente abbandonato gli organizzatori di un Tour cominciato con lo scandalo doping (ieri la Fifa ha chiesto alla magistratura spagnola se nell'elenco di clienti di Fuentes risultino calciatori) e che prosegue. Oggi si va in Lussemburgo per una di 228 km con finale assai mosso e adatto alle fughe. Ma fare previsioni quest'anno è veramente impossibile.

Massimo Franchi

MOTO A Donington il mondiale si riapre
**Pedrosa domina,
rimonta di Valentino,
Melandri beffato**

Un dominatore, Pedrosa, e due grand'attori, Valentino e Marco Melandri, che nonostante gli acciacchi fisici hanno regalato grande spettacolo. Il Gp d'Inghilterra a Donington Park è vinto dallo spagnolo Pedrosa che scala la classifica della MotoGP, avvicinando lo statunitense Nicky Hayden, leader del mondiale nonché suo compagno di squadra nel team Repsol Honda, ieri solo settimo dopo un'uscita di strada nei primi giri che lo aveva fatto scendere in undicesima posizione. I due sono ora separati da 26 punti (153 contro 127). Lo spagnolo, al primo anno nella classe regina, si aggiudica la seconda gara (dopo la Cina) con grande autorità. Un successo costruito dal 12esimo giro in poi, quando Pedrosa ha preso la testa senza lasciarla più. I primi giri erano stati invece guidati da uno scatenato Marco Melandri, al termine terzo, preceduto sul traguardo da Valentino Rossi. Il campione del mondo, al via solo dodicesimo, è stato autore di una grande rimonta e di una bella battaglia con il ravenante per la seconda piazza, protrattasi fino alla fine e decisa da un errore di Melandri che all'ultimo "tornantino" ha allargato troppo la traiettoria facendosi scavalcare da Valentino. Nonno Loris Capirossi, ancora sofferente per i dolori al costato e non in grado di tirare fuori il meglio dalla sua Ducati, rimanendo sempre lontano dai primi. «È un risultato importantissimo - ha detto al termine Rossi - più di una vittoria. Dopo Assen ho fatto grandi sforzi per essere qui al massimo della forma ed anche se sono arrivati 20 punti invece di 25 sono felice. Comunque ringrazio ancora il dottor Costa, il polso va meglio, stavo bene. La sorpresa è stata la moto che ad Assen andava e

qui no. Ma il team è stato bravissimo a rimediare, questa mattina, cambiando il setting. Sono partito a scatola chiusa ma è andata bene».

Deluso per il terzo posto invece Marco Melandri beffato sul traguardo da Valentino Rossi. «Sono contento ma non riesco a perdonarmi l'errore all'ultima curva - dice Melandri - lo avevo fregato, peccato, ma va bene lo stesso. Negli ultimi giri la moto andava bene e devo ringraziare la clinica mobile, andare sul podio era importante». La Spagna festeggia una tripletta con Lorenzo vittorioso in 250 (secondo Dovizioso) e Bautista in 125 (terzo Pasini). Non accadeva dal 2003, in Francia a Le Mans con Gibernau, Elias e lo stesso Pedrosa (125).

Tripletta spagnola Ora Rossi è 3°

MotoGp Classifica: 1. Daniel Pedrosa (Spa/Honda); 2. Valentino Rossi (Ita/Yamaha) a 3"864; 3. Marco Melandri (Ita/Honda) 4"016; 9. Loris Capirossi (Ita/Ducati) 35"606. **Classifica del mondiale:** 1. Hayden 153; 2. Pedrosa 127; 3. Rossi 118; 4. Melandri 114; 5. Capirossi 107. **250** 1. Lorenzo (Spa/Aprilia); 2. De Angelis (Rsm/Aprilia) a 6"257; 3. Aoyama (Gia/Ktm) 7"366; 4. Locatelli (Ita/Aprilia) 14"788; 6. Dovizioso (Ita/Honda) 23"010. **Mondiale:** 1. Dovizioso 159; 2. Lorenzo 158; 3. De Angelis 111. **125** 1. Bautista (Spa/Aprilia); 2. Kallio (Fin/Ktm) a 3"454; 3. Pasini (Ita/Aprilia) 3.499. **Mondiale:** 1. Bautista 185 punti; 2. Kallio 133; 3. Gadea 114; 4. Pasini 112.

Basta

135 EURO PER VEDERE MADONNA ALL'OLIMPICO TROPPO: COSÌ SI SPACCA IL CUORE DEL ROCK

Adesso basta: ce n'è abbastanza per scendere in lotta. Per assistere al concerto di Madonna all'Olimpico di Roma il sei agosto, i «peones» spenderanno settanta euro mentre se si desidera un posticino più aggraziato il costo del biglietto sale a 135 euro. Prezzi nefasti, tanto è vero che, a quanto pare, gli organizzatori stanno facendo una certa fatica a smaltire la disponibilità. E per fortuna che la scala scricchiola. Non è la prima volta che lamentiamo la tendenza del mercato degli eventi rock a trasformarsi in una vetrina di lusso. Artisti e organizzatori potranno difendersi sostenendo che i costi sono i costi, che in fondo nessuno obbliga nessuno a sintonizzarsi dal



vivo con i palchi di Paul McCartney come di Madonna, ma questa esplosione del costo dei biglietti è ormai uno schiaffo inferto non tanto all'industria rock, quanto a una società di affetti che lo stesso rock ha con delicatezza alimentato nel corso degli ultimi decenni. I poveri stanno fuori dagli stadi, dai teatri, i ragazzi senza stipendio stanno fuori, i precari stanno fuori, quelli pieni di debiti stanno fuori, i giovanissimi, se non sorretti dalle famiglie, stanno fuori. Non siamo di fronte a un incidente di percorso ma ad un caso politico forte che va affrontato con una certa energia. Di questo passo, questi grandi concerti assumeranno tutta l'ingrata simbologia di avvenimenti di classe; segni davanti ai quali misurare la reale profondità della frattura sociale. Ciò avverrà in un punto particolarmente morbido e sensibile del ventre di questa società, proprio lì dove, come nell'amore, dovrebbero governare solo gli affetti. E i cocchi saranno anche nostri.

Toni Jop

EVENTI Ma quanto piace tirar tardi nelle sere d'estate? La Riviera romagnola ora gongola: l'iniziativa della notte rosa ha rovesciato un numero incalcolabile di persone su strade, e piazze gravide di concerti e di spettacoli. Tutto colorato di rosa

■ di **Onide Donati** inviato a Rimini

C

he sia arrivata dopo Roma (e qualche altra mancata di città) è innegabile. Ma poteva la Riviera Romagnola - incontrastato luogo di battesimo di mode giovanili e tendenze popolari - non sfruttare la felice formula della notte evento? Vabbè formula imitata, l'«originale» si chiama Notte Bianca. Che a sua volta ha per riferimento le notti bianche di Parigi e più in generale l'agorà, la piazza come luogo di incontro. Che è concetto universale e dunque, questionando di



Un momento della festa di massa sulla riviera romagnola chiamata «Notte Rosa»

La notte? A un milione piace Rosa

fino, neanche Veltroni può avere il copyright su queste notti. Tra l'altro, il colore romano era bianco, qui ci hanno messo il rosa, con una sofisticata spiegazione socio-antropologica: «Rosa perché è il colore che meglio di ogni altro interpreta le relazioni sociali», dice Andrea Gnassi, giovane e vulcanico assessore al Turismo della provincia di Rimini.

Gnassi ha lavorato sette mesi per preparare la Notte Rosa, un ambaradan cultural-spettacolare che, almeno a giudicare dai titoli di testa dei telegiornali di ieri, è destinato a passare alla storia come la madre di tutti gli eventi. Semplice l'idea di base, maledettamente complessa l'organizzazione che ha chiamato in causa non solo gli enti pubblici ma l'intera imprenditoria turistica: «unire» 110 chilometri - vertice nord a Comacchio che addirittura è in Emilia e vertice sud a Cattolica, confine con le Marche - e farne un'unica piazza. Bello spettacolo, obiettivamente: concerti di grido (Carmen Consoli a Riccione, Alberto Fortis, Eugenio Finardi e Irene Grandi sul porto di Rimini, Gianna Nannini a Cattolica, Milva a Bellaria-Igea Marina), recite

e esibizioni di cori nei chioschi del Museo e della Biblioteca di Rimini, poesie medievali sul tema dell'amore ospitate a Castel Sismondo illuminato di rosa, eventi cult come la Taranta di Melignano, ovunque fuochi d'artificio a mezzanotte, concerti in spiaggia all'alba... E il rosa a colorare tutto, a volte anche in maniera ossessiva: dieci chilometri di lampioni sul lungomare di Rimini che diffondevano luce rosa, il grattacielo di Cesenatico illuminato con diecimila lampadine rosa, gli autobus che viaggiavano con le coccarde rosa, perfino un cubo-lavatrice dove ti facevano

Nannini, Consoli, Grandi, Finardi, Milva e tanti altri artisti Poesia, cori, letture Non c'è stato luogo risparmiato dalla folla

i capelli rosa. «Dall'elicottero questa notte ho visto cose che voi umani... e poi vai in pescheria e vedi se trovi ancora un trancio di salmone»: premettendo, dopo una notte in bianco (o in rosa?) di non essere molto lucido per fare ragionamenti raffinati, Andrea Babbì, amministratore delegato dell'Azienda di promozione turistica della regione, ha voglia di scherzare. Insediatosi da un paio di mesi, ha ricevuto in eredità una macchina in corsa e l'ha dovuta portare verso il traguardo. Bollettino finale quasi da fantascienza: a parte «il milione di presenze nelle piazze», e vai a capire come è stato calcolato, a parte il salmone saccheggiato per fare piatti in rosa (per rendere rosa la «piada», invece, hanno messo un po' di pomodoro nell'impasto), insomma al lordo del folclore e delle esagerazioni stavolta la Riviera ha fatto bingo. «Il successo turistico è stato pieno, a Rimini in questo week-end non c'erano più camere d'hotel disponibili», gongola il vice sindaco della capitale delle vacanze, Maurizio Melucci. In effetti un tutto esaurito in questa stagione, considerata «fiacca», a Rimini e dintorni non si era visto neanche negli anni d'oro. Gli anni,

che hanno preceduto le estati delle mucillagini (1988-1989). Già, perché da queste parti le mucillagini non sono state solo una calamità naturale che ha allontanato milioni di turisti ma uno spartiacque nel modo di fare vacanza: non ti puoi più bagnare nell'Adriatico per via di quella poltiglia che ti si appiccica addosso? Che problema c'è? Stai lontano dall'acqua e noi ti offriamo divertimento a go-go. Ed ecco la Rimini diventata divertimentoificio, luogo dell'eccesso e dello sballo. Brutta immagine, la Riviera delle famigliole trasformata in un'altra cosa, «i tratti

Amministratori entusiasti, addetti al turismo anche: l'iniziativa ha riempito pensioni e alberghi in una stagione fiacca

caratteristici di questa terra che ha una forte cultura dell'ospitalità al servizio di qualcosa che nessuno sentiva come suo», ragiona ancora Gnassi. Che aggiunge: «Ma noi siamo un posto vero, non un villaggio turistico di plastica. La Notte Rosa mette alle nostre spalle l'immagine errata di una Riviera 'divertimentificio' che vive una notte scura e dannata». Soddisfatti, una volta tanto, anche i privati: Eugenio Angelino, direttore della cooperativa Promozione Albergatori di Rimini, sottolinea «lo straordinario coinvolgimento di tutti gli operatori turistici e la partecipazione spontanea della gente». Anche la Coldiretti, fiutata la mediaticità dell'evento, parla di una notte all'insegna di «un alto consumo di frutta fresca» e verrebbe da sorridere se questo non incidesse un altro dato significativo della Notte Rosa: nessuno sballo, nessun problema di ordine pubblico, una gestione impeccabile del mega-evento. Difficile dire se con questo la Riviera ha davvero svoltato, certo è, per dirla come il presidente di Apt Massimo Gottifredi che «abbiamo la 'maglia rosa' e nessuno ce la può togliere».

IL CONCERTO In tanti cantano i testi del rapper venati di omofobia e di misoginia. Gran successo per i Black Eyed Peas. È l'ultima volta per il «Cornetto»?

200mila a Roma per il Cornetto. Fabri Fibra incassa il tributo per la sua nuova fama

■ di **Federico Fiume** /Roma

Sono arrivati in duecentomila a Piazza San Giovanni per assistere alla tappa romana del Cornetto Free Music Festival; alcuni (qualche decina) hanno pagato la rovente giornata romana con piccoli malori, subito soccorsi e rificollati dal servizio medico, ma per tutti è stata comunque una festa riuscita. Dopo le esibizioni di apertura degli esordienti Steele e Kimel, la piazza si è incendiata all'apparire del fenomeno del momento, quel Fabri Fibra che con 200mila copie vendute del suo album «Tradimento» campeggia in testa alle classifiche di vendita, così come fa la sua faccia sulle copertine di importanti settimanali e mensili. Il fenomeno sale sul palco con una maglietta che riproduce i famigerati «stickers» che la legge americana voluta dalla signora Reagan impone agli album con testi considerati «non conformi» alla «morale comu-

ne». «Contiene testi espliciti» stavolta si riferisce al contenuto della maglietta, che è un ragazzo di 30 anni con i capelli rasati e la lingua molto sciolta. Fibra inanella uno dietro l'altro i pezzi forti del suo album, dal tormentone «Applausi per Fibra», passando per «Rap in guerra» a «Su le mani», uno dei brani che più hanno contribuito alle polemiche scatenate proprio da quei «testi espliciti» che contengono tratti omofobici e misogini. Del resto si sa che il rap è esplicito per sua natura (Eminem insegna) ed è proprio quello uno dei motivi principali del suo successo fra i giovani. Nel caso in questione riesce davvero difficile digerire certe battute e sentirle canticchiare da qualche ragazzino, magari da tuo figlio ma questo è il rap che va in classifica oggi, ben diverso da quello che incendiava i centri sociali nei primi anni 90, ma aderente come lo fu quello ai tempi che corrono, che sono quel che sono, ma il colpevole non è certo il rap di Fibra, che



Il rapper Fabri Fibra

sostiene di utilizzare nei propri testi il linguaggio con cui la gente parla nella realtà, fuor di ogni ipocrisia. Sui motivi del suo successo ha le idee chiare: «La nostra roba funziona perché la stiamo facendo bene; al momento non c'è nessuno che stia facendo qualcosa di meglio in Italia». Se lo dice lui. La faccenda si fa ben diversa quando tocca ai Black Eyed Peas. La formazione losangelina trascina letteralmente la folla di San Giovanni in un turbine ritmico, inserendo in repertorio anche cover inattese come «Sweet child o' mine» dei Guns and Roses o «Jump Around» dei Run Dmc, accennando anche «No Woman no Cry» e tenendo il palco con consumata bravura. I Subsonica esordiscono invece con una particolare versione acustica di «Ancora ad odiare» eseguita dal solo Samuel per voce e chitarra acustica e seguita da «Come sei». Un inizio «soft» per una scaletta che privilegia i brani storici del gruppo rispetto a quelli dell'ultimo

album «Terrestre». La band torinese, sebbene sia questo il loro unico concerto dell'estate, si dimostra in piena forma regalando un'esibizione coinvolgente e spettacolare. La piazza salta sui brani più spinti come «Disco labirinto» o «Nuova ossessione», mentre Samuel dedica un brano per una volta non al pubblico ma al gruppo: «Una canzone scritta velocemente ma che ci ha portato fortuna e che vogliamo dedicarci per festeggiare i dieci anni passati insieme». La canzone è «Tutti i miei sbagli», ma la scaletta ne prevede ancora altre, fino al gran finale di «Depre» e alla chiusura con «Sole silenzioso». I recenti cambiamenti al vertice della Unilever, proprietaria dell'Algidia, secondo indiscrezioni comporterebbero per il futuro un cambio di strategia commerciale tale da non assicurare ulteriori edizioni della manifestazione, ma stasera nessuno ci pensa, la musica ha fatto il suo lavoro e per il futuro lo farà ancora, in un modo o nell'altro.

Maselli, un regista dalle braghe corte al marxismo

SPOLETO Nei suoi film, dice Furio Colombo, la sorte dei singoli non è mai separata dalla sorte di tutti. Il festival gli dedica una retrospettiva e mette in mostra le sue foto

di **Lorenzo Buccella**
/ Spoleto



Da sinistra a destra: Tullio Kezich, Citto Maselli, Francis Menotti e Furio Colombo. Sotto, una delle foto di Maselli esposte a Spoleto.

«P

er alcuni artisti la dimensione politica è qualcosa di aggiunto, come l'intonaco di una bella stanza che magari col tempo inizia a sfaldarsi qua e là, fino a perdere ogni contatto con la parete. Per Citto invece la politica è stata un muro portante, così solido e radicato da farlo rimanere là dove è sempre stato, senza alcun tentennamento, lontano dai grandi esodi che purtroppo hanno segnato il tempo». Sono le parole di un amico di vecchia data, saldate al vincolo di una vicinanza culturale e affettiva, quelle con cui l'altra sera Furio Colombo ha voluto scheggiare il ritratto di un signore del cinema italiano come Francesco Maselli. Lo ha fatto all'interno di un discorso che ha capottato la clessidra biografica, tanto da paragonare la vita del regista a una sorta di sinfonia rovesciata: nata nel terzo decennio del secolo scorso già vecchia per la precocità delle prime scorribande politico-intellettuali e poi lanciata in un progressivo ringiovanimento che lo ha fatto approdare alla fertile «bambinità» degli anni più maturi. Del resto, difficile pensarla diversamente quando si ha di fronte uno come Citto, venuto su tra le ginocchia dello «zio» Pirandello in mezzo al meglio della cultura dell'epoca, svezza-to già in braghe corte agli scandagli marxisti e pronto fin dal tempo delle scuole medie a issare un fronte giovanile di libertà contro l'invasione nazi-fascista. Se poi a questo aggiungi i passi successivi, tutto si fa sempre più «serio e leggero», attraverso

Inaugurazione tra gli affetti per Citto: accanto a lui, anche il critico Tullio Kezich

quel salto al cinema che ha trovato le sponde di riferimento in un triangolo nobile composto da Antonioni, Zavattini e Visconti. Questi, in fondo, i tre padri putativi in cui è possibile riverberare l'intera filmografia maselliana, peraltro autonoma e compatta nelle volontà d'indirizzo su cui si è conformata. Dagli *Sbandati* del 1955 che lanciano in veste inedite una giovane Lucia Bosé fino ai grigiori fascisti e moravianiani degli *Indifferenti* (1964), passando per il *Volonté del Sospetto*, la *Lettera aperta a un giornale della sera* su su fino al recente *Frammenti di Novecento* (2005). Tutte pellicole che in questi giorni il festival dei due mondi di Spoleto lascia scorrazzare sui suoi schermi, all'interno di una retrospettiva dedicata al regista romano, cui si affianca pure una mostra sui suoi scatti fotografici. E a tagliare i nastri di questo doppio omaggio, pro-

prio qualche ora prima che la città umbra accendesse lo scorcio longitudinale davanti a piazza del Duomo per il consueto concerto inaugurale della manifestazione, ecco giungere lì, fianco a fianco al buon Citto, due compagni di avventure come Furio Colombo e Tullio Kezich. E se il secondo, nelle forme di un'intervista pubblica, ha voluto inquadrare i vettori-guida dell'opera del regista, passeggiando nella miniera di aneddoti che ne costellano la biografia, all'ex-direttore

Dice Colombo: anche le sue foto sono sogni che si rifiutano di diventare incubi...

dell'Unità è toccato il compito di cesellare un vero e proprio racconto introduttivo con cui ha voluto sottolineare quelle «affinità elettive» che hanno cementato il loro profondo legame. «Oggi c'è sempre gente - ha spiegato Colombo - pronta a dirci di smetterla di parlare di cose vecchie come il fascismo, perché ormai siamo tutti uguali ed è arrivato il tempo di stringerci la mano. Ma noi, proprio come Citto, siamo dei gran testoni e continuiamo a parlarne, perché le persone si possono perdonare, ma le idee no, soprattutto quelle che hanno portato alla dissoluzione dell'Europa, innescando persecuzioni politiche e promulgando l'obbrobrio delle leggi razziali».

Troppo forte e urgente, insomma, la volontà di difendere quella dignità e quel decoro così faticosamente conquistato dopo la lunga notte della dittatura e della



guerra. Tanto più che se c'è qualcosa che nel cinema di Citto non manca mai è proprio quel gioco di riflessi che allarga le prospettive, agganciando le sorti del singolo a quelle dell'intera collettività. «Nei suoi film l'individualità non è mai staccata dall'insieme che le fa da sfondo, le storie d'amore non si scindono mai dalle spire della storia sociale e questo perché al fondo rimane sempre quel "senso del tutti" che rappresenta la sua nervatura più politica, capace ogni volta di declinarsi nelle forme di un'inesauribile rispetto per gli altri». In altre parole, una dichiarazione d'amore per la vita contemporanea, setacciata nella complessità dei suoi grovigli quotidiani che generano rapporti e legami senza marcare bolle di isolamento. «No - conclude Colombo - Maselli non ha mai voluto rinchiudersi nella torre della sua autonomia artistica, ma ha sempre lasciato una finestra aperta per farsi chiamare in strada e continuare il gioco. Con quel tocco di levità che non si traduce in frivolezza, ma che gli permette di penetrare gli aspetti drammatici del nostro mondo senza decorarli o abbellirli. In fondo, è un po' come per le sue fotografie: sono sogni che si rifiutano di diventare incubi, proprio come quelli di un bambino che di fronte al pericolo sa che al massimo ci si sveglia, e ci si può ripartire. E con Citto, credetemi, le cose ricominciano sempre».

«Con il regista degli "Sbandati" siamo tra coloro che parleranno ancora di fascismo»

IL FESTIVAL . Per l'inaugurazione, si torna a Verdi. Straordinaria esecuzione dell'orchestra di Israele diretta da Dudamel. Per l'occasione, il Presidente Napolitano manda un messaggio

Spoleto cambia pelle e pare tornato lo spirito delle origini

di **Erasmus Valente** / Spoleto

Sbuciamo, dopo la salita, sull'alto della gradinata che porta in Piazza, e mentre contempliamo il Campanile e la facciata del Duomo come una meraviglia sempre nuova, paffete, un soprassalto ci afferra. Caspita. Eravamo qui, quarantotto anni fa - giugno 1958 - per il primo Festival dei Due Mondi. Ce n'era voluto, anche allora, per avviare il più straordinario Festival che da anni coinvolge il mondo. Le attese (e che successo, poi) puntavano sul *Macbeth* di Verdi, con Schippers sul podio e regia di Luciano Visconti. Si solennizzava il 145.mo anno della nascita di Verdi, un pilastro del Festival per tanti anni ancora. Bene, ancora Verdi ha avviato la 49.ma edizione del Festival, con una splendida esecuzione (Orchestra di Israele, diretta da Gustavo Duda-

mel), della «Sinfonia» dell'opera *La forza del destino* proposta in una versione fortemente e genialmente «sinfonica». Quel che ci voleva, per ricordare Verdi nei 105 anni della (finta) morte (1901). Gli anniversari coinvolgono anche gli altri due grandissimi musicisti figuranti in programma: Liszt (195.mo della nascita) con il portentoso, primo *Concerto per pianoforte e orchestra* (un demonico angelo, il pianista Yundi Li) e, nella seconda parte, Sciostakovic, finalmente libero - a cento anni dalla nascita (1906-75) - da mille strettoie, inganni, accuse e indici puntati contro di lui solo perché è sua la musica più importante che abbia avuto il Novecento. Come Thomas Schippers se ne stava un mese con l'Orchestra del Teatro Verdi di Trieste, a preparare i

programmi spoletini, così la fantastica Orchestra di Israele è stata lungamente in compagnia di Sciostakovic, protesa a dare una inedita, intensa e cionvolgente interpretazione di un capolavoro che ora riduce in briciole malevolenze e invidie. Schippers aveva ventotto anni, al tempo del primo Festival, e ventinove ne ha il venezuelano, Gustavo Dudamel, direttore stabile dell'Orchestra di Israele, «vendicatore» di Sciostakovic. Una grande e inedita interpretazione, che rileviamo anche, per quanto riguarda Liszt, nel ventiquattrenne pianista, Yundi Li. Ed è stupefacente vedere - in certi magici momenti del suono - i violinisti dell'orchestra che alzano in aria il braccio sinistro continuando a suonare, come protagonisti anch'essi, di quelle estasi, salite al cielo, trasfigurazioni che si ammirano in tanti capolavori

della pittura. Tant'è, il soprassalto di cui dicevamo all'inizio, sembra anch'esso trasfigurarsi nella possibile realtà d'un Festival che ritorna - diremmo - ad una sua nuova, prima edizione. E in tale visione ci spinge lo stesso messaggio augurale, inviato al Festival dal nuovo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un messaggio trasmesso al pubblico, e lungamente applaudito. Memorabile, dunque, la prima giornata del nuovo Festival dei Due Mondi, puntata anche sulla inaugurazione del ciclo di attività, dedicato a Citto Maselli (seguiranno proiezioni di suoi film, ogni sera fino al 16 luglio), nonché di una grande Mostra - a Palazzo Stasi e nella Rocca Albornoziana - delle sculture di Umberto Mastroianni (1910-1998), visibili fino al 30 settembre. Al Teatro Caio Melisso, tra il 6 e il 15 luglio, si rappre-

senterà l'opera di Antonio Vivaldi (1678 - 1741) - un meritato omaggio nel 265.mo anniversario della morte - *Ercole sul Termodonte* - nella versione curata da Alan Curtis. Il melodramma ebbe la prima rappresentazione al Teatro Capranica di Roma, nel 1623. No, non l'abbiamo già vista lì, ma sentiamo dire che il momento di maggiore attrazione possa rilevarsi nell'apparizione di un Ercole nudo. Certe nudità maschili sono state già proposte in spettacoli a Macerata, anche nella scorsa estate, ma danno il senso di cose vecchie, delle quali un Festival in fase di rinnovamento potrebbe tranquillamente fare a meno. E, a proposito - sempre perché convinti di essere in presenza di un rinnovamento della manifestazione spoletina - ricordiamo agli organizzatori che non possono fare a meno - nei concerti in Piazza del Duomo -

di una «conchiglia» che avvolga l'orchestra e consenta al suono di raggiungere gli ascoltatori più lontani. Prepariamola, la conchiglia per il concerto di chiusura, il 16 luglio. L'Orchestra di Lione, diretta da Alexander Liebreich suonerà musiche di Brahms (*Tre danze ungheresi*), Liszt (il poema sinfonico *Les Préludes*), Bizet (Suite dalla *Carmen*) e, nella seconda parte, la terza Sinfonia (*Eroica*) di Beethoven che, duecento anni fa, di questi tempi, era alle prese con la Sinfonia n. 4, il quarto *Concerto*, per pianoforte e orchestra, la seconda versione del *Fidelio*, e le *Trentadue* variazioni per pianoforte su un suo stesso tema. Ma con lui, Ludwig, è tutto un altro discorso. Però, a Spoleto, per la sua terza Sinfonia vuole esserci, e vuole sentirla bene. È un po' sordo, e la «conchiglia» serve. Ricordiamocene.



È ANCORA IN EDICOLA

IGNAZIO

un film di

Paolo Pietrangeli

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Curioso come George

La scimmietta George, protagonista di uno dei più famosi e amati libri per bambini nato dalla fantasia dei coniugi Rey nei primi anni '40, si "anima" e inizia il suo viaggio verso New York sulla nave del suo nuovo amico, l'Uomo dal cappello giallo. I realizzatori hanno cercato di rifarsi il più possibile alle illustrazioni originali avvalendosi soprattutto di disegnatori in carne ed ossa e pochissimo del computer. Colonna sonora di Jack Johnson.

di Matthew O'Callaghan animazione

La casa sul lago del Tempo

Kate (Sandra Bullock) e Alex (Keanu Reeves) hanno una relazione epistolare che potrebbe trasformarsi in una storia d'amore. I due si accorgono però che stanno vivendo in due anni diversi (lei nel 2006, lui nel 2004); sarà proprio il gap temporale che li spingerà ad aprirsi e a confidarsi. Decisi a superare la "distanza", sfideranno il destino e accettano di incontrarsi, rischiando di perdersi per sempre. Remake del coreano "Il mare".

di Alejandro Agresti drammatico

Ultraviolet

Alla fine del XXI secolo un gruppo di umani geneticamente modificati a causa di una malattia simile a quella dei vampiri (ematofagia), si distingue dal resto dell'umanità per un'elevata velocità, un'intelligenza superiore e una grande resistenza. Tra loro e gli umani cosiddetti "normali" è in corso una spietata lotta per la sopravvivenza. Una donna infetta, Violet (Milla Jovovich), deve proteggere un ragazzo condannato a morte dal governo...

di Kurt Wimmer fantasy

Roma

A.c. Stage	Via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883		
Sala A	90		Riposo
Sala B	30		Riposo

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195		
	Volver	17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)	

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988		
	Chiamata da uno sconosciuto	17:15-19:00-21:00-22:50 (E 7,5; Rid. 5)	
	Hot Movie	17:15-19:00-21:00-22:50 (E 5; Rid. 3)	

Sala 2	162	Hot Movie	17:15-19:00-21:00-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	356	The Sentinel	17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Bandidas	17:15-19:00-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5	319	La casa sul lago del tempo - The Lake House	17:40-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Shutter	17:15-19:10-21:00-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	La spina del diavolo	17:50-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 8	95	Curioso come George	17:15 (E 5)
		Il Codice Da Vinci	19:30-22:30 (E 7,5)
Sala 9	95	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	18:00 (E 5)

		Volver	20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 10		Un po' per caso, un po' per desiderio	17:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099		
	Verso il Sud	17:45-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
	Verso il Sud	17:45-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Sala 2	200	Volver	17:15-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 3	135	Radio America	17:30-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
--------	-----	----------------------	-------------------------------------

Alphaville	via B. Bordon, 50 Tel. 3393618216		
-------------------	-----------------------------------	--	--

			Riposo
--	--	--	---------------

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901		
	Il Codice Da Vinci	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2	200	Un po' per caso, un po' per desiderio	17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 3	140	La casa sul lago del tempo - The Lake House	17:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
--------	-----	--	---------------------------------

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Il Codice Da Vinci	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Volver	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 3	99	Due per un delitto	18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 4	119	Shutter	18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	The Dark	18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)

Sala 6		The Sentinel	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
--------	--	---------------------	---------------------------------

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Hot Movie	17:00-18:45-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Il Codice Da Vinci	16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719		
---------------------------	--	--	--

			Riposo
--	--	--	---------------

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644704148		
	Ogni cosa è illuminata	21:15	
	Viva Zapatero!	21:15 (E 5)	

		Niente da nascondere	22:40 (E 5)
--	--	-----------------------------	-------------

Arena Corallo	via dei Normanni, 30		
	Uno zoo in fuga	21:30 (E 6)	

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1		
	Tutti i battiti del mio cuore	21:30 (E 6)	

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
	Poseidon	21:00-23:00	

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283		
			Riposo
Sala B			Riposo

Sala C			Riposo
--------	--	--	---------------

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	Il custode	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 2	505	Hot Movie	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 4	140	Il Codice Da Vinci	18:30-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	140	Volver	18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6		Bandidas	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Augustus	c.s.o Vittorio Emanuele, 203 Tel. 066875455		
Sala 1		Romance & Cigarettes	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2		Omen 666 - Il Presagio	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	Notte prima degli esami	18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		Il cane giallo della Mongolia	20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

		L'uomo proiettile	22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	Zelig	18:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
		Io e Annie	20:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

		CINERASSEGNA	22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
--	--	---------------------	---------------------------

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	La casa sul lago del tempo - The Lake House	16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)

Sala 2	350	Bandidas	16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 3	150	The Sentinel	16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 4	150	Verso il Sud	16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)

Sala 5	83	Un po' per caso, un po' per desiderio	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
--------	----	--	---

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	La spina del diavolo	17:30-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	288	Il custode	17:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 3	198	Hot Movie	18:00 (E 4)
		Il Codice Da Vinci	19:45-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210		
---------------------------	------------------------------------	--	--

			Riposo
--	--	--	---------------

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607		
	Il Codice Da Vinci	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4)	
Sala 2	95	La spina del diavolo	18:00-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Colosseo	via Labiciana, 42 Tel. 067003495		
--------------------------	----------------------------------	--	--

			Riposo
--	--	--	---------------

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368		
------------------------	---------------------------------	--	--

			Riposo
--	--	--	---------------

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167		
	CINERASSEGNA	21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)	

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841		
	Il mio miglior nemico	21:15 (E 3,9)	

Sala Modus	485	Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Chiamata da uno sconosciuto	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		The Sentinel	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 3	416	Poseidon	16:10-18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 6	446	Omen 666 - Il Presagio	15:35-18:00-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Slither	16:15-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Bandidas	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 9	154	Hot Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	La spina del diavolo	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Il custode	15:40-17:55-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 13	156	Shutter	15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	La casa sul lago del tempo - The Lake House	16:00-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	vicolo del Puttarell, 25 Tel. 0672294260		
			Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		
	Chiamata da uno sconosciuto	18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2		Shutter	17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 3		Slither	17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Hot Movie	18:35-20:40-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Il Codice Da Vinci	18:20-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6		Il custode	18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		The Sentinel	17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Shaggy Dog	17:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

		Poseidon	19:40-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		La casa sul lago del tempo - The Lake House	17:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		La spina del diavolo	17:40-20:05-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267	La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 2	167	Volver	18:00-20:30-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	150	Poseidon	

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Terra promessa - Hotel Promised Land 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320 Bombon el Perro 17:45-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:00-18:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
	Ten Canoes 20:45-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:00-18:30-20:40 (E 6,5; Rid. 4,5)
	Le particelle elementari 22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 3	Anche libero va bene 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 4	Il regista di matrimoni 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Riposo
Sala B	93 Riposo
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Riposo	

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Hot Movie 17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Volver 18:00-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Il Codice Da Vinci 17:00-20:00-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Shutter 17:00-18:50-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208	
Sala 1	175 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	L'amore sospetto 17:45-19:20-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Imagine me & you 17:45-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Radio America 17:45-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	American Dreamz 17:45-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Il Codice Da Vinci 18:30-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Shutter 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
	Una top model nel mio letto 18:20-20:20-22:20 (E 7; Rid. 4,5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Radio America 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Verso il Sud 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
	Shutter 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Poseidon 16:00-18:15-20:30 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Thumbsucker: il succhiapollice 22:30 (E 7)
Zaffiro	The Sentinel 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Shutter 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Il custode 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	The Sentinel 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Hot Movie 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	X-Men 3 - Il conflitto finale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Chiamata da uno sconosciuto 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena	Il Codice Da Vinci 21:30 (E 5; Rid. 4)
Star 1	135 Hot Movie 17:30-19:15-21:00-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409 The Sentinel 18:00-20:45-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181 Chiamata da uno sconosciuto 17:30-19:20-21:10-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 4	Shutter 17:45-19:45-21:45 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219 Bandidas 18:40-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119 La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:30-20:50-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198 X-Men 3 - Il conflitto finale 17:30 (E 7; Rid. 5)
	Il Codice Da Vinci 19:45-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:40 (E 7; Rid. 5)
	Il custode 19:40-21:50 (E 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Volver 18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	CINERASSEGNA 18:30-20:30-22:40 (E 2)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Il regista di matrimoni 20:30-22:30
	Poseidon 21:00-23:00

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Riposo	
Sala 2	Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Un po' per caso, un po' per desiderio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Bandidas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Riposo

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Il custode 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Hot Movie 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569502	
Sala 1	320 Bandidas 17:20-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,50)

Sala 2	133 The Sentinel 17:20-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 3	133 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:30-20:00 (E 7,5; Rid. 5,50)
Il Codice Da Vinci 22:00 (E 7,5; Rid. 5,50)	
Sala 4	133 Chiamata da uno sconosciuto 17:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,50)
Di Euphoris - Sala 5	135 Hot Movie 17:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 6	135 La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:20-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Il custode 17:30-20:30-22:50 (E 7,25; Rid. 5,50)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 The Sentinel 17:30-19:55-22:20 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala Mada - Sala 2	217 Chiamata da uno sconosciuto 18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,50)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Riposo
Sala Medium 300	Riposo
Sala Minimum 1 80	Riposo
Sala Minimum 2 80	Riposo

Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Hot Movie 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Notte prima degli esami 18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Chiamata da uno sconosciuto 19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala 2	147 The Sentinel 19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala 3	147 Shutter 19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala 4	143 Il custode 19:00 (E 2,5)
	Un po' per caso, un po' per desiderio 21:00-23:00 (E 2,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Riposo
Sala 2	170 Riposo

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Ultraviolet 16:00-18:10-20:15-22:30
De Sica	Hot Movie 16:00-18:10-20:15-22:30
Fellini	Vita da camper 16:00-18:10-20:15-22:30
Mastroianni	Il custode 16:00-18:10-20:15-22:30
Rossellini	Radio America 16:00-18:10-20:15-22:30
Sergio Leone	The Dark 16:00-18:10-20:15-22:30
Tognazzi	Il Codice Da Vinci 17:00-19:45-22:30 (E 2,5)
Troisi	Half Light 16:00-18:10-20:15-22:30
Visconti	The Sentinel 16:00-18:10-20:15-22:30

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Chiamata da uno sconosciuto 18:20-20:25-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Poseidon 18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	La spina del diavolo 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Hot Movie 18:15-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	The Sentinel 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Il Codice Da Vinci 19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Bandidas 17:55-20:05-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Il custode 17:55-20:05-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Shutter 17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

FUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
	Shutter 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	Poseidon 17:10-19:20-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10 (E 3,9)
	Omen 666 - Il Presagio 20:30-22:40 (E 7,5)
	X-Men 3 - Il conflitto finale 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
	Match Point 17:30 (E 3,9)
	Per sesso o per amore? 20:00 (E 7,5)
	Sophie Scholl - La rosa bianca 22:30 (E 7,5)
	Il Codice Da Vinci 17:30-20:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	Il custode 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 16:15-18:15-20:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
	Half Light 22:40 (E 7,5)
	Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	Chiamata da uno sconosciuto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	Bandidas 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)

Sala 3	446 Hot Movie 18:15-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Bandidas 18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 5	194 La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:50-20:00-22:10 (E 7,5; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 066868551	
Sala 1	Il Codice Da Vinci 19:00-22:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Curioso come George 17:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Half Light 19:10-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	La spina del diavolo 17:50-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 18:20-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Volver 16:30-19:00-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Shutter 17:40-20:00-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Chiamata da uno sconosciuto 18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)

The Dark 16:20-18:20-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Curioso come George 16:00-18:10 (E 3,9)	
Thumbsucker: il succhiapollice 20:20 (E 7,5)	
American Dreamz 22:30 (E 7,5)	
Silther 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Ultraviolet 16:10-18:00 (E 3,9)	
Volver 20:00-22:30 (E 7,5)	
Hot Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
The Sentinel 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
	Il Codice Da Vinci 16:15-19:15-22:15 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Chiamata da uno sconosciuto 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	The Sentinel 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	American Dreamz 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	Il custode 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Riposo
Verde	Riposo

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
Riposo	

GROTTAFERRATA	
Alfellini viale Imaggio, 88 Tel. 069411664	
	The Sentinel 18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 2	Anche libero va bene 18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 3	Il Codice Da Vinci 18:00-21:00 (E 5)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Chiamata da uno sconosciuto 18:40-21:00-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A3	Bandidas 18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5	Hot Movie 18:40-21:00-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	Shutter 18:30-20:50-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9	Il Codice Da Vinci 19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B2	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 18:30 (E 4,5)
	X-Men 3 - Il conflitto finale 20:30-22:40 (E 6)
Sala B4	The Sentinel 18:00-20:40-22:50 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B6	La spina del diavolo 18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Scelti per voi



Così è la vita

A Milano, Aldo deve essere scortato in tribunale, ma l'agente Giacomo lascia la pistola nel portaoggetti e Aldo se ne impossessa costringendo Giacomo ad accompagnarlo nell'evasione. Per strada Giovanni, la cui auto è appena stata rubata, chiede aiuto alla macchina della polizia, e viene anche lui rapito da Aldo. I tre cominciano così una fuga senza meta per l'Italia...

21.10 CANALE 5. COMEDIA.
Regia: Aldo, Giovanni e Giacomo, M. Venier. Italia 1998

Un giorno in pretura

Una giornata qualsiasi nella vita del pretore Lorusso (Peppino De Filippo). Davanti a lui sfilano una serie di personaggi che hanno qualche problema con la legge, dal giovane arrestato per oltraggio al pudore (Alberto Sordi, nei panni di Nando Moriconi), al sacerdote don Michele (Walter Chiari) che, derubato da una ragazza, recupera il maltolto in una provvidenziale partita a biliardo...

20.30 LA7. COMEDIA.
Regia: Steno
Italia 1953

Tango & Cash

Ray Tango (Sylvester Stallone) e Gabe Cash (Kurt Russell), i migliori poliziotti di Los Angeles, dal carattere diametralmente opposto, devono collaborare per incastrare un potente boss della droga che ha corrotto alcuni uomini della polizia locale. Ma il boss fabbrica delle false prove contro i due agenti mandandoli in prigione a scontare una condanna durissima. E in prigione i due sono attesi...

21.00 RETE 4. AZIONE.
Regia: Andrei Konchalovsky
Usa 1989

Nella morsa del ragno

La figlia di un senatore viene rapita da un insegnante della scuola da lei frequentata. In realtà dietro di tutto si cela un pericoloso criminale russo che ha in mente ben altri obiettivi. Del caso viene incaricato il detective criminologo Alex Cox (Morgan Freeman), ancora in crisi per la morte di una sua collega durante una precedente indagine, affiancato dalla giovane Jezzie Flannigan...

21.00 RAI UNO. THRILLER.
Regia: Lee Tamahori
Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S., Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale 09.00 TG 1 / I TG DELLA STORIA. Rubrica 09.20 UNO MONDIALE. Rubrica 09.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 09.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Promesse, promesse" 10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Di qui non si passa" 11.30 TG 1. Telegiornale 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Una lavata di testa" 12.35 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "L'ultima luce" 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo 14.35 LE SORELLE MCLEOD. Tf 15.20 IL SEGRETO DI FORTUNE. Film Tv (USA, 2000). Con James Brolin, Virginia Madsen. Regia di Sheldon Larry 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 17.10 DON MATTEO. Miniserie 18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Delitto imperfetto" 18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

06.40 TG 2 MEDICINA 33. (replica) 06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica 07.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica 07.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "Nel paese di Uannaballa". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo 10.15 TG 2. Telegiornale All'interno: TG 2 MOTORI / TG 2 MEDICINA 33 11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 MEDICINA 33 14.00 DRIBBLING MONDIALI 14.35 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce 16.10 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti 17.40 L33T. Rubrica 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 JOEY. Situation Comedy 19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI 09.05 IL MARITO BELLO IL NEMICO DI MIA MOGLIE. Film (Italia, 1959). Con Giovanna Ralli, Marcello Mastroianni. Regia di Gianni Puccini 10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte 12.00 TG 3. Telegiornale — RAI SPORT NOTIZIE. News 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 2ª parte 13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Un colpo da 1.000.000\$ 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 IL MIO PAESE. Doc. 15.00 PENGO. Telefilm 15.30 RAI SPORT. Rubrica All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France. 2ª tappa: Obernai - Esch-sur-Alzette.; CICLISMO. Giro d'Italia femminile. "Orcieto - Arezzo" 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Doc. 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA 07.10 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli 07.50 MACGYVER. Telefilm. "Per un futuro migliore" 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Ritorni e partenze". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Il signore del sole". Con Bud Spencer 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.35 LE PIOGGE DI RANCHIPUR. Film (USA, 1955). Con Lana Turner, Richard Burton 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Scacco... al mulo". Con Elizabeth Montgomery, Dick York

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO. News 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. 09.05 BLINKER E IL CINETRICICLO. Film Tv (Belgio, 1999). Con Joren Seldeslachts, Melissa Gorduy. Regia di Filip van Neyghem All'interno: 09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "L'economista" 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La crociera". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke 13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.00 TUTTO QUESTO È SOAP 14.10 CENTOVETRINE 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 15.40 QUATTRO FANTASMI PER UN SOGNO. Film (USA, 1993). Con Robert Downey Jr., Charles Grodin. Regia di Ron Underwood 18.00 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Cambio moglie" 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "La scelta"

ITALIA 1

07.00 SHEENA. Telefilm. "La pianta miracolosa" 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "Anno nuovo, vita nuova". Con Cassie Steele 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Elezioni scolastiche". Con Jason Priestley, Shannen Doherty 11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Una vacanza all'inferno" 2ª parte. Con David Hasselhoff, Pamela Anderson 12.25 STUDIO APERTO 13.00 SPORT. News 13.40 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2006. Rubrica. Conduce Massimiliano Varrese 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Convivenza difficile" 2ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena — PASO ADELANTE. Telefilm. "Sfilata di intimo" 16.20 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Sogni e incubi". Con Kate Bell, Khan Chittenden 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Un pesce di nome Raven". Con Raven-Symone, Orlando Brown 18.30 STUDIO APERTO 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Messaggi del corpo" 20.40 STUDIO SPORT. News

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 PARADISE. Telefilm. "Il diavolo nel fiume". Con Lee Horsley 10.30 ISOLE. Documentario 11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Now you Steele it, now you don't". Con Pierce Brosnan 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Io ti conosco Neely". Con William Conrad 14.00 OBIETTIVO RAGAZZE. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari. Regia di Mario Mattoli 16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness 18.00 STREGHE. Telefilm. "I fantasmi del West". Con Holly Marie Combs 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "La musa". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. Con Flavio Insinna, Marina Massironi 21.00 NELLA MORSO DEL RAGNO. Film thriller (USA, 2001). Con Morgan Freeman, Monica Potter. Regia di Lee Tamahori 22.55 TG 1. Telegiornale 23.05 NOTTI MONDIALI. Rubrica 01.05 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica 02.10 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 AMICHE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Claudia Koll. Regia di Paolo Poeti 4ª parte 22.55 TG 2. Telegiornale 23.05 MAGAZINE SUL DUE 00.10 UNA GOCCIA NEL MARE. Varietà 01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.10 PROTESTANTESIMO 01.55 DELITTI E SEGRETI MORTE DI UNA RAGAZZA PERBENE. Miniserie 02.40 TG 2 DOSSIER STORIE (replica)

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.05 CICLISMO. 93° Tour de France 20.10 BLOB. Attualità 20.10 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferri 21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarelli 23.05 TG 3. Telegiornale 23.10 TG REGIONE. Telegiornale 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 FRESCHI DI TINTORIA 00.30 TG 3. Telegiornale

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Il ricatto" 21.00 TANGO & CASH. Film azione (USA, 1989). Con Kurt Russell, Sylvester Stallone. Regia di Andrei Konchalovsky 23.10 QUESTO È QUELLO. Film commedia (Italia, 1983). Con Nino Manfredi, Paolo Panelli. Regia di Sergio Corbucci 01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.45 I GIOIELLI DI MADAME DE.... Film (Francia/Italia, 1953). Con Danielle Darrieux

20.00 TG 5. Telegiornale 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari 21.10 COSÌ È LA VITA. Film commedia (Italia, 1998). Con Aldo Baglio, Giacomo Poretti. Regia di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Massimo Venier 23.20 UN ESPERIMENTO PERICOLOSO. Film Tv (Canada/USA, 2001). Con Chad Bruce, Kelly Rutherford 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale

20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti 20.15 VERONICA MARS. Telefilm. "Il piano B". Con Kristen Bell, Percy Daggs III 21.05 FESTIVALBAR 2006. Musicale. Conducono Mago Forest, Ilary Blasi, Cristina Chiabotto 23.40 IL BIVIO - COSA SAREBBE SUCCESSO SE.... Show. Conduce Enrico Ruggeri 00.40 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 UN GIORNO IN PRETURA. Film (Italia, 1953). Con Peppino De Filippo. Regia di Steno (Stefano Vanzina) 22.40 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Giochi di coppia". Con Sarah Jessica Parker 23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Zibi Boniek 00.15 TG LA7. Telegiornale 00.35 L'INTERVISTA. (replica) 01.05 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Telefilm. "Amici"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE SNOW WALKER. Film avventura (Canada, 2003). Con Barry Pepper. Regia di Adam Martin Smith 15.50 AGENT CODY BANKS. Film commedia (USA, 2003). Con Frankie Muniz 17.35 SCANDALO A LONDRA. Film drammatico (Canada, 2004). Con Jimi Mistry 19.10 IN OSTAGGIO. Film drammatico (USA, 2004) 20.45 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 MISSIONE TATA. Film commedia (USA, 2005). Con Vin Diesel. Regia di Adam Shankman 22.40 JASON X. Film horror (USA, 2001). Con Kane Hodder. Regia di James Isaac 00.15 CANOVA PRESENTA. "Team America"

SKY CINEMA 3

14.30 MISS FBI: I NFIATRATA SPECIALE. Film commedia (USA, 2005) 16.25 IDENTIKIT. Rubrica di cinema. "Tom Hanks" 16.50 SAVE THE LAST DANCE. Film musicale (USA, 2001) 18.45 EXTRA LARGE. Rubrica 19.05 TU LA CONOSCI CLAUDIA? Film commedia (Italia, 2004). Con Aldo. Regia di Massimo Venier 20.25 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica 20.45 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 THE FORGOTTEN. Film thriller (USA, 2004). Con Julianne Moore. Regia di Joseph Ruben 22.40 FRATELLI PER LA PELLE. Film commedia (USA, 2004). Con Matt Damon

SKY CINEMA AUTORE

14.20 LA SCHIVATA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Osman Elkharraz 16.25 SKY CINE NEWS. Rubrica 16.55 LE TENTAZIONI DELLA LUNA. Film drammatico (Cina/Hong Kong, 1996) 18.50 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica 19.25 L'INVENTORE DI FAVOLE. Film drammatico (USA, 2003). Con Hayden Christensen 21.00 SPECIALE: L'INVENTORE DI FAVOLE. Rubrica di cinema 21.30 UNA CANZONE PER BOBBY LONG. Film drammatico (USA, 2004). Con Scarlett Johansson. Regia di Shainee Gabel 23.40 IL MURO. Film documentario (Francia/Israele, 2004). Regia di Simone Bitton

CARTOON NETWORK

16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni 17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni 18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 18.45 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 20.00 ROBOTBOY. Cartoni 20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni 21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni 22.15 JUNIPER LEE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MONSTER GARAGE. Doc 14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario 15.00 CORSE. Documentario 16.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "La battaglia del Kursk" 2ª parte 17.00 MACCHINE ESTREME. Documentario 18.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario 19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "Pazzi di ricambio" 20.00 MACCHINE GIGANTE-SCHÉ. Documentario 21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Sabbie mobili" 22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario 23.00 INCREDIBILI STORIE DI MEDICINA. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale 13.00 INBOX. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale 15.00 SELEZIONE BALNEARE 16.00 THE CLUB. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.00 INBOX. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 TV DIARI. Real Tv(replica) 20.00 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 ALL MODA. Rubrica 22.30 ROTAZIONE MUSICALE 23.00 THE CLUB. Musicale 23.00 MODELAND. Show 23.30 ROTAZIONE MUSICALE 00.30 THE CLUB. Musicale 01.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 SPECIALE MONDIALI 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.00 GR 1 - PARLAMENTO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 OBIETTIVO BENESERE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.30 GR 1 TITOLI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 15.04 HO PERSO IL TREND 15.30 GR 1 TITOLI 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 17.08 DIRETTISSIMA MONDIALI 17.30 SPECIALE TOUR DE FRANCE 17.52 GR CAMPUS 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.35 ZAPPING 21.09 DIRETTISSIMA MONDIALI 22.00 GR 1 - AFFARI 22.05 RADIO1 MUSIC CLUB 23.05 GR PARLAMENTO 23.30 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 LA NOTTE DI RADIO1 02.05 SCHERZI DELLA MEMORIA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PICNIC

OGGI

Sereno ☀️ Vento: Debote ➡️ Variabile ☁️ Moderato ➡️ Nuvoloso ☁️ Forte ➡️ Pioggia ☔ Mare: Calmo Nebbia ☁️ Temporali ⚡ Mossa Agitato

DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sulla Liguria, zone alpine e prealpine. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Parzialmente nuvoloso sul settore adriatico. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare sulle regioni peninsulari su Puglia e zone appenniniche. Poco nuvoloso sull'isola.

SITUAZIONE

Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sulla Liguria. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti ad evoluzione diurna; locali rovesci sui rilievi. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con rovesci sparsi specie sull'Appennino calabro. Poco nuvoloso sull'isola.

SITUAZIONE

Situazione: addeboli infiltrazioni di aria fresca, proveniente dai Balcani, determina locali condizioni di instabilità, più evidenti sui rilievi alpini ed appenninici.

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer 15.01 FAHRENHEIT 16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL 20.15 IL CARTELLONE 22.30 IL CARTELLONE 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica) 02.00 NOTTE CLASSICA

ORIZZONTI

Silone e il Sant'Uffizio dei mass media

STORIA Cosa ha fatto sì che il teorema della colpevolezza dello scrittore abbia avuto tanto successo, condannando l'eroico antifascista a spia del fascismo, nonostante la fragilità delle prove? Ecco la storia del «caso» e l'analisi delle prove

di Bruno Gravagnuolo

N

el *Dialogo sopra i massimi sistemi* di Galilei del 1632 l'aristotelico e tolemaico Simplicio viene invitato dal copernicano Salviati a guardare nel cannocchiale. Perché accolga le evidenze della cosmologia copernicana. Ma non c'è modo di persuadere l'aristotelico, trincerato dietro le verità dell'*ipse dixit*. A distanza di 374 anni da quel memorabile confronto, simbolo della lotta tra il dogma e la ragione, la vicenda si ripete in piccolo su un caso storiografico irrisolto, che da dodici anni tiene banco sulla stampa italiana. È il «caso Silone», a cui Giuseppe Tamburrano, uno dei suoi più appassionati protagonisti nel ruolo di avvocato della difesa, dedica oggi un nuovo sistematico dossier (*Il «caso» Silone*, per l'appunto, con appendice documentaria a cura di Gianna Granati).

La novità del libro questa volta sta nel fatto che Tamburrano, storico e presidente della Fondazione Nenni, non si limita solo a smontare con perizia «galileiana» di logica e sensate evidenze l'accusa a Ignazio Silone di esser stato una spia organica del regime fascista dal 1919 al 1930. Il che in parte aveva già fatto in un altro dossier del 2001 (*Processo a Silone*, con Gianna Granati e Alfonso Isinelli). Sta invece, con l'aggiunta di capitoli più recenti ed essenziali, nella capacità di ricostruire finemente - nelle sfumature psicologiche - la genesi e l'esplosione dell'*affaire*.

Cominciamo col chiederci: chi e che cosa ha fatto sì che il teorema della colpevolezza del «Silone Spia» abbia avuto tanto successo? Che tipo di Sant'Uffizio ha deciso a un certo punto di condannare Silone, eroico antifascista, analista acuto del fascismo e coraggioso antistalinista, all'infamia della *damnatio*? Risposta di Tamburrano: i media e il loro sadismo voyeuristico. Con l'alibi di un revisionismo virtuoso e in realtà vizioso, che con la scusa di scacciare le vulgate antifasciste crea a sua volta facili leggende omologanti. Filastrocche a pagpagallo mercé le quali si inganna e ci si inganna. Senza curarsi dei fatti, delle prove, quelle vere o presunte. Senza rompersi la testa sui documenti e sugli argomenti avversi. Insomma i nostri media, salvo rare eccezioni, hanno fatto come Simplicio. Non hanno guardato nel cannocchiale, trincerandosi all'ombra del dogma dello scoop, o restandone stregati, anche a sinistra. In nome di un *politically correct* revisionista, inca-

Tutto comincia nel marzo 1996 con il ritrovamento nell'Archivio di Stato di una lettera inviata a un dirigente dell'Ovra

pace però di revisionare se stesso. Ciò detto è tempo di ricapitolare il caso, almeno per sommi capi. Tutto comincia nel marzo 1996, con il ritrovamento nell'Archivio di Stato, segnalato all'autore dal sovrintendente Mario Serio, di una lettera di Ignazio Silone ad un dirigente dell'Ovra. Quella lettera verrà inviata il 30 aprile a *Repubblica* dal funzionario Aldo Ricci ed è il vero anello iniziale di tutta la storia. In essa Silone, il 13 aprile del 1930, si rivolge al commissario Guido Bellone (forse conosciuto da giovane socialista) annunciandogli di voler interrompere la sua «collaborazione» perché divenuta intollerabile moralmente, nonostante un lungo periodo di rapporti leali e la stima dichiarata per l'interlocutore. È una missiva drammatica che inizialmente lo storico Dario Biocca, futuro protagonista dell'accusa, sdrammatizza (sul *Corsera* e ad un convegno fiorentino, tra il 7 e il 9 marzo 1996). Leggenda insieme ad un altro documento del 1937, del pari rinvenuto nell'Archivio di Stato. Nel quale la polizia politica fascista stessa «scagiona Silone». Rivelandolo a Mussolini che egli, nel tentativo di giovare al fratello arrestato nel 1928 per l'attentato alla Fiera campionaria di Milano «diede a vedere» di essersi pentito, fornendo informazioni generiche di scarso interesse e senza motivi di denaro.

La cosa sembrava finita lì. Ma poco dopo, pubblicando un'altra lettera di Silone a Bellone,



L'Espresso rilancia il caso, con Silone «fotomontato» in fez e camicia nera, e con il titolo: «Silone, confesso che ho spiato». Eppure il contesto era già chiaro e anche la seconda lettera non aggiungeva nulla di nuovo, e anzi in essa Silone rifiutava con Bellone «compensi in denaro». Ma la slavina è ormai in moto e comincia la lapidazione di Silone. Prima sul *Diario* del 7 ottobre 1998, con un articolo ancora problematico di Biocca, poi su *Nuova Storia contemporanea* (maggio-giugno 1998), dove Biocca retrodata l'attività spionistica di Silone al 1923. E prima ancora sul *Corsera* del 1 maggio 1998: «Silone, una spia al di sopra di ogni sospetto». A questo punto entra in scena lo storico Mauro Canali, con un saggio sempre su *Nuova Storia Contemporanea* (gennaio-febbraio 1999), che rincara la dose delle accuse. E a seguire, le maggiori testate, che ormai giurano sulla colpevolezza di Silone. Non tutti sono d'accordo. Montanelli, Bobbio, Valiani, Bettiza, Herling e Fejtó, Teodori, si schierano contro il «Silone spia». Ma la maggior parte dei giornalisti e degli studiosi è invece d'accordo: Scalfari, Sofri, Bocca, Massimo Caprara, e in seguito Paolo Mieli, Pierluigi Battista, Simonetta Fiori, Susanna Nirenstein, Chiara Valentini, Arrigo Petacco, Piero Melograni, Sergio Luzatto e altri ancora. E la vicenda prosegue. Nel 2000 arriva il libro a quattro mani di Biocca e Canali: *L'informatore: Silone i comunisti e la polizia*, dove l'attività spionistica è retrodata al 1919. Poi di nuovo Biocca: *Silone. La doppia vita di un italiano* (2005). E nel 2004 era uscito di Canali *Le spie del regime*. Insomma, un profluvio di scritti, accuse e *crucifige*. Dove curiosamente il primo dei due pubblici ministeri (Biocca) è passato dallo scetticismo e dal riduzionismo innocentista - Silone finto collaboratore per aiutare il fratello - alla colpevolezza senza appello.

Che dire? Che pensare? L'unica a questo punto era guardare le prove e le controprove. Quanto alle prime c'è la lettera del 13 aprile 1930. Ebbene Romolo Tranquilli, fratello di Silone, era stato arrestato ingiustamente e marciava verso una con-

Ignazio Silone (a destra nella foto) insieme a Lelio Basso nel 1947. In alto lo scrittore con la moglie Darina

danna certa per il suo essersi dichiarato comunista, non volendo deludere il fratello che ammirava. Morirà a Procida dopo una condanna a 12 anni e dopo inenarrabili torture. Silone poco a poco si rende conto che la sua collaborazione «generica» per «giovargli» è inutile. E rompe con Bellone, a cui aveva chiesto un intervento. Ma sono le stesse fonti fasciste a spiegarcelo. Infatti nel 1935, nel 1937 e nel 1939, gli archivi parlano chiaro: Silone finse di collaborare, nel tentativo di aiutare il fratello senza fini di lucro. Quel Silone, antifascista e romanziere prestigioso, che dalla Svizzera, uscito dal Pc d'I, screditava il regime. E che il fascismo tentò di screditare, cercando notizie ovunque, ma restando con un pugno di mosche. Cade allora l'idea di un Silone «vera spia». Perché? Perché ogni ricatto era impossibile: non c'era materia a cui inchiodarlo. Visto che la polizia e il regime non poterono colpirlo, come invece avevano fatto con Max Salvadori e Costantino

L'autore di «Fontamara» aveva tentato di salvare il fratello dal carcere passando informazioni alla polizia fascista

Lazzari (già segretario socialista), entrambi «disociatisti». Ma diffamati con la propalazione degli atti dei loro momentanei cedimenti. Con Lazzari, che ne morì di crepacuore, si arrivò alla diffusione di 4mila volantini in Francia! Altra prova di Biocca e Canali: una missiva «autografa» - a parte quella certa firmata «Silvestri» a Bellone - da Berlino via Genova a Roma, tramite il solito Bellone. Missiva non autografa. Come da perizia di un perito del Tribunale di Roma (perizia di parte, ma senza avversa perizia prodotta da Biocca e Canali). Di più. Il contenuto di quella lettera, spedita da Genova il 22 aprile 1923 da Bellone, era già arrivato presso il Questore di Roma Bertini e smistata al Ministero. Non poteva quindi essere stato redatto a Genova attorno al 18 - da Silone e Bellone ivi convenuti - e di nuovo inoltrato a Roma. E poi si trattava di notizie di scarso interesse, raccogliette. Come molte delle notizie confluite nei rapporti di polizia, attribuite a Silone, ma in realtà redatte da informatori anonimi da luoghi in cui Silone non si trovava. Ecco il punto: erano informative anonime. Senza vero interesse, che parlano di pochissime riunioni, 7 o 8. Quando tra il 1919 e il 1930 Silone partecipò a centinaia di riunioni politiche. In alcune delle quali al Comintern si decisero cose come la svolta staliniana a cavallo del 1930. La linea del «socialfascismo». E la riorganizzazione della rete clandestina in Italia per l'imminente rivoluzione! Tutte notizie che da Silone non arrivano minimamente. Fatto palesemente assurdo per una spia professionale.

EX LIBRIS

Magari fosse così facile scoprire la verità quanto dimostrare il falso

Marcus Tullius Cicero

Ancora. Il «Silone spia» parla di «Beruzzi» come di un comunista realmente esistente. Mentre era lo pseudonimo del famoso Manuilskij, dirigente eminente del Comintern, nome scritto in modo storpiato e abborracciato ripetutamente, come solo un orecchiante di polizia poteva scriverlo. Proseguiamo. Il nome di Silone non compare negli elenchi dell'Ovra e nemmeno nell'agenda speciale del capo della polizia, malgrado Canali si sforzi di individuarlo al numero «73» dei primi come operante a Roma (ma Silone nel 1928 non era a Roma). Ed è impossibile come dice Biocca che l'agenda speciale fosse andata distrutta, poiché secondo consuetudine poliziesca al massimo la polizia poteva distruggere carte risalenti a 40 anni prima rispetto ai fatti (al 1898 quindi). Cade inoltre l'altra accusa di Biocca.

Silone spia dell'Oss. Vi fu un contatto in Sizzera, come per molti antifascisti, ma non risulta un ruolo sistematico di Silone col nome di «Gabriele» in quegli archivi ormai consultabili. Anzi è provato che Silone non fornì agli americani gli elenchi richiesti dagli antifascisti che conosceva. A questo punto alcune domande: possibile che Nenni e Togliatti non abbiano scoperto nulla nel dopoguerra su Silone? Che il primo (alto commissario) gli offrisse *L'Avanti?* E che il secondo (da Guardasigilli) non lo attaccasse come spia, visto che polemizzava aspramente contro di lui fin dagli anni trenta? Idem per Tambroni, che nel 1957 appurò quanto già detto all'inizio: Silone diede a vedere di collaborare per aiutare il fratello. Inutilmente, perché la sorte di Romolo era segnata. Anche se Silone - in preda a complessi di colpa per quel fratello orfano come lui e che lo idolatrava - fece di tutto per salvarlo. Persino il manovale per guadagnare soldi da spedirgli in carcere.

Altra prova indiretta della fallacia accusatoria: l'interpolazione della lettera di Silone del 13 aprile 1930. Infatti in quella lettera Biocca - nel saggio su *Nuova Storia contemporanea*, n. 3 anno II, maggio/giugno 1998 - nella frase «lungo periodo di rapporti leali» (con Bellone) mette al posto di «rapporti leali»: «lunga e leale collaborazione con la polizia politica». E poco dopo anche una frase tra virgolette, nella quale Silone afferma che il suo proposito non era «assistere il fratello detenuto». Frasi interpolate e appiccicate - tutta inesistente l'ultima - in seguito eliminate nel libro a quattro mani con Canali. Ma sulle quali, interpellato giustamente da Simonetta Fiori su *Repubblica* il 20 marzo 1999, Biocca dichiarerà: «Quanto ai virgolettati contestati sono stati ricavati da altri contesti documentari». Ma senza che la giornalista chieda ulteriori lumi su tali «contesti documentari».

Una «collaborazione» generica: le notizie fornite erano di scarso interesse e raccogliette. Non ci sono prove di una reale attività spionistica

Infine l'*affaire* nell'*affaire*: Darina Silone, la moglie irlandese di Silone. Le fu attribuita l'ammissione della colpevolezza del marito. Da *Repubblica*, *Corsera*, e dallo stesso Biocca, in base a interviste e presunte lettere. Ma in realtà Darina, frastornata da tutto quel can can scrisse a Tamburrano di essere stata fraintesa e di reputare il coniuge innocente. E di aver cercato invano di smentire sui giornali l'equivoco, venendo ignorata e non pubblicata. E ribadendo il concetto con fermezza nell'ultima intervista prima di morire. Nei *Colloqui* a cura di Dorigatti e Maghenzani. Cade così l'ultima «prova» del castello accusatorio a carico di Silone. Che come estremo oltraggio deve tra l'altro subire «l'uso» dei suoi personaggi (il traditore Spina di *Pane e Vino*) come elemento a carico. E qui il giustizialismo storiografico resenta il delirio e la barbarie.

In conclusione e smontata l'accusa, non serve opporre che Silone non aveva nessun bisogno di tradire. Che fu sempre impavido e sfidò Stalin, oltre a fascisti e carabinieri fin dalla giovinezza. Che morì povero e osteggiato. Che, nonché narratore stupendo, abbia anticipato le diagnosi sul «regime reazionario di massa» e sul «consenso», prima di Gramsci, Tasca, De Felice e Togliatti. Non basta tutto questo ai nostri inquisitori, per rassegnarsi alla sua innocenza. A noi però che non veniamo da lui, o forse si senza saperlo, tutto ciò basta e avanza. Fino a prova contraria.

TRA CRONACA, COSTUME E STORIA

la narrazione che Christopher Sorrentino dedica alla vicenda della giovane Hearst, rapita nel 1974 da un gruppo terroristico, che si unì ai rivoluzionari

di Sergio Pent

L'America è terra di sogni e di conquiste, di glorie effimere e fallimenti, illusioni e utopie: il calderone sobbolle a ciclo continuo lanciando segnali al mondo, inaugurando mode e stili, facendoci credere che le vite potenziali siano infinite, all'insegna del tutto e del contrario di tutto. I Settanta furono soprattutto quelli dello scandalo Watergate e della disfatta in Vietnam: l'America prendeva le misure al mondo e lavava i panni in famiglia, mentre il sogno libertario del decennio precedente sfiniva nei residui hippies sparpagliati nella memoria, in attesa della nuova generazione rampante degli yuppie, che avrebbero tenuto banco nel decennio successivo. In questa altalena socio-antropologica suscitò scalpore, tra il 1974 e l'anno successivo, il caso della ventenne Patricia Hearst, erede di un

Il romanzo di Patricia, che rifiutò il sogno americano

magnate dell'informazione. Rapita da un precario gruppo terroristico di estrema sinistra - l'Esercito di Liberazione Simbionese - la giovane borghese quando fa avere sue notizie è per comunicare che ha deciso di unirsi ai rivoluzionari per fare giustizia dei «porci fascisti» che tengono in mano il Paese. Cosa ha causato la metamorfosi di Patricia - ora autoribattezzata Tania - al punto da spingerla a rinunciare a una vita agevole e senza intoppi, ai sogni già realizzati di un'America del ceto altoborghese? L'America si interroga a lungo, sul caso della Hearst ma anche sugli errori di una generazione di genitori incapaci di capire i cambiamenti epocali in atto. La storia di Patricia contò morti e rapine, fughe e clandestinità, e rappresentò forse - insieme al quasi contemporaneo caso Watergate - il punto di rottura tra un passato esageratamente ideologico e un futuro più pragmatico, ma anche incapace di partorire nuove illusioni.

Il romanzo ampio e complesso di Sorrentino è una traccia memoriale perfetta di quel periodo, con il tentativo di amalgamare cronaca e finzione che, dal celebrato *A sangue freddo* di Truman Capote in poi - e basterà citare nomi come Doctorow, Del Lillo e Philip Roth - ha reso grande la narrativa americana legata alla realtà, tra cronaca, costume e Storia. Sorrentino spazia liberamente tra i numerosi personaggi, seguendoli nelle loro peripezie tra una fuga e un nascondiglio segreto, in un'America che si domanda dove ha sbagliato, come se la ventenne Patricia fos-

Pastorale rivoluzionaria
Christopher Sorrentino
trad. di Chiara Spallino Rocca
pagine 590, euro 19,00
Mondadori

se la figlia rapita a un intero Paese, la figlia che sceglie di combattere contro la sua famiglia «ricca e fascista» e, quindi, contro l'America intera. La narrazione a larghe campate di Sorrentino parte da una rapina andata male e approda alla strage della 1466 East Fifty-fourth Street, in cui persero la vita sei membri del gruppo eversivo, tra cui Cujo - nome di battaglia - che era diventato l'uomo di Patricia-Tania. Da lì in poi la fuga non ha tregua: Tania e la coppia formata dagli esaltati e paranoici Teko e Yolanda, aiutati da uno sprovveduto e ambizioso giornalista sportivo - Guy Mock - passano dalle campagne della Pennsylvania a New York, mentre l'opinione pubblica scatena l'onda delle supposi-

zioni nei confronti di questa figlia ribelle che sta mettendo in gioco l'intero sistema sociale.

Il tracciato narrativo di Sorrentino è ricco di stratificazioni temporali e di accadimenti che mettono in risalto anche le figure secondarie del dramma: dai genitori di Patricia (qui ribattezzata Alice Galton) ai membri dell'Fbi, dai sovversivi più stravaganti ai santoni, dai politici corrotti agli ex-figli dei fiori, c'è l'America in crisi d'identità che cerca di ricostruire la propria facciata, cercando giustificazioni che non esistono, se non in un'overdose di autostima. Suntuoso e complesso, per niente accomodante, il romanzo richiede una partecipazione attenta e misurata, perché, se non ci appartiene più di tanto la vicenda tutta americana della Hearst, ci è appartenuta quell'epoca, ed è legittimo coglierne il nesso in queste pagine che non forniscono spiegazioni ma che, come tutti i grandi affreschi, si fanno ammirare e capire tra le pieghe dei dettagli più irrisori.

NARRATIVA «Afre» di Nicola Bottigliero Africa, amore e i fantasmi del colonialismo

■ Alla fine degli anni ottanta un professore arriva a Mogadiscio per insegnare ai giovani somali l'italiano. Lo ha già fatto in Italia con i carcerati, i sordomuti, i borgatari romani, ma il nuovo compito è molto più difficile, anche perché molto più degradata e contraddittoria è la nuova realtà. Dove convivono tracce di un mondo arcaico e selvaggio, slabbrati resti dell'occupazione coloniale italiana, classi di troppo poveri e di troppo potenti. Il protagonista-personaggio (autobiografico) si trova anche a vivere avventure sgradevoli o curiose, angosciose o estreme, tra attacchi di diarrea e povere feste, scorpioni e scolopendri, discussioni sulla «vagina cucita» e assalti degli ac-

cattoni, mentre il protagonista-narratore viene evocando gli avvenimenti sanguinosi che hanno sconvolto e sconvolgeranno il paese: guerre intestine, interventi stranieri, fino alla «ventata di integralismo religioso» di cui la cronaca recente ha dato ulteriore drammatica conferma. L'esperienza educativa dell'insegnante italiano appare fin dall'inizio quasi impossibile, con lenti, parziali, precari risultati, e con ricorrenti conflitti, incomprensioni, rifiuti da parte dei suoi ragazzi allegri e disperati. Che in modo più o meno consapevole difendono dal «cavallo di Troia» della lingua straniera, una identità tenacemente radicata nelle loro menti e nei loro corpi. «Oggi in classe, fra cattedra e banchi, c'erano di mezzo migliaia di anni, senza contare il Mediterraneo, il Mar Rosso e il deserto del Sahara».

Questo libro perciò è un romanzo appassionante e una severa testimonianza politica, ma è anche una sorta di piccolo manuale per insegnare nelle situazioni più avverse. Come inventare ogni giorno cioè una pedagogia che non sta in nessun testo scolastico, e neppure nei filmati didattici in dotazione. Ecco allora «il gioco della parola estranea» o «la parola regalo» da portare a casa, o la parola con «un'anima», come «Afre» che («significa anche Africa-amore»). L'insegnante si impegna in una ricerca continua, quasi ossessiva, che arriva a fargli sognare «un deserto silenziosissimo dove le oasi sono piantagioni di parole, le pietre vocabolari semi-sommersi dalla sabbia e le montagne enciclopedie inaccessibili, mentre gli scarafaggi sono parole sbagliate». In questo libro dunque Bottigliero è personaggio e narratore insieme, attraverso un linguaggio immaginoso e lucido, efficacemente contaminato di gerghi somali, e attraverso un racconto capace di affrontare con levità e arguzia, rispetto e partecipazione, una materia che a ogni pagina provoca scandalo e dolore.

Gian Carlo Ferretti

Afre



Nicola Bottigliero
pagine 201
euro 15,00
Mursia

STRIPBOOK di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

POESIA/1: L'IRONIA DI GIANCARLO TRAMUTOLI

«Chi tace/al call center/viene licenziato». È una delle poesie di Giancarlo Tramutoli, potentino, classe 1956, che già conoscevamo come romanziere per un testo pubblicato nel 2001 da Fermaned, dal titolo *La vasca da bagno*. Era un romanzo stralunato e un po' surreale, tonalità che troviamo anche in questa raccolta di versi (Tramutoli aveva esordito in poesia nel 1988 con un volume intitolato *Lapsus*, caratterizzato da spiriti ironici e sarcastici, che ebbe un certo successo mediatico soprattutto per la sua carica di provocazione). Le situazioni della vita quotidiana, professionale (l'autore lavora in banca nella sua città natale) e culturale (gli scrittori, i giornalisti, le pagine dei giornali...), offrono lo spunto per queste poesie concepite soprattutto come divertimento: «Ai Canti del caos/di Antonio Moresco/semprè preferisco/un poema cavalleresco». Ma dall'ironia il poeta non risparmia neanche se stesso: «Quest'anno ho scritto/solo sette poesie/(e con questa sono otto)/Cosa vuol dire?/Che di scrivere versi/mi sono rotto». Peccato, perché ci stavamo proprio divertendo...



Versi pure, grazie
Giancarlo Tramutoli
pagine 72, euro 8,00
Manni

POESIA/2: LA VOCE DI DANIELE PICCINI

Eccoci alla terza raccolta in versi di Piccini, che, dopo *Terra dei voti* (Crocetti) e *Canzoniere scritto solo per amore* (Jaca Book), si conferma con questo libro come una delle voci da seguire con maggiore attenzione all'interno del panorama della giovane poesia italiana. Nato nel 1972, Piccini manifesta infatti una voce e un tono assolutamente maturi, nell'originalità di una cifra, tematica e stilistica, che lo identificano in maniera compiuta. Questa volta si tratta di una sorta di «album in versi», incentrato sul tema dell'amore, un sentimento fatto di entusiasmo e sofferenza. Motivi rilette dall'autore anche attraverso una serie di trame legate agli autori che egli ha frequentato anche come studioso: in primis Francesco Petrarca e Giacomo Leopardi. C'è, nei vari testi, una dimensione narrativa che consente di legarli in una storia, espressa in una lingua generalmente piana e occasionalmente preziosa. Di certo mai scontata, come del resto le accensioni liriche e



immaginative che la sostengono.
Altra stagione
Daniele Piccini
pagine 148, euro 14,00
Aragno

RISCRITTURE-RILETTURE

Il restauro di «Procida»

ANDREA DI CONSOLI

Come scrive nella nota finale («Ritorno a Procida»), il suo primo romanzo Franco Cordelli lo scrisse nel 1970, riscrivendolo altre due volte tra il 1970 e il 1972; nel 1973, invece, *Procida* fu pubblicato da Garzanti. Cordelli, nel 1973, aveva trent'anni, e quindi il suo primo

romanzo lo scrisse a ventisei anni. Questa nuova versione, che è appena uscita per Rizzoli (splendida la copertina, da un particolare di Giuseppe Bergomi), è la quarta riscrittura di *Procida* nell'arco di trentasei anni. Altri faranno, in sede filologica, il raffronto fra le varie stesure (la prima si trova al Gabinetto Vieusseux), soprattutto confrontando quest'ultima con le altre, che fra le quattro versioni questa è la più radicale, essendo un vero e proprio «restauro». È strano, però, che a compiere i «restauri» - ad averne il coraggio - siano soprattutto scrittori d'avanguardia (si pensi a *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino, riscritto tre volte), che

probabilmente hanno con il testo un atteggiamento non sacrale (tipico degli affabulatori-sciamani, cioè dei narratori), ma progressista e laico, nel senso che il passato non fa mai paura, ma è migliorabile all'infinito, proprio perché la parola non è mai sacra, non è mai detta una volta per sempre. Quindi il romanzo chiamato *Procida* appena uscito in libreria è un libro nuovo, un libro cronologicamente conseguente a *Il duca di Mantova*. *Procida* è un romanzo (un antiromanzo) ambizioso, perché è un romanzo sul niente (la vecchia idea di Flaubert del romanzo sul nulla). Un uomo trascorre alcune settimane, in pieno inverno, sull'isola

campana. Nel romanzo accade poco (nella realtà esterna al romanzo, invece, accade molto: per esempio un delitto). La natura di *Procida* è una natura morta, e, per quanto grandiosa, mai tanto grandiosa quanto la mente speculativa del romanzo sperimentale e antinarrativo in una geografia oleografica, sentimentalista e popolare come *Procida*. Spuntano anche altri personaggi (mogli, amanti, persone strane, strani nudisti, il cane Witold), ma la trama non esiste, esiste solo a volte, per poi scomparire nel niente, perché la verità non è mai nell'azione, cioè nella narrazione, che è alla portata di

tutti, ma nella verticalità dei pensieri, o nell'originalità del punto di vista, cioè nel grado di vertigine di un punto di vista. Secondo Cordelli si può vivere solo di «episodi, o di sciocchezze, o di niente», e non già per una presunta morte del romanzo (o della possibilità della narrazione), ma perché la sciocchezza, o il niente, sono più complessi, hanno un ruolo più controverso rispetto a qualsiasi plot romanzesco (ripeto: alla portata di tutti). In questo romanzo il protagonista rende onore ad ogni minimo accadimento (alle formiche, ai piedi di chi conosce, alle lenzuola del letto, a certe lettere, ecc.), e su ogni minimo accadimento inscena una verticalità speculativa

impressionante. Ma l'aspetto più sorprendente di *Procida* è che questo romanzo - che non è soltanto il romanzo di un sessantatreenne, ma anche di un ventiseienne - è già tutto compiuto in quella forma tutta cordelliana di romanzo speculativo ma senza certezze, di romanzo filosofico ma senza filosofie, di romanzo che mima, anche ironicamente, il tono della verità, che mostra il non conosciuto (Cordelli scrive solo ciò che non conosce) come se fosse evidente (in questo Cordelli è visionario). Ed è già come se della verità, dell'argomentazione, fosse rimasta solo la forma, la carcassa, il sound, non più la sostanza, che invece è arbitraria (il niente viene argomentato,

CARTEGGI Le lettere di Michelet e la futura moglie L'amore per posta tra uno storico e un'orfana

■ La storia riletta attraverso un carteggio d'amore, un grande storico visto dall'ottica dei sentimenti espressi nelle sue lettere. *Lettere d'amore* non è un semplice epistolario, ma una vera storia d'amore fra un affermato storico cinquantenne ed una colta ventenne. Lo studioso è Jules Michelet. Ne vien fuori un libro interessante ed intenso sul piano intellettuale ed emozionale curato da Lionello Sozzi. Il quale nella parte conclusiva del libro ricostruisce in maniera efficace e razionale il ruolo storiografico e culturale di Michelet. Il dialogo tra Jules Michelet e la sua futura sposa Athénais Mialaret, è stato definito da un critico del primo Novecento: «uno dei più nobili e commoventi romanzi d'amore della storia letteraria». Si tratta di un carteggio importante, di una sorta di romanzo psicologico, che delinea un quadro complesso sul piano sociale del mondo vissuto dai due protagonisti. L'«insegna» si impegna in una ricerca continua, quasi ossessiva, che arriva a fargli sognare «un deserto silenziosissimo dove le oasi sono piantagioni di parole, le pietre vocabolari semi-sommersi dalla sabbia e le montagne enciclopedie inaccessibili, mentre gli scarafaggi sono parole sbagliate». In questo libro dunque Bottigliero è personaggio e narratore insieme, attraverso un linguaggio immaginoso e lucido, efficacemente contaminato di gerghi somali, e attraverso un racconto capace di affrontare con levità e arguzia, rispetto e partecipazione, una materia che a ogni pagina provoca scandalo e dolore.

Gian Carlo Ferretti

LA CLASSIFICA

1 La vampa d'agosto

Andrea Camilleri
Sellerio

2 La luna fredda

Jeffrey Deaver
Sonzogno

3 Il cacciatore di aquiloni

Khaled Hosseini
Piemme

4 Il codice da Vinci

Dan Brown
Mondadori

4 L'impero di Cindia

Federico Rampini
Mondadori

5 La fine è il mio inizio

Tiziano Terzani
Longanesi

Lettere d'amore

Jules Michelet
Athénais Mialaret
pagine 267
euro 10,00



Sellerio

Procida

pagine 236
euro 16,50

Franco Cordelli

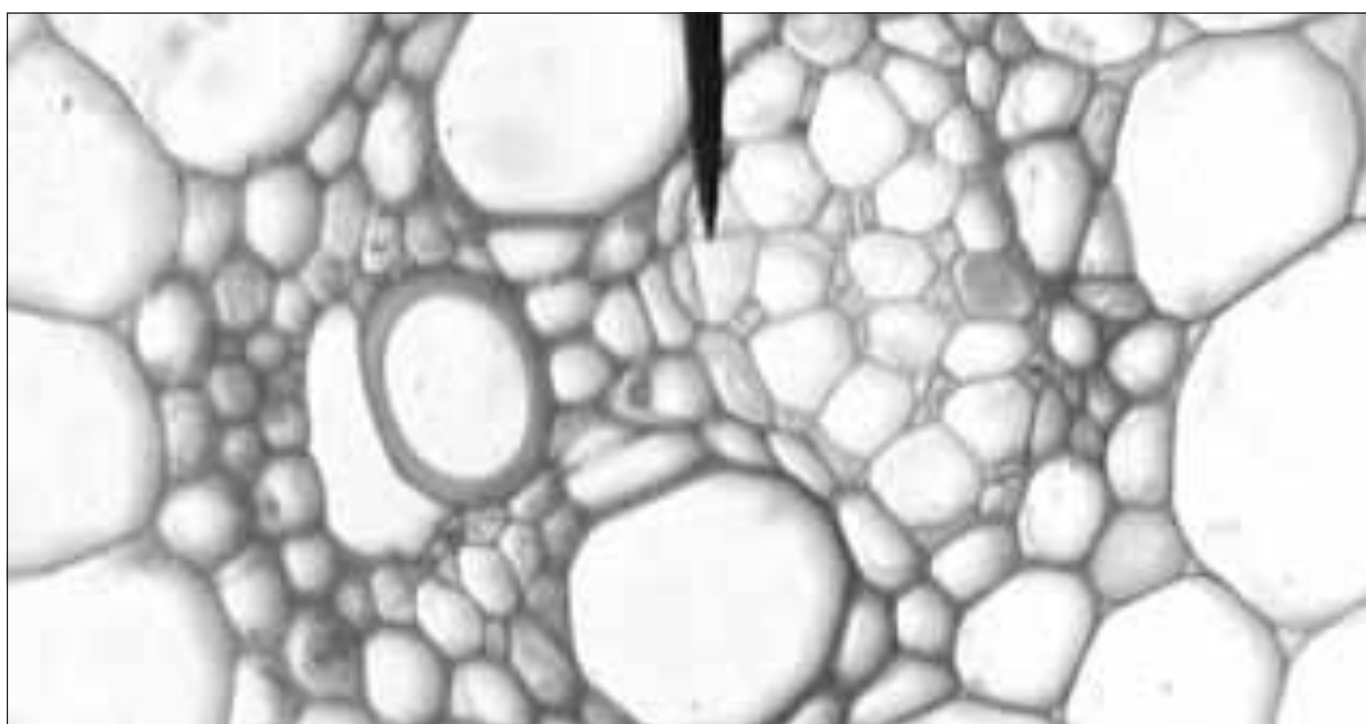
Rizzoli

Staminali embrionali senza embrione. Il futuro della ricerca

DUE ITALIANI hanno annunciato di aver ottenuto cellule staminali embrionali umane da ovociti non fecondati. Sarà una delle strade da percorrere. Le altre le indica uno speciale della rivista *Nature*

di **Pietro Greco**

Con 284 voti a favore, 249 contrari e 32 astenuti il Parlamento europeo ha approvato, lo scorso 16 giugno, un emendamento al Settimo Programma Quadro (FP7) che consente lo studio delle cellule staminali embrionali umane. O meglio, che concede l'accesso a fondi europei anche per ricerche sulle cellule staminali tratte da embrioni umani. Le cellule staminali embrionali sono oggetto di ricerche che, in una prospettiva remota ma non nulla, promettono di contribuire a combattere molte malattie gravi e diffuse. Già, ma quali tipi di ricerca verranno presumibilmente finanziati? O meglio, verso dove si sta indirizzando la ricerca sulle staminali embrionali umane? Una risposta a questa domanda viene da un rilevante fatto di cro-



naca scientifica e proprio da due ricercatori italiani, Tiziana Brevini e Fulvio Gandolfi, che alla fine della scorsa settimana in un convegno della Società Europea di Riproduzione Umana ed Embriologia hanno annunciato di aver messo a punto un metodo per produrre cellule staminali embrionali umane da ovociti, quindi senza produrre (e uccidere) embrioni. I due ricercatori dell'università di Milano sono riusciti a stimolare in maniera artificiale ma opportuna cellule uovo femminili non fecondate «convincendole» a moltiplicarsi come se fossero state fecondate. In un processo noto come partenogenesi. Gli ovociti opportunamente stimolati avrebbero prodotto cellule staminali embrionali che sembrano del tutto simili a quelle prodotte da embrioni. Brevini e Gan-

Fra alcuni anni forse potremo riprogrammare il nucleo di una cellula qualsiasi

dolfi hanno detto di aver utilizzato 104 cellule uovo in soprannumero donate da donne sottoposte a fecondazione assistita, ottenendo due linee di staminali embrionali stabili. Non essendo gli ovociti fecondati da spermatozoi, essi non producono embrioni. Se il risultato verrà confermato, gran parte della questione etica sollevata intorno alla ricerca sulle staminali embrionali umane verreb-

be a cadere. Sarà infatti possibile ottenere cellule staminali embrionali senza dover sacrificare embrioni. È, dunque, presumibile che questo filone di ricerca sulle staminali embrionali nei prossimi mesi desterà molto interesse. Di grande interesse è anche il tentativo di mettere a punto tecniche capaci di sottrarre a un embrione una o due cellule staminali senza danneggiarlo o, peggio, ucciderlo. Anche questo filone di ricerca sembra promettente e in grado di superare molti problemi etici. Tuttavia, come scrivono Konrad Hochedling e Rudolf Jaenisch - due ricercatori americani del Massachusetts - nell'articolo di apertura dello speciale «Stem Cell», pubblicato venerdì scorso dalla rivista *Nature* nella sua edizione on line, in un futuro più o

Puntando a soluzioni scientifiche si possono risolvere anche problemi etici

meno prossimo della ricerca sulle cellule staminali embrionali umane si potrà fare a meno sia degli embrioni, sia degli ovociti. Si potrà stimolare il nucleo di una cellula qualsiasi a riprogrammare il suo percorso di sviluppo e a riottenere la pluripotenza, ovvero a diventare una staminale, anziché una cellula del tutto simile a una staminale embrionale. Certo il lavoro da fare è molto. Si tratta di

LE ADULTE E LE MALATTIE DEL SANGUE

Lo studio delle cellule staminali adulte sta già producendo risultati clinici: ovvero sta aumentando la capacità di cura di molte malattie. Lo speciale di «Nature» on line prende in considerazione tre campi in cui questo progresso è più o meno tangibile: le malattie cardiache, le malattie neurologiche e le malattie del sangue. Quest'ultimo argomento è stato affidato a Claudio Bordignon, dell'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano. Il ricercatore italiano rileva come il trapianto di cellule staminali ematopoietiche - immutate o anche geneticamente modificate per correggere difetti genetici - viene utilizzato ormai da decenni per la cura di gravi malattie del sangue e del sistema immunitario. Attraverso il trapianto di midollo osseo e di queste cellule la terapia a base di staminali ha offerto una cura a decine di migliaia di persone malate. Sfortunatamente per altre decine di migliaia di pazienti restano i problemi dell'alta mortalità associata ai trapianti (dal 10 al 50%) e dalla difficoltà di trovare i donatori giusti. La ricerca sulle cellule staminali ematopoietiche deve continuare, perché queste cellule sono buone candidate alla cura anche di altre malattie, genetiche e no (come il cancro e l'Aids). E sono buone candidate per curare col trapianto i pazienti nei paesi in via di sviluppo, dove le terapie a lungo termine sono difficili da organizzare. Tuttavia per le malattie del sangue (e per le altre) ci sono molte piste di ricerca di terapie che usano cellule staminali diverse da quelle ematopoietiche, ivi incluse cellule staminali embrionali. Conviene continuare a cercare anche in questa direzione.

verificare se le cellule somatiche adulte non hanno perso qualche fattore essenziale per riprogrammare il loro sviluppo come staminali embrionali. Si tratta poi di identificare tutti i fattori che concorrono alla riprogrammazione e acquisire la tecnica per stimolarli. Tuttavia la prospettiva non è irrealistica e vale la pena perseguirla. Inutile dire che, ove l'obiettivo venisse raggiunto, verrebbe meno ogni e qualsiasi problema etico. Almeno ogni e qualsiasi problema etico finora posto da chi, in varie forme e con varie gradazioni, si oppone allo studio delle staminali embrionali. Riassumendo. Le prospettive più interessanti sul futuro della ricerca prevedono la stimolazione artificiale di ovociti non fecondati che non producono embrioni; la capacità di ottenere cellule staminali

senza uccidere né danneggiare l'embrione; la riprogrammazione dei nuclei di cellule adulte che consentirebbe di fare del tutto a meno sia di embrioni che di ovociti. Sono, dunque, tutte piste di ricerca che puntando a risolvere i problemi scientifici finirebbero per risolvere anche i problemi etici e dare finalmente all'umanità nuove speranze per affrontare terribili e diffuse malattie. Giustamente, però, Natalie DeWitt, nell'editoriale che presenta lo speciale di *Nature* sottolinea due aspetti da tenere in considerazione. Il primo è quello della prudenza. Quelli che abbiamo descritto sono obiettivi ancora da raggiungere, ma non ancora raggiunti. Il secondo è che «nel futuro prevedibile l'uso giudiziario di embrioni umani e di ovociti sarà ancora necessario».

DEMOSKOPEA Da un'indagine risulta che gli italiani sono prudenti soprattutto a parole. I consigli per chi parte

Malaria, colera, rabbia: come difendersi dalle malattie da viaggio

di **Paola Emilia Cicerone**

Gli italiani in vacanza? Prudenti, ma soprattutto a parole. Questo, almeno, è quanto emerge da un'indagine Demoskopea, organizzata per capire quanti, tra coloro che scelgono mete esotiche per i loro viaggi, pensano di proteggersi con una vaccinazione. Risultato? L'86% degli intervistati afferma che se dovesse partire per un luogo esotico effettuerebbe le opportune vaccinazioni, ma all'atto pratico si vaccina meno del 50% di quanti hanno viaggiato davvero. I motivi? «Imanzitutto il fatto che la vacanza è vista come uno spazio onirico, esente da pericoli, che offre una sorta di impunità», spiega Walter Pasini, direttore del centro OMS per la medicina dei viaggi. E questo non vale solo per le vaccinazioni. È lo stesso ragionamento che porta a vivere rapporti sessuali occasionali non protetti, oppure a trascurare le più ovvie precauzioni igieniche: «ci sono persone che si ritengono al sicuro perché non mangiano verdura cruda e bevono acqua minerale, salvo poi lavarsi i denti con l'acqua del rubinetto o mettere cubetti di ghiaccio nelle bibite», ricorda Pasini. A mettere i bastoni tra le ruote ci sono anche i viaggi organizzati all'ultimo minuto: «chi sceglie i last minute spesso non ha modo di rispettare i tempi di somministrazione dei diversi vaccini», ricorda il medico. «Per organizzarsi bene bisognerebbe andare dal medico di famiglia, o rivolgersi alle Asl, almeno un mese prima del viaggio». Molto ovviamente dipende anche dal tipo di vacanza prescelta. Attenzione invece a non farsi ingannare dalla terminologia adot-

tata: «bisogna tenere conto che molte agenzie di viaggio minimizzano i rischi e sottolineano il fatto che determinati paesi non richiedono vaccinazioni obbligatorie», spiega Pasini. «È importante, però sapere che la finalità delle vaccinazioni obbligatorie, come quella per la febbre gialla richiesta da molti paesi, non è tanto quella di tutelare il viaggiatore, quanto di impedire che una determinata malattia si diffonda nel paese». Meglio, quindi, essere prudenti: l'indagine Demoskopea mostra che le malattie più temute dai viaggiatori sono epatiti, malaria e colera, e sono le stesse contro le quali gli intervistati dichiarano di aver fatto vaccinazione o profilassi. «Di queste malattie però è spesso diffusa un'immagine distorta», spiega Pasini. «Il colera, ad esempio, è spesso percepito come una malattia gravissima che però è diffusa solo nei paesi più poveri. Mentre è piuttosto comune ma può presentarsi anche in forma lieve, tanto da essere confusa con la cosiddetta diarrea del viaggiatore». In questo caso, la buona notizia è che oggi è disponibile un vaccino assumibile per via orale (il Dukoral prodotto dalla Novartis) che protegge anche contro le tossine dell'*Escherichia coli*, un batterio responsabile di buona parte delle diarreie estive. «Questo però - fa notare Pasini - non deve indurre a trascurare le precauzioni igieniche dato che ci sono anche altri agenti patogeni o parassiti che possono causare malesseri». Un'altra vaccinazione spesso consigliata è quella contro le epatiti A e B: «in questo caso - osserva Pasini - forse è anche improprio parlare di medicina dei viaggi, dato

Oggi esistono vaccini efficaci ma bisogna sempre seguire norme igieniche rigorose

che le vaccinazioni contro le epatiti A, di origine alimentare, e B, trasmissibile attraverso il sangue e i rapporti sessuali, sono comunque una valida precauzione anche per chi non ha in programma trasferite esotiche». Per chi sceglie mete tropicali invece è fondamentale la profilassi antimalarica, che è accessibile anche ai viaggiatori last minute dato

DA «BMJ» Vale anche per il placebo

Muore meno chi prende medicine in modo regolare

Le persone che prendono le medicine in modo regolare hanno un rischio di morire pari alla metà di quelle che non seguono le prescrizioni in modo rigoroso. La cosa sorprendente è che questo vale anche se la medicina è un placebo, ovvero una «finta» medicina. È il risultato di uno studio canadese pubblicato sul *British Medical Journal*. La spiegazione potrebbe essere nel fatto che chi prende le medicine in modo regolare segue in modo regolare anche altri comportamenti salutari, come ad esempio la dieta.

che si può cominciare alla vigilia della partenza: «secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità, probabilmente sottostimati, di malaria si ammalano circa 1500 persone ogni anno», spiega Pasini. Ecco allora la necessità di una profilassi preventiva con i farmaci disponibili, che sono soprattutto due, meflochina oppure Malarone (è il nome commerciale, dell'associazione tra Atovaquone e Proguanil) che può essere preferito da chi vuole evitare gli effetti collaterali della meflochina. A seconda della destinazione e del tipo di viaggio poi possono essere necessarie altre vaccinazioni: viaggi particolarmente avventurosi e in zone a rischio possono rendere opportuna ad esempio una vaccinazione contro la rabbia, che riduce, senza eliminarla del tutto,

CINA Gli operai che vi lavorarono erano stranieri

Test del Dna per l'esercito di terracotta

I test del dna hanno dimostrato che il primo imperatore della Cina aveva impiegato manodopera straniera per costruire il suo mausoleo, dove è custodito l'Esercito di Terracotta, e questo rappresenta una prova dei contatti verificati tra l'Asia centrale e quella orientale più di 2.200 anni fa. Alcuni scienziati hanno analizzato 15 esemplari di dna dai resti trovati nella tomba degli operai e hanno scoperto che uno di questi era un uomo europeo che morì a circa 20 anni, ha scritto l'agenzia di stampa Xinhua.



Foto Ansa

la necessità di profilassi in caso di morsicatura, mentre in certe aree è utile rinnovare la vaccinazione antidifterica, e in genere sarebbe opportuno, soprattutto per chi prevede di trascorrere molto tempo in mezzo alla natura, rinnovare l'antitetanica. Prima di partire ci si può informare sul sito del Ministero della Salute (www.ministerosalute.it) oppure su quello di Walter Pasini (www.travelmedicine.it) o sul sito di Novartis (www.vaccinazioneviaggi.it) che contengono informazioni utili e schede relative ai diversi paesi. Per viaggiare con prudenza, e senza eccessivi allarmismi.

CERVELLO Inglese e cinese davanti ai numeri ne usano parti diverse

La lingua incide sul modo in cui si calcola

Sebbene i numeri arabi siano utilizzati quasi universalmente, a seconda della lingua parlata i relativi simboli vengono elaborati in differenti parti del cervello. A questa conclusione sono arrivati scienziati cinesi sfruttando tecniche di risonanza magnetica funzionale per monitorare l'attività cerebrale di volontari sottoposti a test di aritmetica. I risultati indicherebbero così che il calcolo aritmetico dipende dal linguaggio più che dal semplice confronto di numeri.

NASA Nuovi dati allungano i tempi

Il buco nell'ozono si chiuderà, ma non prima del 2068

Un gruppo di ricercatori della NASA e di altre agenzie ha affermato che il buco nell'ozono sopra l'Antartide si chiuderà attorno al 2068, cioè circa 20 anni più tardi di quanto era previsto. Le agenzie che firmano la ricerca sulla rivista *Geophysical Research Letters*, sono la NASA, la National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA) e il National Center for Atmospheric Research (NCAR): insieme hanno elaborato un nuovo modello matematico in grado di predire con maggior precisione quando il buco nell'ozono si chiuderà. Il modello è anche in grado di ricostruire con accuratezza l'area del buco dell'ozono negli ultimi 27 anni. Il punto di forza del nuovo modello consiste nel fatto che, per la prima volta, vengono combinati i dati relativi alle concentrazioni future di cloro e bromo a partire dalla presenza attuale nell'atmosfera. La concentrazione attuale è stata calcolata sulla base delle recenti osservazioni dei satelliti della NASA, delle stazioni di terra della NOAA e delle stazioni trasportate su aerei dalla NCAR. Proprio utilizzando questi nuovi dati è stato possibile stabilire che ci vorranno 18 anni in più del previsto per ristabilire le condizioni naturali. I gas CFC che distruggono l'ozono sono stati messi al bando da quasi vent'anni, ma in realtà continuano ad essere prodotti e venduti. Una recente inchiesta dell'Environmental Investigation Agency (Eia) - una organizzazione ambientalista specializzata in investigazioni sui crimini ambientali - ha rivelato che diverse compagnie cinesi esportano da anni di contrabbando le sostanze in Italia (che ha messo al bando i CFC nel lontano 1996), Nigeria, Indonesia, Singapore, Filippine, Thailandia, Malaysia, Sudafrica, paesi del Medio Oriente fra i quali Israele, Turchia e Oman, Russia, e alcuni paesi latinoamericani.

CHIMICA Una scoperta americana

Ottenere plastica e farmaci dalla frutta

Succo di mela e mais invece del petrolio, come materiali grezzi da cui ricavare plastica e anche prodotti farmaceutici. Sono queste le possibili applicazioni di un nuovo processo chimico messo a punto da ricercatori dell'Università del Wisconsin di Madison coordinati da James Dumesic. Il procedimento consente di convertire il fruttosio, cioè lo zucchero contenuto nella frutta, il miele e lo sciroppo di mais (usato spesso come dolcificante industriale) in un componente plastico, chiamato HMF, che a sua volta è uno dei componenti fondamentali del poliestere. Ancora, l'HMF potrebbe servire come componente per il diesel. L'HMF si forma dalla scomposizione dello zucchero ad opera del calore: è contenuto in molti cibi che vengono prodotti a partire dal calore, come i succhi di frutta, il latte e il miele. Si ritiene (ma non si è sicuri) che a piccole dosi sia innocuo. Per ottenere il composto però, non basta scaldare lo zucchero. Sono necessari catalizzatori e solventi organici. Il team americano è riuscito a usare un metodo più conveniente a partire da un acido specifico l'acido idroclorico o da una resina acida solida. In un articolo pubblicato su *Science*, i ricercatori spiegano che usando uno di questi due componenti è stato possibile trasformare quattro quinti di fruttosio in HMF. Il problema chiave da risolvere è stato estrarre l'HMF dall'acqua nella quale si attua la reazione. La soluzione è stata trovata mettendo uno strato di solvente oleoso al di sopra della soluzione zuccherina. Nel momento in cui il fruttosio si scompone nell'HMF, quest'ultimo passa dall'acqua all'olio. E l'olio aiuta a raccogliarlo e a purificarlo. L'applicazione industriale è però ancora lontana.

Cara Unità

Manovra ok ma ricorriamo a comunicare bene

Cara Unità, ho da poco letto i punti salienti della manovra presentata dal Governo e ne sono stato favorevolmente colpito. Nell'impostazione rigorosa voluta da Padoa-Schioppa, finalmente senza più una-tantum, sono contenuti infatti tutta una serie di provvedimenti veramente innovativi che smuovono e mettono il dito in un mondo di categorie e professionisti sino ad ora garantito e protetto. Sto parlando dei provvedimenti come quello sui paradisi fiscali, sull'Iva negli appalti o per il pagamento delle parcelle, solo per citarne alcuni. A fronte di questi primi passi del nuovo Governo deve però corrispondere una adeguata informazione alla popolazione delle nuove norme che si andranno a varare (ma anche di tutto quello che si farà in futuro). Ricordo che nei governi Prodi-D'Alema-Amato uno dei (tanti) problemi fu quello di non esser stati in grado di comunicare agli italiani ciò che si stava facendo. Desidererei a questo punto fortemente che il Governo, e con la propria attività sul territorio, tutti i partiti del cen-

tro-sinistra, predisponessero dei criteri di informazione chiara e periodica delle attività del Governo spiegando in parole chiare e semplici al cittadino come vogliamo cambiare e migliorare questo nostro Paese. Naturalmente in questo mi piacerebbe si sentisse particolarmente coinvolta anche l'Unità! L'imperativo ora è comunicare bene!

Franco Carrara, segretario DS Marostica (VI)

Liberalizzazioni / 1 Non mi aspetto grandi vantaggi per gli utenti

Cara Unità, premetto che non sono tra le categorie coinvolte dalle misure annunciate dal Governo. La mia convinzione è che le «liberalizzazioni» di cui si tratta attualmente non porteranno alcun vantaggio agli utenti finali, anzi, economicamente le cose non miglioreranno per nulla (inteso a vantaggio degli utenti e non capisco come possano «saltare» le associazioni dei consumatori) e dal punto di vista qualitativo è abbastanza facile che le cose peggioreranno pure. L'ho visto anche nel settore della mia attività: la formazione in Informatica, dove la «concorrenza» è diventata sempre più estrema, la qualità non è migliorata, i «gestori» della formazione non hanno modificato gran che le loro tariffe, gli «operativi» sono pagati sempre meno. E d'altra parte le prime liberalizzazioni che si sono avute dalle nostre parti, non mi risulta abbiano prodotto risultati effettivamente positivi per gli utenti, forse c'è stata un'apparenza positiva puramente formale, ma nella realtà gli effetti sono stati completamente deludenti (vedi ad esempio assicurazioni e telefonia).

Roberto Farabone, Cuneo

Liberalizzazioni/2 Avanti tutta, anche se la destra cavalcherà le proteste

Cara Unità, accolgo con grande soddisfazione il decreto Bersani. Certo le lobbies dei notai, taxisti, farmacisti etc, si faranno sentire e l'eco delle proteste verrà amplificata da una opposizione che ritiene quelle categorie vicine alla destra (parole di Castelli). Mi auguro che il «dado sia tratto» e pertanto questo Governo sia in grado di navigare anche nei mari del Senato. Il Popolo Italiano ha dimostrato con il referendum di essere maturo, come lo sarà, mi auguro, nel non ascoltare le sirene destrorse, oramai alla deriva.

Franco Fronzoli, Rapallo

Afghanistan / 1 Sono pacifista ma non contro il governo

Cara Unità, sono contro la guerra, ogni guerra, e mi riconosco nelle posizioni di Gino Strada. Penso però che una persona che sceglie la politica vincolandosi ad un partito e a scelte necessariamente frutto di compromessi tra diverse posizioni per raggiungere obiettivi condivisi, non possa assumere degli atteggiamenti personali che mettano a rischio una coalizione di governo così faticosamente raggiunta. Si vuole forse che torni Berlusconi con i suoi alleati che non hanno certo remore e dubbi sulla guerra e terminerebbero in poco tempo il lavoro di sfascio dell'Italia già così brillantemente portata avanti negli anni del loro governo?

Non credo che sarebbe questo un buon servizio

alla pace nel mondo, all'Afghanistan e a tutti noi che abbiamo votato per il centrosinistra.

Paola Mosconi, Verona

Afghanistan / 2 Con tanti soffermi non avremmo sconfitto i nazisti

Cara Unità, chissà se i «senatori ribelli» vogliono avere la bontà di rispondere alle seguenti domande: 1) Chi rappresentano al Senato, se stessi o i cittadini che li hanno eletti? 2) Sono proprio sicuri - e come di grazia? - che la maggioranza dei loro elettori condividono il loro atteggiamento sulla questione Afghanistan? 3) Se non condividono le decisioni e le scelte strategiche dei partiti che li hanno candidati, la loro coscienza politica non li induce a restituire il mandato parlamentare che non possono considerare di loro proprietà? 4) Secondo loro se durante la guerra fascista, monarchici, repubblicani, comunisti, cattolici, agnostici, atei e credenti avessero seguito solo le loro ferme e rispettabili convinzioni ideali, circa l'assetto istituzionale da dare al Paese, rifiutando ogni compromesso politico, avrebbero mai potuto dar vita alla Resistenza antifascista e poi alla Costituzione Repubblicana?

Claudio Perini, Ascoli Piceno

Rutelli: sulle riforme ho espresso la posizione del governo

Gentile Direttore, all'interno del suo articolo «Passano i dialoganti» (Unità, 2 luglio 2006) Furio Colombo sintetizza, in maniera questa sì un po' «enigmatica» e «paranormale», una dichiarazione di Francesco Rutelli

che, ad uso dei lettori dell'Unità, è bene riportare correttamente per evitare qualsiasi fraintendimento. Parlando qualche giorno fa a margine di una iniziativa pubblica, il Vicepresidente del Consiglio si era, infatti, limitato a lodare la saggezza degli italiani che hanno respinto la riforma costituzionale proposta dalla CdL, ed aveva invitato al confronto con l'opposizione sulle riforme istituzionali, limitatamente però ad alcuni aspetti della seconda parte della Costituzione, secondo l'intendimento mostrato da tutto il Governo, già nell'immediato indomani della consultazione referendaria. Cordiali saluti,

Michele Anzaldi, Portavoce Francesco Rutelli

Marco Rizzo: non ho detto che voterò no sull'Afghanistan

Caro direttore, dal titolo dell'articolo in cui si parlava della Direzione dei Comunisti Italiani svoltasi sabato (con voto all'unanimità), mi si attribuiva, nel titolo e nel testo, la volontà di votare contro al decreto. Come ho spiegato, se a 20 e più giorni dal voto si dicesse esplicitamente se si vota SI o NO, verrebbe a cessare qualunque margine di miglioramento di quel decreto, appunto per il ritiro delle truppe. Il nostro unanime obiettivo è quello di poter votare il decreto del governo, ottenendo i significativi cambiamenti per cui ci stiamo battendo assieme al movimento pacifista e contro la guerra.

On. Marco Rizzo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI La lotteria del lavoro

Chissà se anche il caso di Reggio Calabria sarà decantato da certi illustri giuslavoristi come un modello moderno di riforma del mercato del lavoro, come l'adozione di norme innovative? Abbiamo avuto occasione di parlare di questa vicenda, un po' sfuggita all'attenzione dei mass media, sulle pagine on line del sito d'Eguaglianza e Libertà (www.eguaglianzaeliberata.it) la rivista di Pierre Carniti e Toniolo Lettieri.

Quel caso ha però attirato l'attenzione degli abitanti del capoluogo calabro (dove tra l'altro in questi giorni si svolge un'importante «festa del lavoro» voluta dalla Cgil). Tutto è nato dal bando emesso dal sindaco d'Alleanza Nazionale Giuseppe Scopelliti. Costui è un rampante esponente della destra già noto per essere stato segretario nazionale del Fronte della gioventù. Il bando prometteva l'assunzione per 300 giovani per quindici anni. Un'offerta succosa sostanziata da un bel gruzzolo d'euro messi a disposizione di aziende e studi professionali, senza tante capziose selezioni. Ciascuno di questi trecento imprenditori avrebbe usufruito di una somma di denaro pari a mille euro mensili per ben quindici anni. E così cominciata una corsa al «posto» e all'improvviso, nel centro della città, si sono materializzate lunghe file di giovani. Orano dirette agli sportelli di «Obiettivo Occupazione». Hanno vissuto così tre giorni e due notti d'attesa, con bivacchi improvvisati. Una specie di «corte dei miracoli». Ad un certo punto il buon sindaco, assai sensibile ai problemi dei giovani, ha perfino fatto innalzare un maxischermo per poter vedere la partita mondiale dell'Italia, non ricordiamo più contro quale squadra. I ragazzi in coda avevano concordato tra loro, tramite apposito comitato, una lista delle preferenze per assicurare un ordine nella fila. Così qualcuno poteva assentarsi per i propri bisogni, per andare a mangiare un panino. L'assenza non poteva essere però troppo lunga. Un appello ogni tanto controllava le presenze e i non rispondenti erano depennati. Certo qualche furbo magari si faceva sostituire occasionalmente da parenti e amici. Alla fine sono rimasti in novecento, raccontano le cronache locali. Seicento si sono sbarcati inutilmente la faticosa attesa. È stata in tal modo messa in atto una nuova forma di collocamento della mano d'opera, quasi di tipo assembleare. Certo una tale adestone

di massa ha messo in luce la voglia di lavoro presente nelle nuove generazioni meridionali. La singolare iniziativa ha però sollevato le prese di distanza dei sindacati e della stessa Confindustria che, tramite «Il Sole-24 ore», in un commento, non ha certo esaltato il «modello Reggio Calabria». Gli stessi esponenti del centrosinistra, rappresentanti dell'opposizione alla coalizione di destra, non hanno nascosto le proprie critiche. Anche se tutti sono apparsi in qualche modo imbarazzati per il rischio di vedersi poco compresi da quelle masse di giovani in attesa, come attratti da un miraggio miracoloso.

Si è trattato, però, di una specie di spot dal sapore assistenziale, capace oltretutto di mettere gli uni contro gli altri, i trecento giunti al traguardo, in qualche modo vincitori del premio messo in palio, contro i seicento rimasti a bocca asciutta, privati d'ogni speranza. Il punto è che questa specie d'appalto è stato realizzato senza regole, senza criteri precisi, anche nella composizione dei cosiddetti «numeri di testa» nella coda. Ed è stata denunciata, ad esempio, la discriminazione riservata ai disabili, non di certo aiutati nel faticoso compito di partecipare alla faticosa kermesse per tre giorni e due notti.

Ecco come certe istituzioni locali intendono l'adozione di una politica degli incentivi. Altro che scelte a pioggia, qui la regola era «a chi tocca tocca». Nulla a che vedere con un percorso complessivo, magari concordato con sindacati e imprenditori, come ci si dovrebbe aspettare. È questa la concertazione che piace alla destra. È quella che annulla il ruolo dei soggetti sociali e consegna anche in materia di lavoro il potere al premier locale.

Il centrosinistra ha reagito proponendo perlomeno correzioni all'iniziativa come lo «stabilire dei parametri oggettivi per assegnare i contributi alle aziende», quali l'anzianità di disoccupazione, il reddito familiare, il titolo di studio, la consistenza del nucleo familiare. Magari riducendo il numero degli anni per i quali si finanziano le imprese.

Certo il «modello Reggio Calabria» scaturito da questo episodio fa capire a quali aberrazioni può condurre un federalismo sfermato dove ognuno s'inventa le regole che vuole. E dove non c'è più bisogno, ad esempio, di tutele sindacali. Ora si passa dal capolarato, dal mercato delle braccia, alla lotteria del lavoro.

brunougolini@mclink.it

Woodcock, il silenzio è d'oro

MARCO TRAVAGLIO

«Non ho niente da dire».

Non ho niente da dire, non parlo mai delle mie inchieste». È il 16 giugno 2006. Il gip di Potenza Alberto Iannuzzi ha appena accolto la richiesta di arresto del pm Henry John Woodcock per Vittorio Emanuele di Savoia (in carcere), Salvatore Sottile (ai domiciliari) e altri. E questo è l'unico commento del pm anglo-napoletano: «Non ho niente da dire». È il titolare dell'inchiesta, ed è l'unico, in Italia, a non aver niente da dire. Altri, invece, hanno molto da dire, anche se non sanno nulla. Un minuto dopo che l'Ansa ha battuto la notizia, dichiaratori ed estimatori in servizio permanente effettivo aprono le cateratte del «commento a caldo», senz'aver letto una sola riga del provvedimento cautelare. Il più lesto è Maurizio Gasparri, An: «Sottile non c'entra nulla. Metto la mano sul fuoco. Anche sul fatto che Woodcock è inadatto a svolgere la sua funzione di magistrato. Le sue inchieste servono solo per andare sui giornali. Tranne la strage degli Ugonotti, s'è occupato di tutto. Perché? Tutto succede a Potenza? Perché non interviene il Csm?». Pure Francesco Cossiga, presidente «emerito», dà fiato alla lingua e chiede al ministro della Giustizia, in un'apposita interrogazione parlamentare, se sia vero che un'inchiesta disciplinare su Woodcock è stata bloccata dal Csm «su istruzione dell'Associazione Nazionale Magistrati per non indebolire la magistratura nel confronto con la classe politica», nel qual caso è «doveroso lo scioglimento del Csm per abuso di potere e violazione delle leggi». Non sanno, i due pover'uomini, che il procedimento disciplinare ha già dato ragione a Woodcock: il cosiddetto ministro Castelli fece appello in Cassazione, e qui le Sezioni Unite lo respinsero con perdite, condannando Castelli a pagare le spese processuali. "È l'ennesimo colpo pubblicitario di Woodcock», delira Emanuele Filiberto: «Spero che sia certo delle accuse, altrimenti sarà l'ultima volta che farà qualcosa. Hanno trattato mio padre come un bandito: è un uomo di 70 anni con problemi di salute». Naturalmente Vittorio Emanuele, a parte una caduta dal letto a castello, risulterà sanissimo. Ma ecco un altro ex ministro di An, Mario Landolfi: «Piena solidarietà all'amico Sottile, che è totalmente estraneo. La custodia cautelare inutilmente vessatoria getta un'ombra sulla finalità di certa magistratura». Dai palazzi della politica è tutto un commentare. Erminia Mazzoni, Udc: «Ancora

una volta la spettacolarità del provvedimento prevale sul merito. Il pm Woodcock non è nuovo a iniziative clamorose poi naufragate al vaglio del giudice». Gianfranco Rotondi, Dc: «Chiedo a Napolitano e Mastella di assumere un'iniziativa forte per fermare Woodcock: è l'ennesima volta che quel giudice (che è un pm, ndr) prende dai telegiornali le vittime della sua pirateria giudiziaria. Non si arresta un ex re (Vittorio Emanuele non è mai stato re, ndr), al massimo lo si convoca. Chi è fuori dall'Italia si farà l'idea di una Repubblica delle banane in cui la sinistra vince le elezioni e fa arrestare il portavoce della destra e l'ex re schierato con Berlusconi, con accuse fantomatiche». Alfredo Biondi, FI: «Torna il tintinnio delle manette, è la faccia feroce della presunzione di colpevolezza contro la Costituzione». Fabrizio Cicchitto, FI: «In Italia l'inciviltà ha raggiunto livelli inaccettabili». Filippo Berselli, An: «Le accuse a Vittorio Emanuele sono esilaranti». Altri attacchi al pm da Matteoli, Nania e Alemanno (An). Ri-Gasparri: «Woodcock è un pm da Guida Monaci a caccia di vittime illustri: andava cacciato da tempo». Gianfranco Fini: «Woo-

abitudini» (quelle dei magistrati, non quelle del «principe» e dei suoi compari). Sergio D'Elia, Rosa nel Pugno (condannato a 25 anni per omicidio e banda armata): «È un segno incivile del degrado forse irreversibile dello stato di diritto che persone solo indagate siano sottoposte al pubblico ludibrio, a una condanna preventiva e irrimediabile. Occorre intervenire, anche con norme più rigorose, perché i depositari di atti coperti dal segreto istruttorio (che non esiste più dal 1989, ndr) rispondano personalmente della sua violazione». Nicola Latorre, Ds: «Sulla Procura di Potenza ho scelto di stare zitto, ma il mio silenzio grida più di mille accuse». Altri, bontà loro, stanno zitti per davvero. Nessuno difende i magistrati di Potenza. Angius e D'Alema criticano la pubblicazione delle intercettazioni. Polito rilancia la sua commissione d'inchiesta sulle intercettazioni. Berlusconi concorda: «Una barbarie inaccettabile». Il 20 giugno, nel pieno delle indagini e degli interrogatori, l'Ansa informa che il Quirinale ha chiesto e ottenuto «una informativa dal Csm sui fascicoli riguardanti il sostituto procuratore di Potenza John Woodcock». Rotondi

Il centrodestra e i suoi media si sono subito scatenati contro il «protagonismo» del pm del Savoia-Gate. Eppure lui ha sempre ribadito: «Non ho niente da dire»

Woodcock è un signore che in un Paese serio avrebbe già cambiato mestiere. Il Csm dovrebbe prendere provvedimenti. Questo linciaggio mediatico deve far scattare un grido sdegnato di allarme. Non ci faremo intimidire». Roberto Calderoli, il giurista più fine della Lega Nord: «Meglio fottersi una valletta che una banca» (tipo la Credieuronord). Sandro Bondi, FI: «Qualcuno intervenga per porre fine a questo scempio della legge e del buon senso». Daniela Santanchè, An: «Una scandalosa gogna mediatica che mi venire in mente la Rivoluzione francese: ghigliottina in piazza e la gente che guarda soddisfatta». Michele Vietti, Udc: «Questo magistrato è noto per mettere in piedi inchieste tanto clamorose quanto inconcludenti. Ora una legge sulle intercettazioni». E Clemente Mastella, ministro della Giustizia, pronto: «Se il centrodestra è d'accordo, faccio un decreto sulle intercettazioni. Basta con il Grande Fratello». Il centrodestra è d'accordo, i Ds e Di Pietro fortunatamente no. Non mancano comunque i critici centrosinistri. Roberto Villetti, Rosa nel Pugno: «Siamo il paese delle manette facili: l'arresto di Vittorio Emanuele è inspiegabile, basta con queste brutte

esultate: «Bene: ora Napolitano faccia con Woodcock come fece alla Camera con un deputato dei Ds fuori riga: gli diede un bel ceffone e quello ringrazios». Cicchitto è entusiasta: «Ora il Csm e il Consiglio dei Ministri vadano a vedere ciò che accade a Potenza, dove emergono cose inquietanti: vediamo a quali aberrazioni può portare questa sistematica violazione del segreto istruttorio e della legge sulle intercettazioni che si combina con l'incredibile pratica di una Santa Inquisizione su pratiche sessuali fra adulti consenzienti. Sia la dichiarazione della Gregoraci sul trattamento riservato dal pm Woodcock, sia l'immediata pubblicazione del verbale, dimostrano che in Italia siamo tornati ad un grottesco Medioevo». Pochi minuti e l'Ansa annuncia: «Partiranno presto per Potenza, forse anche entro la settimana, gli ispettori del ministero della Giustizia incaricati dal Guardasigilli Mastella di compiere accertamenti sull'operato dei magistrati potentini». Non solo contro il pm, a proposito dell'«uso delle intercettazioni telefoniche» e delle sue presunte «pressioni» sulla Elisabetta Gregoraci (inesistenti, come dimostra la registrazione dell'interrogatorio); ma anche contro il gip

Iannuzzi, per le dichiarazioni in cui smentiva attacchi e falsità sull'inchiesta. I due magistrati sono figli di un dio minore. Si prendono le ripremende persino del collega Nello Rossi, segretario dell'Ann ed esponente di Magistratura democratica, che parla di «Grande fratello», di «dignità degli indagati calpestate» e chiede «regole più severe e incisive». A questo punto anche il Pg di Potenza Tufano e il procuratore capo Galante scaricano Woodcock, denunciandolo al Csm per non aver fatto vistare dal capo le richieste d'arresto: peccato che non avesse alcun obbligo di farlo. Intanto, il 26 giugno, la Procura di Roma che ha ereditato il fascicolo su Sottile annuncia all'Ansa e ai giornali l'intenzione di chiedere la scarcerazione del portavoce di Fini, cosa che poi puntualmente fa. Ma nessuno, al Ministero, pensa di mandare un'ispezione a Roma per indagare sui pm che parlano del loro provvedimento prim'ancora di averli presi. In prima fila contro Woodcock c'è tutta la stampa del centrodestra, dal Tempo al Giornale, dal Foglio a Libero. E, sul Corriere, il duo Ostellini&Panbianco. Ostellino dice che le «rumorosissime inchieste di Woodcock finiscono in una bolla di sapone» e dubita della necessità di arrestare il Savoia e di fare «domande morbose» a Sottile (come se, indagando su un reato sessuale, si potesse parlare del sole e della luna). Panbianco ripete a pappagallo: «Bolle di sapone». Il Giornale è scatenato. Pubblica commenti dal titolo «Abusi togati». Sostiene che «Potenza è la Procura che spia di più: record delle intercettazioni, dei mandati di cattura e delle inchieste che si sgonfiano». Rivela addirittura che «alcune intercettazioni di Woodcock sono illegali». Altro titolone a caratteri cubitali: «Il Tribunale dei Riesame boccia i magistrati di Potenza: ingiustificato il 70 per cento degli arresti». Dunque, par di capire, il Riesame è Vangelo. Senonché lo stesso Riesame di Potenza dà ragione a Woodcock e a Iannuzzi su tutta la linea. Sulla competenza territoriale (l'inchiesta sull'associazione a delinquere Savoia&C. rimane a Potenza). Ma anche sui «gravi indizi di colpevolezza» del sindaco di Campione e dei tre faccendieri legati a Vittorio Emanuele, che giustificano ampiamente gli arresti di due settimane prima. Anche perché nel frattempo una decina di indagati, dal Savoia in giù, hanno confessato. È il 30 giugno. Ma nemmeno nel giorno della prima vittoria il pm Woodcock dice una parola: «Non ho nulla da dire». E gli altri, quelli che sapevano tutto senza sapere nulla? Nulla da dichiarare? Ora che dovrebbero chiedere scusa, e vergognarsi un po', preferiscono tacere. In questi casi, per le facce di bronzo, il silenzio è d'oro.

I reduci del Lombardo-Veneto

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Cominciano gli anni delle vacche magre. Bisogna ripensare alle alleanze concentrando i superstiti nel Lombardo Veneto prerisorgimentale, allargato da punti cardinali che sconvolgono la scienza dell'Istituto Geografico De Agostini. Genova e la Spezia, Sanremo e Tortona vengono contemplate nel Nord, mentre Piacenza che dall'alto guarda Liguria e basso Piemonte, è stata cancellata nei protocolli di Pontida precipitando nei gironi ambigui della romanità. Sud infido e comunista. Lo annunciano i giornali e la Tv del giardino berlusconiano. Povero dottor Polledri, deve adattarsi al nomadismo degli onorevoli eletti in Australia o Argentina. Un giorno di qua, un giorno di là. Il Po è la rasoia che divide; fango più invalicabile degli oceani. Per la Lega il ridimensionamento diventa una tragedia dalle perdite territoriali limitate. Anche perché il dottore di Piacenza appartiene alla tribù non indispensabile dei moderati, mai visto in camicia verde, per non parlare della disinvoltura sospesa nell'uso dei congiuntivi sui quali inciampano i lombardi doc. Resta il problema del Nord che diventa Sud e del Sud che

si traveste da Nord, ma la creatività di Bossi, Castelli, Speroni e Borghese non può soffocare nelle mappe della burocrazia geografica. La flessibilità della nuova Padania si ispira a un racconto di Guareschi, padre di Don Camillo. Un viaggiatore tedesco attraversa il confine di Chiasso col sorriso sulle labbra: finalmente il Sud, vento di mare. Ma il doganiere risponde male: il Sud sono i terroristi, questa è l'Italia del Nord. «Noi del Nord...», si arrabbiano i camerieri di Bologna, Firenze, Roma, Napoli. Perfino a Palermo trovano da ridire: «Il Sud è Lampedusa, questa è l'Europa della civiltà». Nel cammino di ritorno il viaggiatore fa tesoro dell'esperienza, ma da Palermo a Ponte Chiasso chi l'ascolta scuote ancora la testa: noi gente del Nord? Mi faccia il piacere. L'Italia è mediterranea. Voi cruchi mangiate patate mentre le tavole meridionali imbandiscono pranzi profumati da tanti colori. Per Piacenza il declassamento resta duro, e per il senatore Polledri l'espulsione dal Nord figure-piemontese e lombardo-veneto, diventa un affronto all'identità predicata nelle piazze, spalla a spalla col suo leader massimo, appena due settimane fa. Nella vita quotidiana siamo membri di un'infinità di gruppi (sindacati, partiti, rotary, logge massoniche, Comunione e Liberazione) nei quali ci sentiamo integrati se ognuno di questi gruppi mette radici nel territorio dove abbiamo deciso di costruire il futuro. Può non essere uno spazio definito ma almeno una patria ideale alla quale affidare la speranza di figli e

nipoti, popoli di domani. Ecco che la Lega taglia i rami secchi sui confini meridionali di questa patria distruggendo le illusioni di una Padania compatta attorno al grande fiume. Ed in più non è in grado di affidarsi alla civiltà dei popoli verso i quali rivolgere lo sguardo oltre i confini settentrionali. Politicamente Sud e Nord continuano ad essere una contraddizione dello spirito, a volte rispettosa della sistemazione geografica, spesso dubbiosa sulla diversità delle culture che le frontiere possono esasperare. Trenta chilometri sopra Como, Lugano diventa un altro mondo nelle parole di Giuliano Bignasca, presidente quasi a vita della Lega Ticinese. «Nlutite negarlo, i lumbard sono un po' terroristi»: lo ripeteva negli anni Novanta mentre raddoppiava trionfalmente i voti ad ogni elezione. Un terzo dei ticinesi gli dava fiducia; leghista uno dei due senatori che il Ticino manda a Berna. Bignasca sembra un eroe del catch con la pancia pronta al k.o. Enorme. Codino che ricade grigio sulla polo rosa. Leghisti italiani? «Bravi ma la nostra cultura è diversa. Bossi è un giacobino di destra. Io sono di sinistra e non a parole. Le mie sono battaglie per la libertà di tutti. Bossi, troppo romano. Slogan politici è bastato». Non vi è mai venuto in mente di metter su una Lega lombardo-ticinese da impegnare nell'indipendenza di una regione che parla lo stesso dialetto? «Bravo, ma bisogna tirar giù la frontiera e cambiare la testa dei lumbard e della guardia di finanza che fino a qualche tempo fa era fatta da terroristi. Arriva-

no in azienda, sequestrano scrivanie e computer con dentro tutto. Due giorni dopo paghi un po' di milioni e non è successo niente. Questo collegamento intimo tra il cittadino bottegaio o piccolo imprenditore, e chi controlla se paghi le tasse, noi ticinesi non lo sopportiamo». Vorrebbe far capire che gli elettori di Bossi, invece... Giuliano Bignasca allarga il palmo della mano sulle labbra come per reprimere uno sbadiglio. «Lasciamo perdere, dai. Ci potremmo mettere assieme ma senza Berlusconi (era il Berlusconi numero Uno) e bisogna che i leghisti di là dalla frontiera si diano una mossa e paghino le tasse. Noi svizzeri le paghiamo. Si vede a occhio nudo. Lavoriamo più dei lumbard e ci restano meno soldi da spendere. Da questa parte niente automobili di lusso. Dall'altra sembra di essere al salone di Torino. Ohè, Bossi: aprì gli occhi e metti in riga i tuoi». E i bilanci dei Comuni e degli enti in mano alla Lega? Bignasca non nasconde più la bocca con la mano: «Di qua, primo mondo. Di là, quinto mondo. In Svizzera piccoli e grandi, nessuno scappa. Dirò di più: nessun leghista ticinese vuole scappare». Ma se il presidente della Lega di Lugano la pensava così, l'imprenditore edile Giuliano Bignasca prova a non pagare i contributi previdenziali ai lavoratori stranieri. Smascherato, condannato. Anche la purezza svizzera non può dunque confortare gli ideali del senatore di Piacenza. Solo, fra gli alberi, extrapadano, di là dal Po.

mcherichi2@libero.it

LUIGI CANCRINI
DIRITTINEGATI

Ma il reality di Costanzo mostrerà la realtà delle carceri?

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mclink.it

Leggio che nella prossima stagione andrà in onda su Italia1 un documentario «per capire e conoscere» condotto da Maurizio Costanzo. Raccontare «per conoscere e capire» le condizioni inumane e vergognose delle nostre carceri imporrebbe di oviare il rischio di offrire, proprio malgrado, una realtà preconstituita ed a dir poco imbonitrice. Il lento degrado degli ultimi anni ha reso le carceri un vergognoso contenitore di uomini ammassati come le bestie e spesso privati dei minimi diritti e della stessa dignità. Parimenti gli operatori penitenziari tutti e la Polizia Penitenziaria sono lavoratori ai quali l'Amministrazione Penitenziaria non ha garantito elementari diritti contrattuali, diritti costituzionali quali il diritto alla salute, la dignità di lavoratori, inducendoli ad una dolorosa ed umiliante demotivazione. I casi di prepensionamento per stress lavorativo, le vertenze stragiudiziarie per mobbing, disparità di trattamento e discriminazioni in crescita. Ma principalmente parrebbe quasi che queste realtà in un mondo autoreferenziale come il pianeta carcere non debbano trasparire ed i modi sono molteplici per dissuadere il personale «più riotoso»: le ritorsioni, le vessazioni, le violazioni della privacy ed i procedimenti disciplinari. Per par condicio mi auguro che la professionalità del dr. Costanzo voglia «far capire e conoscere» anche questa dolorosa realtà altrimenti potrebbe risultare una splendida vetrina patinata, simile ad uno zoo, con la benedizione dell'Amministrazione Penitenziaria che vorrà mostrare come in una fiction la «sua» realtà delle carceri. Ci sono operatori che hanno ed avranno il coraggio di denunciare l'altra realtà, ci contati se vuole conoscere e capire. Sono stata un ispettore capo di polizia penitenziaria per 26 anni e sono tra quelli che hanno denunciato per dignità e rispetto del proprio lavoro ma invano.

Filomena Crispino

L'idea che un reality show possa essere ambientato nelle carceri italiane mettendo un certo numero di detenuti che stanno per uscire sotto l'occhio indiscreto di telecamere che seguono la loro giornata è sicuramente discutibile. La possibilità di spettacolarizzare le proprie vicende personali propone una tentazione forte a persone che hanno vissuto un'esperienza così difficile. Che essa sia utile per chi accetta di viverla, tuttavia, lo ritengo molto improbabile. Essere protagonisti per un attimo può dare, ovviamente, una soddisfazione immediata. Tornare nell'anonimato quando lo show finisce può non essere semplice, tuttavia, e può evocare reazioni complesse in chi più facilmente ha accettato di esibirsi. Mostrarsi agli altri in quanto persona che viene dal carcere, inoltre, può determinare reazioni complesse nelle persone che si incontrano il giorno dopo. Quello che più mi preoccupa di fronte a quest'idea, d'altra parte, è il tipo di messaggio che lo show rischia di veicolare. Sulla realtà del carcere, prima di tutto, perché quelle che verranno scelte saranno inevitabilmente quelle realtà positive e relativamente riuscite che sono l'eccezione e non la regola del grande pianeta carcerario. Ma sulla relatività del concetto di giustizia, soprattutto, perché tutto lascia pensare che, in un reality show, l'uscita dal carcere verrà proposta senza riferimenti

Se si sceglie l'equità

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Iproprietari dei taxi si lamentano perché la loro rendita (il valore della loro stessa licenza) diminuisce al crescere del numero di licenze rilasciate; ma dimenticano che la loro rendita è di norma crescente, perché al crescere della domanda di taxi, il numero dei taxi resta costante. Il problema dei taxi, simile in questo a molte altre professioni protette, è che complessivamente la categoria non sembra aver adottato una propria deontologia. I gruppi di interesse, come le corporazioni, sono giustificabili in un'economia di mercato, se costituiscono una correzione delle violenze, soprusi e ingiustizie che il mercato facilmente determina. Ciascuna corporazione deve dunque darsi una regola che non attiene alla propria protezione, ma al servizio che la stessa corporazione deve creare a favore dei cittadini. Il taxi non esiste per far guadagnare qualcuno che lo guida, ma per facilitare la mobilità: è per questo che il taxi è un servizio pubblico e il tassista è un professionista; proprio perché è tale, il proprietario non può voler massimizzare la rendita da licenza. D'altra parte, sbagliano quelli che ritengono che anche il taxi debba affrontare il libero mercato: dove ciò avviene, come negli USA, il tassista è tra le più umili figure di quella socie-

tà, più spesso sfruttato che considerato un professionista. La Confederazione Nazionale dell'Artigianato si lamenta perché non è stata chiamata alla partecipazione, prima delle nuove decisioni del Consiglio dei ministri: ma è chiaro che sarebbe stato difficile ottenere un vero forte cambiamento nella stessa mentalità di questa categoria, se i provvedimenti fossero stati negoziati. Dall'esperienza di questa liberalizzazione scaturisce, se il Governo fa sul serio, come sembra, una

seguire il concetto usato per i taxi, allora la Confindustria deve dichiarare cosa intende fare per la crescita del paese, prima della concertazione e prima di esporre le proprie richieste al Governo e ai cittadini. Sbaglia anche chi confonde le corporazioni con le lobby: quella bancaria è una lobby, non una corporazione, e le misure recenti sono solo un primo atto volto a ridurre la rendita bancaria e finanziaria. Non ci sono solo le leggi sul risparmio che debbono indurre

Il ragionamento è solo in parte diverso per molte altre lobby, qualche volta implicite, raramente esplicite: nelle assicurazioni, nelle telecomunicazioni, nei media, nelle autostrade (rispetto al cui ruolo mondiale la società italiana è del tutto indifferente), nel petrolio e nel gas - in breve tutte le vere, grandi lobby presenti nel nostro paese sono sfuggite al proprio ruolo sociale, pensando, dopo le privatizzazioni, che il loro compito consistesse nel massimizzare gli utili, e cioè la sommatoria di profitti e di rendite. Spero che il Governo, mentre continua con le liberalizzazioni nei servizi, non perda di vista il ruolo sociale delle associazioni, ma pretenda da ciascuna un comportamento concertativo, non egoistico. Altrettanto, credo, debbono fare Regioni ed Enti Locali. Se si riduce la protezione delle farmacie, si guardi anche ai dentisti. Se si disciplinano gli avvocati (che pur sono in concorrenza, visto il loro sterminato numero) si guardi ai dottori commercialisti, ai geometri, in genere agli ordini o alle associazioni professionali. Ma non vale la pena colpevolizzare tutti, e dare l'impressione che occorra ogni volta introdurre il libero mercato, con il ragionamento che si favorisce il consumatore: è giusto ridurre le rendite, ma è anche giusto chiedere nella concertazione comportamenti attenti al rigore e alla giustizia, valorizzando lo spirito associativo.

Le liberalizzazioni illustrano bene il concetto di equità del governo: l'idea è ridurre le rendite e favorire i consumatori senza privilegiare alcun ceto in particolare

vera linea politica, che non attiene soltanto alle rendite o ai comportamenti anticompetitivi. Mentre si deve insistere che la concertazione è sempre necessaria, è bene far sapere ai futuri partecipanti che una precondizione s'impone, e cioè che ciascun partecipante dichiari la propria deontologia. Qualcuno al Governo ha recentemente dichiarato che il Governo concerta, e poi decide da solo: questo è il metodo Berlusconi, non quello del centrosinistra. Da esempio, la concertazione con la Confindustria è importante, ma se vogliamo

comportamenti virtuosi nel mondo del credito e delle finanze, ma anche la deontologia, e questo mondo non ha mai chiarito, dopo le privatizzazioni, quale sia la propria morale - non c'è un Esculapio per il credito. Al contrario, le protezioni di Fazio hanno dato a questo settore l'idea che le rendite sono un proprio diritto: non è un caso che da quando si fa concertazione, al tavolo delle parti sociali non è mai stato chiamato il mondo del credito, quasi fosse al di sopra delle parti, anche se poi deve finanziare le stesse decisioni prese a quel tavolo.

Il governo vuol dire fiducia?

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente, qualche volta l'opposizione eccede, lo ha fatto anche il centro-sinistra fra il 2001 e il 2006. Ma, qualche volta, anche il governo eccede. I 46 voti di fiducia chiesti dal governo Berlusconi non giustificano del tutto quello che sta facendo il governo Prodi, a meno che il Primo ministro non desideri ingaggiare una corsa per battere il record delle fiducie chieste e sperabilmente ricevute. Naturalmente, il rischio di cadere su un voto di fiducia diventa tanto più alto quanto più numerosi saranno quei voti di fiducia. Incidentalmente, mi pare che quasi unanime sia il parere degli esperti che i voti di fiducia su de-

creti «milleproroghe» sarebbe proprio il caso di evitarli. I rimedi non sono, sfortunatamente per il governo Prodi, ma inevitabilmente per tutti quelli che hanno argomentato e difeso fin troppo la «centralità del Parlamento» come luogo decisionale, piuttosto che come assemblea nella quale si tenta di migliorare la legislazione, né molti né semplici da approntare. Ah, se esistesse già la differenziazione del bicameralismo paritario e fosse nato un bel Senato federale... Sono ancora più complicati quando a latitare è la maggioranza stessa. Dunque, la soluzione potrebbe trovarsi a monte. Da un lato, tocca all'Unione trovare tutti i possibili punti di convergenza dentro la sua composita maggioranza, magari con qualcuno che rinuncia alle

sue propensioni propagandistiche utili esclusivamente, ma non ne sono sicuro, a catturare un pugno di voti in più. E, comunque, quando si tratta di politica estera, la saggezza del ministro D'Alema dovrebbe suggerire, visto che il governo da lui presieduto ne usufruì, di giungere attraverso il dialogo con oppositori non preconcetti a accordi per il ruolo, i compiti, il prestigio, l'affidabilità dell'Italia nel mondo. Non ci sarebbe niente di male, al contrario, se settori dell'opposizione convergessero. Dall'altro lato, il governo Prodi dovrebbe stabilire una chiara scala di priorità ovvero di tematiche sulle quali mettere molto eventualmente la fiducia, per non sciupare uno strumento che dovrebbe avere e mantenere caratteristiche di eccezionalità.

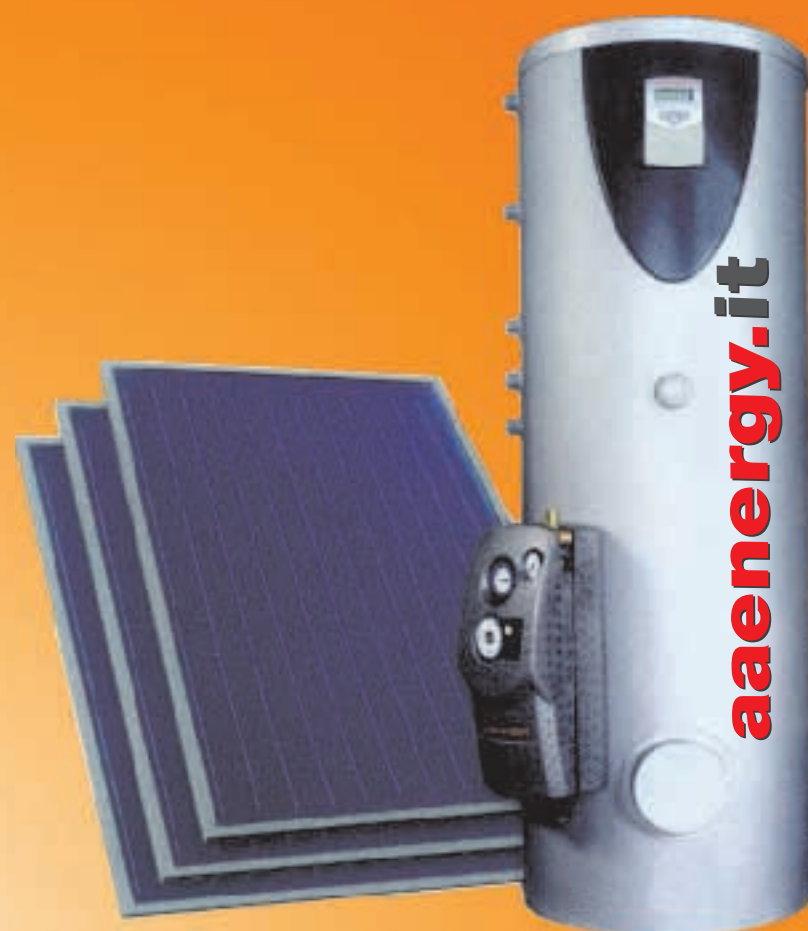
Il resto, che dovrebbe essere poco, anche se di grande sostanza, spetta al Presidente del Senato che ha il dovere di tutelare i diritti dell'opposizione, se esercitati nei limiti regolamentari, e egualmente di ricordare al governo i limiti regolamentari (e anche politici) della sua azione. Le dittature delle maggioranze non sono mai gradevoli e benefiche (anche se rimangono preferibili alle dittature delle minoranze), ma le dittature di maggioranze slabbrate non sono uno spettacolo edificante e rischiano comunque di fare calare rapidamente il sipario. Più saggezza, maggiori disponibilità e capacità di dialogo e conciliazione, meno voti di fiducia, mi sembra una sequenza che, con pazienza e presenza, potrà funzionare.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.I.U.S. Certificato n. 5534 del 16/12/2005	
● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arca (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		● Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdena (Bn) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424560	
La tiratura del 2 luglio è stata di 158.621 copie			

The n° 1 for solar systems!

Soluzione COMPACT: acqua calda sanitaria

160 litri SET ACS	200 litri SET ACS	300 litri SET ACS
1 collettore SK500N • ELB160R1E • AG18S • RLG ECO • TBM20 • 5 I FS	1 collettore SK500N • ELB200R2E • AG18S • RLG ECO • TBM20 • 5 I FS	2 collettori SK500N • SKL300 • AG25S • TBM20 • 10 I FS
SENZA sistema di fissaggio 1 - 3 pp.	SENZA sistema di fissaggio 1 - 4 pp.	SENZA sistema di fissaggio 2 - 5 pp.
Codice 150 104 € 1.810,00	Codice 150 110 € 2.020,00	Codice 150 116 € 2.990,00
400 litri SET ACS	500 litri SET ACS	EWS-SET16
3 collettori SK500N • SKL400 • AG25S • TBM20 • 15 I FS	4 collettori SK500N • SKL500 • AG33S • TBM20 • 20 I FS	Kit di tubazioni in acciaio inox DN 16 - 15 m (tubi di mandata, ritorno e cavo per sonda) con raccordi e staffe di fissaggio. Prezzo valido solo in combinazione con un set solare.
SENZA sistema di fissaggio 4 - 7 pp.	SENZA sistema di fissaggio 6 - 10 pp.	
Codice 150 122 € 3.820,00	Codice 150 128 € 4.730,00	Codice 141 524 € 550,00



Soluzione COMBI: acqua calda sanitaria + riscaldamento

550 litri SET ACS + R	750 litri SET ACS + R	950 litri SET ACS + R
4 collettori SK500N • PSK550 • AG33S • TBM20-PSK • PSKR • 20 I FS • fino a 80 m²	5 collettori SK500N/IDMK25 • PSK750 • AG33S • TBM20-PSK • PSKR • 20 I FS • fino a 110 m²	6 collettori SK500N/IDMK25 • PSK950 • AG50S • TBM20-PSK • PSKR • 25 I FS • fino a 140 m²
SENZA sistema di fissaggio 2 - 4 pp.	SENZA sistema di fissaggio 2 - 5 pp.	SENZA sistema di fissaggio 4 - 7 pp.
Codice 150 304 € 5.050,00	Codice 150 310 € 6.080,00	Codice 150 316 € 6.990,00
EWS-SET20	Vantaggi degli impianti solari aaenergy.it I collettori solari aaenergy.it hanno finitura altamente selettiva. Boiler solare con protezione a doppia smaltatura e 2 scambiatori di calore a serpentina. Preisolato, con pompa e centralina già cablate sul boiler (per tutti i set ACS).	
Set di tubazioni in acciaio inox DN 20 - 15 m (tubi di mandata, ritorno e cavo per sonda) con raccordi e staffe di fissaggio. Prezzo valido solo in combinazione con un set solare. Codice 141 526 € 690,00		



E-mail: info@aae-italia.it
www.aaenergy.it



IDROCENTRO

Torre S.Giorgio - CN

S.S. Saluzzo - Torino Km 30 - Tel. 0172.912392